Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 5 Novembre 1934 - Anno XIII GIORNO Num. 262

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 78 — 39 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Annuale della Vittoria celebrato con ardenti manifestazioni di popolo

L'omaggio del Duce al Milite Ignoto - Il Principe di Piemonte e il Capo del Governo assistono alla Messa in Santa Maria degli Angeli - I membri del Gran Consiglio e del Governo con i Capi delle Forze Armate ricevuti a Palazzo Littorio - L'adunata delle forze sanitarie si conclude con una imponente dimostrazione al Capo

Roma, 5 mattino.

Le cerimonie celebrative del sedicesimo annuale della Vittoria si sono svolte nella pienezza del sentimento, nella storica grandiosità dell'evento. Per legami invisibili e indissolubili, il popolo è apparso come riunito ai Morti gloriosi in ispirito di fierezza e orgoglio e insieme di riconoscenza. La Vittoria riviveva fulgida e giovanile nel cuore di ognuno. Roma si è era adornata a festa, ogni piazza e ogni via ferveva di inni e di suoni e nè il grigiore del cielo nè la pioggia fine e persistente poterono attenuare l'impressione grandiosa del vasto spettacolo delle masse popolari accorse a solennizzare l'annuale. La piazza Venezia, centro spirituale di ogni manifestazione del popolo italiano, pavesata di arazzi e di drappi lungo la facciata del Palazzo del Governo e di tutti i palazzi circostanti, offriva una visione profondamente suggestiva. In questo quadro, per tutta la giornata, si sono avvicendati i cortei dei combattenti, dei fascisti, dei giovani e dei giovanissimi, e infine dei popolani, per deporre il loro tributo d'amore sulla Tomba dell'Eroe Ignoto.

Sintesi della Nazione armata

Prime a radunarsi dinanzi alla candida mole del Vittoriano sono state le rappresentanze di tutte le Armi del Presidio di Roma con reparti di Milizia, sintesi incomparabile della Nazione armata, rappresentazione insuperabile della comunione e dell'armonia delle forze militari e delle forze rivoluzionarie, le quali insieme, e non per artificio ma per storica luminosa realtà, le une artefici e le altre redentrici della Vittoria, celebravano l'annuale eroico.

Accanto alle milizie, si andavano ammassando forti colonne di popolani acclamanti alle bandiere, mentre sulla grande scalea del Vittoriano si adunavano gli ufficiali delle Forze Armate, le rappresentanze di tutte le Associazioni d'Arma coi propri labari e gagliardetti. Le gloriose bandiere dei Reggimenti e il labaro della Legione fascista romana si sono allineati ai lati della Tomba del Milite Ignoto, presso la quale prestavano servizio d'onore due Camicie Nere. Reparti di Carabinieri in alta uniforme conchiudevano lo schieramento degli ufficiali, delle rappresentanze d'Arma e delle bandiere.

Il silenzio era vasto e fondo, e solo si udivano i rapidi comandi degli ufficiali e, lontane, le note degli inni guerrieri dei Fanti e delle Camicie Nere. Appena lo schieramento militare si era compiuto, i presidenti della Camera e del Senato con i membri del Direttorio, il Governatore di Roma e il preside della Provincia si sono recati a rendere omaggio alla tomba, deponendovi corone di alloro.

In Santa Maria degli Angeli

Poco dopo gli squilli della *Marcia Reale* annunziavano l'arrivo del Principe Umberto. Due berline di corte, salutate dagli applausi della folla, si sono fermate ai piedi del Vittoriano e dalla prima è disceso il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Gabba e dal maestro delle cerimonie conte Suardi, mentre le fanfare davano i segnali dell'attenti ed eseguivano le prime note della *Marcia al campo* e i soldati presentavano le armi. Il Principe saliva la scalea del monumento fra le bandiere, i gagliardetti e i labari piegati in segno di saluto, e sostava sull'attenti davanti alla tomba, sulla quale faceva deporre una grande corona dal nastro azzurro con le sigle del Re. Compiuto il rito, il Principe Umberto, nuovamente salutato con gli onori delle armi, si allontanava per recarsi a Santa Maria degli Angeli, seguito lungo il cammino dagli applausi della folla.

In Santa Maria degli Angeli si celebrò la messa in suffragio di tutti i Caduti per la Patria. Il rito sacro accresceva la sua solennità per la presenza del Principe Umberto e del Duce. In Piazza dell'Esedra, di fronte ai portali del tempio aperti fra pesanti portiere di velluto rosso e sui quali dall'alto discendeva il drappo tricolore, erano schierate in quadrato le rappresentanze delle Forze Armate.

La basilica era in penombra. Gli invitati presero posto sulle sedie disposte ai lati della navata centrale. Nella luce lievemente diffusa da archi di lampade e da quattro maestosi candelabri dorati con la sigla reale sul piedistallo, l'altare appariva fiorito come un giardino. Prestavano servizio d'onore i corazzieri, i quali, dal coro dove stavano, alle spalle dell'inginocchiatoio riservato al Principe di Piemonte e al Duce, si distendevano per tutto il braccio destro della croce, dove è il sepolcro del Duca della Vittoria maresciallo Diaz. Innanzi alla tomba, ai lati della quale stava la rappresentanza degli ufficiali di tutte le Armi, erano state deposte corone di alloro. Nella navata di fronte erano raccolte le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche, labari e gagliardetti.

Il Principe e il Duce

Alle 10, quando già la navata centrale era gremita e nel coro avevano preso posto i Presidenti del Senato e della Camera, il Duca del Mare Thaon de Revel, S. E. il Cardinal Gasparri, i membri del Governo, le alte cariche dello Stato e dell'Esercito e le alte Gerarchie del Partito, il rumore secco delle armi e delle armature dei corazzieri balzati sull'attenti annunziava il sopraggiungere del Principe di Piemonte e del Duce, i quali presero posto subito presso il loro inginocchiatoio. Si udivano dal di fuori, gli echi dei colpi di cannone sparati alla memoria dei Caduti e a celebrazione della Vittoria. Subito mons. Bartolomasi, assistito dal capitolo, iniziò la messa bassa. Si alzavano, mistiche e solenni, le voci corali accompagnate dall'orchestra dell'Augusteo. Al *Sanctus*, gli squilli dell'attenti levati da due corazzieri, erano seguiti da momenti di mistica devozione. I corazzieri presentavano le armi, la folla dei convenuti si alzava mettendosi sull'attenti silenziosissima.

Il *Te Deum* iniziato da tutte le voci in gloria dei Caduti, chiudeva il suggestivo rito.

Il Principe di Piemonte e il Duce discesero dall'altare e, passando fra due folte ali di invitati salutando romanamente, raggiunsero la tomba del Duca della Vittoria, dinanzi alla quale sostarono per un minuto di raccoglimento.

Al Vittoriano

Poi, sempre fra il silenzioso ossequio dei convenuti, lasciarono il tempio.

Il suono delle campane di Roma aveva accompagnato il rito sacro confondendosi col lontano rombo delle artiglierie sparate a salve dalle alture del Gianicolo e di Monte Mario e come accorrenti a questo appello grave e solenne, la folla si adunava nelle piazze per recarsi in colonne compatte alla tomba dell'Eroe Ignoto.

A Piazza del Popolo e a Piazza San Bernardo si andavano organizzando due gloriosi cortei: quello delle rappresentanze di tutte le Associazioni di Combattenti e quello delle Forze sanitarie combattenti convenute a Roma per la loro adunata nazionale. La massa di questi sanitari, costituita da oltre 10 mila persone in camicia nera o in divisa militare e inquadrata attorno ai gagliardetti dei sindacati medici e al labaro della Sanità militare, prima di marciare verso Piazza Venezia, aveva assistito alla Messa al campo, celebrata da monsignor Rusticoni, in Piazza San Bernardo.

Lasciato la Basilica di Santa Maria degli Angeli, il Duce, intanto, si recava a Piazza Venezia, lungamente e impetuosamente acclamato per tutto il Suo cammino. Al Capo invitto, il popolo voleva mostrare la sua gratitudine e il suo entusiasmo per avergli saputo redimere la vittoria e per aver dato a questa, innalzandola altissima e fiammeggiante, sulla immensa piramide dei nostri Caduti il sacramento della inviolabilità. Al giungere del Duce in Piazza Venezia, i tre squilli regolamentari risuonarono nei punti estremi dello schieramento, e contemporaneamente le truppe scattarono sull'attenti, presentando le armi.

Il Duce discese dall'automobile, e mentre le fanfare intonavano la Marcia al Campo, mentre i vessilli venivano inchinati e le rappresentanze e il popolo salutavano romanamente, Egli, avendo al Suo fianco il Duca del Mare, e seguito dai membri del Governo, dal Segretario del Partito e dalle alte cariche dello Stato, salita la scalea, si soffermò dinanzi alla tomba del Milite Ignoto.

Il rito si svolse con l'austerità dello stile fascista suscitando profonda commozione nell'animo della moltitudine. La banda dei Carabinieri eseguiva in sordina la «Canzone del Piave» e le salve dell'artiglieria continuavano a far sentire il loro cupo rumore, a breve intervallo l'una dall'altra.

Le campane di tutte le chiese diffondevano l'onda solenne della loro voce.

Il Capo del Governo salutò romanamente la tomba, quindi, insieme con tutte le autorità e il Suo seguito, si inginocchiò, rimanendo un minuto in intimo raccoglimento. Compiuto l'atto di omaggio, tornò sulla piazza e, fra il suono della «Marcia Reale» e di «Giovinezza» e fra le acclamazioni veementi del popolo, si diresse in automobile verso la piazzetta di San Marco e entrò nel Palazzo del Governo.

A Piazza Venezia

Intanto dal corso Umberto cominciava a giungere la colonna delle Associazioni dei Combattenti insieme a quella non meno vasta delle organizzazioni giovanili fasciste; e il corteo interminabile, dopo aver sfilato dinanzi all'Altare della Patria, andava ad ammassarsi tra una selva di bandiere e gagliardetti di fronte al Palazzo Venezia.

Lo spiegamento di questa massa non era ancora compiuto quando apparve sulla piazza la testa del corteo proveniente da piazza San Bernardo e formato dalle forze sanitarie combattenti. Precedevano un plotone di metropolitani a cavallo e una banda militare, i labari della Sanità militare, della Croce Rossa Italiana e del S. M. O. di Malta, con scorte d'onore; i sette labari delle Associazioni nazionali combattentistiche, il labaro della Confederazione professionisti e artisti e quello del Sindacato nazionale medici fascisti, fiancheggiato dal Direttorio. Venivano quindi a breve distanza dalla massa dei componenti il corteo, S. E. Baistrocchi, Sottosegretario di Stato alla Guerra e S. E. Starace, Segretario del Partito, poi le alte autorità sanitarie, civili e militari, i medici, accademici, senatori e deputati, i generali medici in uniforme, di presidi delle Facoltà di medicina e i professori ordinari delle stesse Facoltà, gli ufficiali di tutti i gradi in uniformi dell'Esercito, della Marina, della Milizia, della Croce Rossa, i mutilati e i grandi invalidi, i cappellani militari, le infermiere volontarie della Croce Rossa, i 93 Sindacati medici provinciali coi rispettivi gagliardetti e quelli dei farmacisti, un'altra banda militare e un altro plotone di metropolitani a cavallo.

La grandiosa colonna si dispiegava anch'essa davanti al Palazzo Venezia formando le prime linee della formidabile adunata, e in breve la piazza apparve come ricoperta di un inverosimile tappeto di teste.

Improvviso, ora, s'alza il clamore di questa marea di folla verso il Duce, e il grido di passione della folla italiana viene martellato con ritmo insistente. La folla si protende verso Palazzo Venezia, e quando finalmente le invetriate si aprono, e il Duce appare alla moltitudine, le acclamazioni esplodono con violenza appassionata.

La parola di Mussolini

Quando infine può essere ristabilito il silenzio, il Capo rivolge alcune parole di simpatia ai medici e le Sue parole suscitano nuove interminabili ovazioni.

Il Duce sosta ancora qualche istante al balcone, mentre verso di Lui si eleva il grido entusiastico della folla; quindi si ritira, salutato da altre fiammeggianti grida di passione.

Poco dopo l'adunata si scioglie, mentre altre rappresentanze di enti pubblici e di organizzazioni continuano ad affluire a Piazza Venezia per rendere omaggio al Milite Ignoto.

Il Duce ha poi ricevuto una rappresentanza dei medici, con a capo il segretario del Sindacato nazionale fascista dei medici on. Morelli, il quale ha letto un indirizzo.

Il Duce ha risposto, ringraziando.

Il Direttorio Nazionale del Partito, desiderando anche in quest'anno consacrare, con un gesto simbolico che adunasse insieme le forze combattentistiche con quelle salde e vive della Nazione, il sedicesimo Annuale della Vittoria, ha ricevuto i componenti il Gran Consiglio del Fascismo e del Governo, gli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia che sono compresi nelle prime sei categorie delle cariche dello Stato, hanno comando di truppe e di specialità e risiedono in Roma, i presidenti e i direttori delle Associazioni Combattentistiche e i presidenti delle Associazioni di arma e il Direttorio federale dell'Urbe.

Rimpetto al Palazzo si erano disposti i reparti dei Fasci giovanili di Combattimento; nell'atrio, su due schiere, erano la banda dei Metropolitani e i complessi corali dei Fasci giovanili di Combattimento e dell'O.N.B. Il servizio d'onore era affidato a reparti di Fascisti universitari, di Giovani Fascisti e di Balilla, che si alternavano armati, lungo la scalea che conduce alle sale ove la Segreteria del Partito ha la sua sede e i suoi uffici.

A Palazzo del Littorio

Ministri, generali e gerarchi hanno raggiunto il Palazzo del Littorio poco prima delle ore 17. S. E. Starace riceveva, salutando romanamente, i convenuti, che in alta uniforme o vestendo la divisa fascista con le insegne del grado gerarchico, affluivano alle sale che rapidamente si affollavano.

Alle 17 precise, nella Sala delle Adunate, la musica del Dopolavoro del Ministero dell'Educazione Nazionale intonava la Marcia Reale, subito seguita dall'Inno al Piave. E non appena le ultime note della rievocazione eroica si spegnevano, il Segretario del Partito rivolgeva ai rappresentanti delle Forze Armate e delle Associazioni combattentistiche il saluto delle Camicie Nere di tutta Italia. Il grido di *Viva il Re!* e il concorde *A Noi!* rispondevano al *Saluto al Re!* e al *Saluto al Duce!* ordinati da ultimo da S. E. Starace.

Subito dai complessi corali dei Fasci giovanili e dei Balilla predisposti nell'atrio giungeva amplo e appassionato il canto di *Giovinezza*, cui seguivano gli inni della Rivoluzione. E mentre la musica dei Metropolitani e le freschissime voci delle prime formazioni del Partito alternavano senza interruzione gli inni e le canzoni, i convenuti si disperdevano per le molte sale in conversazioni ed in colloqui, che rievocavano insieme le fasi della guerra e della Rivoluzione e ricordavano le gesta che condussero alla Vittoria e quelle che portarono la Nazione alla rinascita e verso la sua gloria.

La Marina e l'Esercito, l'Aviazione e la Milizia, le alte cariche dello Stato e le alte gerarchie, ciascuna operante agli ordini del Capo nei vasti settori della ricostruzione, sono ora confuse nella bella e cordiale adunata, che schiettamente esprime l'alta devozione e la profonda dedizione al Duce presente in ognuno e per tutti. A rendere più intimo il convegno ed a mettere le anime più vicine l'una all'altra, si odono, intonati dai canterini romani, i vecchi canti della trincea, le strofe umili e nostalgiche sommessamente cantate allora dalle pattuglie in agguato, la timida poesia eroica dell'ardimento e dell'assalto.

Ai canterini di Roma, succedono (ed è tutta una corona di canti che a poco a poco si snoda), i cori di taluni Dopolavoro dell'Urbe; e a cantare, sono insieme i combattenti ed i giovani, e l'anima è la stessa, e nella voce è la medesima passione.

Ma la cerimonia, che ha avuto solenne inizio, sta per raggiungere un commosso compimento. La cerimonia diventa rito, quando la voce dell'on. Carlo Del Croix si alza, sola, squillante nella pausa tra due canti, e intona una tra le più note canzoni di guerra, cara ai reduci ed ai giovani.

S. E. Starace, che è vicino al grande Invalido, dà inizio dopo ogni strofetta, al ritornello in coro. E la cadenza che chiude, lenta e solenne, le frasi della nostalgia, diventa severa, energica, vigorosa quando Del Croix appassionatamente intona l'ultima strofa: «E se il Duce ci richiama».

E a cadenza chiusa, con l'impeto di tutte le voci, si alza l'invocazione «Duce! Duce! Duce!».

La manifestazione al Capo del Governo si amplia e persiste: dall'atrio giungono le note e il canto di «Giovinezza». Attorno all'on. Delcroix, presso i Combattenti, vicini alle divise smaglianti dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, e della Milizia, frammisti alle Camicie Nere del Governo, sono i Giovani Fascisti che intonano gli inni della Rivoluzione. Poi sono ancora i canti della trincea e della montagna.

Il coro, cui tutti partecipano, segue appassionatamente la voce sola e trascinante del cieco di guerra Delcroix «Se l'Italia ci chiama ancora, pur la luce ritornerà!».

L'applauso si risolve in una nuova possente invocazione al Duce. Ciascuno intona a voce spiegata «Giovinezza»; tutti alzano concorde il «Saluto al Duce». Il rito è finito.

Dal limite del corridoio che conduce alla scalea prima, e dall'ingresso al palazzo poi, S. E. Starace saluta romanamente gli ospiti che lasciano la sede del Partito, con loro portando il ricordo per certo durevole di un'ora cordialmente vissuta, nel giorno che celebra il sedicesimo Annuale della Vittoria, cui il Duce ridiede dignità e fierezza.

E il popolo, che si è adunato foltissimo lungo corso Vittorio Emanuele, sul lato di Piazza Venezia e all'imbocco di Via Nazionale, attende e osserva il rapido sfilare delle macchine, e applaude.

All'Augusteo

Le celebrazioni con cui le Forze sanitarie della Nazione hanno solennizzato il loro primo raduno nazionale sono continuate nel pomeriggio, con la partecipazione più larga delle rappresentanze di tutti i Sindacati provinciali dei medici e dei farmacisti e con l'intervento di alte personalità mediche e delle gerarchie sindacali della Confederazione nazionale fascista professionisti ed artisti.

Con simbolica cerimonia, i sanitari combattenti convenuti a Roma hanno voluto rendere omaggio alla sapienza dell'antica medicina, recandosi all'Isola Tiberina, ove un tempo sorse il tempio di Esculapio e ove ancora oggi rimangono gli avanzi superbi della nave di pietra entro cui l'isola aveva modellato la sua forma, in ricordo di un prodigio attribuito al dio. Adunati all'estremo lembo dell'isola, presso i grandi blocchi di travertino che compongono la struttura poppiera della nave, i sanitari hanno esaltato le origini della scienza medica e hanno affermato la perpetuità della tradizione che li lega alle grandi scuole mediche dell'antichità, affiggendo un simbolo di bronzo nella connessura dei massi romani.

Il prof. Bocchetti ha illustrato il significato della cerimonia con un discorso vivamente applaudito. Quindi i medici e sanitari, ordinatisi in corteo, si sono recati a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti Fascisti; e poi si sono riuniti all'Augusteo per ascoltare l'on. Paolucci, medaglia d'oro, presidente del Sindacato nazionale dei medici, che avrebbe pronunciato un discorso a esaltazione dell'opera compiuta dal medico in guerra.

Fervidissime acclamazioni al Re ed al Duce hanno echeggiato possentemente nella sala, ed alle grida di evviva si è fuso il suono delle musiche intonanti la *Marcia Reale* e *Giovinezza*. Ristabilitosi il silenzio, ha preso la parola il presidente della Confederazione nazionale fascista professionisti ed artisti on. Pavolini, il quale ha porto ai medici italiani il saluto della organizzazione. L'on. Morelli, segretario generale del Sindacato nazionale dei medici, dopo aver ricambiato il saluto del presidente della Confederazione, gli ha offerto, a nome di tutte le forze sanitarie della Nazione, la medaglia ricordo dell'adunata odierna.

Infine l'on. Paolucci, applauditissimo, ha pronunciato il discorso celebrativo. Egli ha ricordato i numerosi e in gran parte oscuri eroismi dei medici, che condivisero con i soldati della trincea l'onore ed il rischio della lotta immane; ha espresso la riconoscenza che tutti i sanitari sentono verso il Regime e verso il Duce, che ha restituito alla scienza medica tutto il suo valore di fattore sociale principalissimo, attuando le più larghe provvidenze in favore della sanità della stirpe e ha concluso, tra calorosissime dimostrazioni, elevando il pensiero al Re Vittorioso ed al Duce che, raccolte le lontane e sparse energie italiche, le guidò alla gloria immortale di Roma. L'adunata si è chiusa al canto di *Giovinezza*.

Una grande adunata di Combattenti della sezione di Roma si è svolta in serata in piazza Colonna, per ricantare nel giorno anniversario della Vittoria, le canzoni di guerra. Una enorme folla di cittadini ha partecipato a questa manifestazione così profondamente suggestiva ed ha calorosamente applaudito i cori.

LA GRANDE ADUNATA IN PIAZZA VENEZIA DI 20.000 SANITARI MILITARI PER RENDERE OMAGGIO AL CAPO DEL GOVERNO ED AL MILITE IGNOTO.

Il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito e da tutti i membri del Governo, rende omaggio al Milite Ignoto.

La glorificazione della vittoria a Bolzano

Bolzano, 5 mattino.

La commemorazione della vittoria è assurta a Bolzano a manifestazione di altissimo patriottismo e di vibrante fede fascista.

Accolto alla stazione da tutte le autorità è giunto S. E. Biagi rappresentante del Governo nazionale. Intanto la folla di rappresentanze si è avviata al monumento della Vittoria ove alle 10 ha avuto luogo la celebrazione ufficiale del glorioso anniversario. Quindi il presidente della Federazione Combattenti ha consegnato al Duca di Pistoia la prima tessera che la Federazione stessa ha offerto agli ufficiali della Divisione. La simbolica funzione è stata chiusa col saluto al Re e al Duce.

Indi è seguita la inaugurazione del gagliardetto dei volontari libici, rito che è assurto a particolare solennità per la presenza dei congiunti della medaglia d'oro Huber e delle medaglie di argento Wackernell e Sader figli della terra atesina caduti in Libia per la maggiore grandezza d'Italia.

Dopo la consegna della medaglia di argento alla bandiera della scuola locale dell'Arma di Artiglieria S. E. Biagi ha pronunziato il discorso ufficiale, concludendo col grido di «Viva il Re». Il Duca di Pistoia ha ordinato il saluto al Duce, cui la moltitudine ha risposto con alto grido acclamante.

La traslazione di cento salme

Gorizia, 5 mattino.

L'anniversario della Vittoria è stato celebrato a Caporetto con una cerimonia particolarmente commovente e significativa. In questi giorni cento Spoglie gloriose che riposavano nel vecchio cimitero sono state esumate chiuse ciascuna in una cassa e raccolte in una grande stanza annessa alla sede del D. L. da dove ieri mattina con grande solennità sono state rilevate e trasportate in corteo nella chiesetta di S. Antonio. Ciascuna bara era coperta da una bandiera tricolore e cosparsa di fiori. Un reparto di Alpini e due manipoli della Milizia hanno reso gli onori mentre le autorità e il popolo salutavano romanamente. Il corteo, dopo avere lasciato il paese, si è avviato per un sentiero che porta in cima all'altura dove sorge la chiesa di Sant'Antonio. E' stata celebrata una Messa funebre e un coro di Giovani Italiane ha cantato la canzone del Milite Ignoto. All'elevazione la banda della Legione dell'Isonzo ha suonato la canzone del Piave. Una intensa commozione era visibile su tutti i volti. Il prof. Nembrot, che rappresentava il Partito, ha preso la parola ed ha pronunciato una smagliante orazione.

Terminata la cerimonia, il corteo si è ricomposto ed è ritornato a Caporetto dove si è sciolto sulla piazza col saluto al Re e al Duce.

In tutta Italia le cerimonie celebrative della Vittoria si sono svolte con larga ed entusiastica partecipazione di popolo.

CRONACA CITTADINA

Torino celebra il XVI annuale della Vittoria

esaltando le virtù guerriere dei suoi figli

La principessa Adelaide, le gerarchie, il popolo pregano nel Tempio degli Eroi - Il reverente omaggio ai Caduti per la Rivoluzione - Un ricordo marmoreo a Settimo dedicato a Luigi Origlia - L'Albo dei Prodi offerto dai Fasci e dai Comuni alle 200 sezioni "Combattenti" della Provincia - L'inaugurazione del Parco e della Colonia elioterapica di Borgo S. Paolo - Il "Te Deum"

RAPPRESENTANZE DELL'ESERCITO, GIOVANI FASCISTI, ASSOCIAZIONI DAVANTI ALLA SCALEA DELLA GRAN MADRE DI DIO.

Il sedicesimo annuale di Vittorio Veneto è stato celebrato ieri dalla nostra città con un complesso di fervide severe cerimonie. Ma quella che tutte l'altre ha superato per significato, per solenne svolgimento, per la moltitudine accorsa, ebbe luogo in mattinata sulla Piazza Gran Madre di Dio, alla presenza delle massime autorità politiche religiose e militari.

In Piazza Gran Madre

L'alba grigia e piovosa, che parve di questo autunno benigno la tarda personificazione, vide ieri in tutta la città, dalle lontane vie della periferia al centro animato e festante, uno snodarsi di cortei e di rappresentanze, diretti a una mèta comune: Piazza Gran Madre, ove si sarebbe svolta la commemorazione della Vittoria.

Dai Gruppi Rionali Fascisti, da quelli della Associazione dei Combattenti, dalle innumerevoli sedi delle società d'arma, si dipartirono nelle prime ore del mattino i gagliardetti, i labari, le bandiere, scortati da lunghe torie di uomini inquadrati. I reparti dei Giovani trascorsero per la città al canto dei loro inni festosi, gli Arditi sfilarono nel ritmo audace del loro passo veloce, i combattenti donarono alla folla plaudente lo spettacolo glorioso dell'azzurro delle mille medaglie. Verso le ore nove l'ammassamento alla Gran Madre di Dio era pressochè compiuto. La vasta piazza accolse migliaia e migliaia di persone, che si disposero in perfetta disciplina nei luoghi prestabiliti.

L'imponente facciata della monumentale chiesa era stata addobbata di grandi drappi cremisi e qua e là, tutt'attorno, sulle case attorniantì la piazza eran trofei di bandiere, tricolori ad ogni finestra. Le formazioni si disposero su tre lati della piazza, avendo sul lato libero la scalea del tempio. Un altare da campo era stato eretto di fronte alla Chiesa; e qui il Cappellano dell'Ospedale Militare avrebbe fra poco officiato il sacro rito. Attorno all'altare si disposero i gagliardetti, le bandiere, i labari delle varie rappresentanze, scortati dagli alfieri.

Giunsero le autorità e le gerarchie: S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il Preside della Provincia, i Presidenti delle Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati, tutti i Capi militari con il Comandante designato d'Armata, il Comandante del Corpo d'Armata, il Comandante la Divisione, il Console Comandante il Gruppo di Legioni, i Consoli comandanti le varie Legioni torinesi; eran pure presenti le più alte personalità della Magistratura, il Rettor Magnifico della Università, senatori, deputati, accademici, i rappresentanti delle innumerevoli associazioni dei combattenti, dei mutilati, dei reduci.

Le Gerarchie del Partito, e cioè il Segretario Federale Gazzotti, i membri del Direttorio federale, quelli del Direttorio del Fascio e il comandante la II dei Fasci Giovanili di Combattimento, si erano poco prima recate a rendere l'affettuoso e devoto omaggio delle Camicie Nere all'Esercito. Ricevute dal generale Vercellino, il comm. Gazzotti ha pronunciato un breve, fervido indirizzo di saluto al quale ha risposto con incisiva eloquenza militare il Generale. Entrambi hanno esaltato l'anima guerriera della Nazione fascista che marcia sotto il segno glorioso del Re e agli ordini del Duce verso novelle glorie.

Intanto, in piazza della Gran Madre, accolti dal suono dell'attenti! ecco giungere S.A.R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova e S. Em. il Cardinale Fossati, che ricevono, con l'acclamazione della folla, l'ossequio dei gerarchi. Sulle scalee del tempio erano le rappresentanze dei Corpi armati cittadini e ogni Arma [illegible] soldato a tutte significare. I reparti armati municipali in alta uniforme erano schierati di fronte all'altare, ove presero posto, non appena giunsero con la scorta d'onore, il labaro federale, il labaro del Comune, i gagliardetti dei combattenti e degli arditi.

Il solenne rito

Si iniziò quindi, officiato dal cappellano militare don Solero, il sacro rito. Durante tutta la celebrazione una fanfara suonò ininterrottamente gli inni della Patria: le commosse ricordatrici note dell'Inno del Piave e del Milite Ignoto si elevarono sulla moltitudine, commovendo i cuori e creando una atmosfera solenne e commossa. S. A. R. la Principessa Maria Adelaide prese posto su di un inginocchiatoio a lato dell'altare e così S. E. il Cardinale Fossati. Il gruppo delle autorità era al sommo della scalea. Sul pronao di destra del tempio erano fanciulli orfani di guerra e figli di mutilati; sul pronao di sinistra le Madri e Vedove dei caduti. Sulla piazza una moltitudine serrata di Camicie nere, di Giovani Fascisti, di folla. Dal Monte dei Cappuccini, mentre il rito si svolgeva tuonò il cannone, a cui fecero eco le scariche di moschetti dei militi. Il momento fu fervido e commosso.

Non appena il sacerdote ebbe finita la celebrazione della Messa, le autorità scesero nell'Ossario dei Caduti ove S. E. il Cardinale impartì alle salme l'assoluzione: quindi furono deposte innumerevoli corone di alloro: una di S. E. il Segretario del Partito, altre dei Mutilati, delle Camicie Nere, dei Combattenti, del Presidio.

Si formò quindi, dalla piazza Gran Madre, lungo il ponte, la piazza Vittorio e la via Po, il corteo delle rappresentanze, che si recò a Casa Littoria a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti, dove montavano la guardia militi della Legione Universitaria. Qui, sulle soglie della casa del Fascismo torinese, erano ad attendere la folla, il Segretario Federale coi membri del Direttori, gli Ispettori e i Fiduciari, il Podestà, il Presidente dei Combattenti, dei Mutilati, il Preside della Provincia con i Rettori e le altre autorità convenute alla celebrazione di piazza Gran Madre. Le rappresentanze sfilarono di fronte alla cappella votiva, il braccio teso nel saluto romano; e altre corone furono deposte sui marmi ricordanti il sacrificio glorioso dei Caduti per l'Idea.

Intanto, alla stessa ora, nelle duecento sezioni combattentistiche della Provincia, i segretari politici e i podestà facevano l'offerta dell'Albo dei Prodi, cementando ancora una volta, con il gesto pieno di significato, l'indissolubile unione fra i Reduci della Guerra Vittoriosa e le Camicie Nere di Mussolini, supremo valorizzatore della Vittoria e del sacrificio di coloro che caddero per conquistarla alla Patria. Analogo rito avrà luogo il mese prossimo, quando sarà compiuto il Sacrario dei Caduti in guerra, nella nostra città.

L'Eroe contadino

Compiutesi le cerimonie a Casa Littoria il Segretario Federale raggiunse velocemente Settimo per un'altra fervida solenne manifestazione. Nella ubertosa cittadina, che vanta un Fascio vigiliare di schietta fede e di cento combattute battaglie, una grande folla, tutta la popolazione stretta in un palpito solo, accolse con irrefrenabili acclamazioni al Duce l'arrivo del Segretario Federale. Superate le case del centro, si raggiunse fra due ali di folla il cimitero, ove Piero Gazzotti, dopo che il sacerdote ebbe officiato l'ufficio funebre, liberò dai drappi tricolori la marmorea ara votiva dedicata al martire giovinetto Origlia, caduto a Settimo per mano sovversiva nel novembre del 1922. Erano presenti alla mèmore cerimonia i parenti del Caduto, e i compagni della squadra che ebbe l'Origlia fedelissimo camerata. Sull'ara votiva son scolpite queste parole: «Luigi Origlia — Caduto fascista — morto per ridonare luce — e purezza all'Italia». Il monumento funebre è in marmo rosa in foggia classica.

A Settimo convennero tutti i Fasci della Settima Zona, coi vecchi gagliardetti e la vecchia fede: e sfilarono, le gloriose formazioni, di fronte all'ara del Caduto, il braccio teso nel saluto romano. Da Torino era giunta l'Associazione dei Feriti per la Causa, guidata dall'ing. Cagliani; i camerati vigiliari portavano la corona di alloro che il Segretario del Partito volle fosse al suo nome deposta in memoria di Origlia. Alle Camicie Nere e alla folla il Segretario Federale rivolse quindi brevemente e schiettamente la parola, ricordando il sacrificio di Luigi Origlia e additando alle nuove generazioni l'immacolato esempio del Caduto. La solenne severa cerimonia ebbe termine fra alte acclamazioni al Duce.

Il Parco Gerolamo Napoleone

Nel pomeriggio sono state inaugurate la Colonia Elioterapica e il Campo di giochi costruiti dal Municipio in Borgo San Paolo all'incrocio dei corsi Parigi e Trapani, nel nuovo grande Parco pubblico Principe Gerolamo Napoleone. Una selva di bandiere sventolavano nel recinto ed una imponente folla si stipava attendendo le autorità. Alle ore 17 sono giunti S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel unitamente con i Vice-Podestà, i rappresentanti il Comandante il Corpo d'Armata, il Preside della Provincia, il Comandante la Divisione, il Comandante le Legioni della Milizia e il comandante la Legione dei Carabinieri, il Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., il Capo Compartimento delle Ferrovie, senatori e deputati ed ingegneri dell'ufficio tecnico Municipale.

La cerimonia svoltasi con austero rito fascista si è iniziata all'ingresso del grande padiglione in ferro, smontabile, nel quale i fanciulli, che nei mesi estivi faranno le cure di sole, troveranno refettori, cucine, bagni, docce, e tutti i servizi inerenti. Il parroco di San Bernardino, padre Candido Biretti, dopo aver benedetto i locali ha pronunciato un elevato discorso mettendo in rilievo le alte benemerenze del Regime per i figli del popolo. Subito dopo le autorità, fiancheggiando il padiglione di fronte al quale vi è la vasta piscina elicoidale, hanno visitato i locali. Dopo questa visita le gerarchie hanno raggiunto l'ampio campo dei giochi.

Sul corso, davanti al padiglione imbandierato, si assiepava la folla; ed altra ancor più considerevole occupava le gradinate del campo. Coorti di Balilla e di Piccole Italiane erano schierate all'ingresso unitamente a formazioni di Giovani Fascisti.

Nel campo una squadra di Giovani Fascisti del «Gioda» in maglia gialla e nera ed una del «Maramotti» in maglia cremisi e nera disputavano un incontro amichevole di palla ovale. Un altoparlante segnalava i punti aggiudicati all'una o all'altra squadra, suscitando vivo interesse fra gli spettatori. Le autorità sono salite sulla tribuna e qui il sacerdote ha benedetto il campo; poi, essendo terminata la partita con la vittoria del «Maramotti», il Prefetto, il Segretario Federale, e le personalità sono scese sul campo ed hanno fatto la consegna dei premi ai Giovani Fascisti che si erano distinti in precedenti gare di atletica leggera e di lancio del disco.

L'impressione riportata nella visita delle monumentali opere che arricchiscono la popolare Barriera di San Paolo e trasformano completamente una zona precedentemente deserta, è stata ottima.

Alla Consolata

Nel tardo pomeriggio è stato celebrato un solenne Te Deum di ringraziamento per la Vittoria nel Santuario della Consolata; un'altra solenne funzione era già stata celebrata nella parrocchia di Sant'Agnese, il Pantheon degli Eroi, sorto appunto per glorificare la Vittoria e i gloriosi Caduti nell'immediato dopo-guerra. Una cerimonia religiosa per l'esaltazione della Vittoria ha pure avuto luogo ieri nel tempio israelitico.

In serata i colori delle migliaia di bandiere che nel giorno sacro a ricordare la gloria e il trionfo delle armi italiane adornavano la città, sono apparsi ancor più brillanti nella luce proiettata dalle innumeri lampade accese sui frontoni dei palazzi pubblici e delle case private, mentre nelle piazze e nei vari [illegible] le orchestrine eseguivano gli inni della Patria. Nelle sedi dei Gruppi rionali e dei combattenti — con la partecipazione in ciascuno di Camicie Nere, Reduci, Giovani Fascisti, Avanguardisti e Balilla — oratori, reduci di guerra, hanno parlato della Vittoria e dell'alto significato spirituale e morale dell'annuale celebrazione, discorsi ovunque accolti con appassionate dimostrazioni al Re e al Duce.

Inaugurazione del Circolo Sabotino

Oltre cinquemila fra ex-combattenti e fascisti hanno partecipato alla inaugurazione del Circolo combattentistico Sabotino, e ammassati nel cortile della sede hanno accolto il Segretario Federale Piero Gazzotti e il Presidente della Sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti, col. conte Giriodi di Panissera, con vibranti ed entusiastiche acclamazioni al Duce. Prestava servizio la banda dell'Associazione Combattenti, di nuova formazione, e che oggi per la prima volta si presentava al pubblico.

Dopo la cerimonia inaugurale il conte Giriodi ha esaltato la quadrata compattezza dell'Associazione Combattenti della nostra Provincia ed ha porto alle Camicie Nere il vivo, cordiale, fraterno ringraziamento per le dimostrazioni tributate ai combattenti.

Ha poi parlato il Segretario Federale il quale rispondendo al ringraziamento dei combattenti ha invitato tutti i presenti ad elevare il pensiero alla maestà del Re ed al Duce.

La cerimonia, improntata al più schietto cameratismo, si è chiusa con rinnovate e calorose dimostrazioni al Re ed al Duce in una atmosfera di vibrante fede fascista. Nei locali della Associazione hanno echeggiato poi le canzoni delle trincee e gli inni della Rivoluzione.

La Sezione dei Mitraglieri

entra a far parte della "Combattenti"

Alla sede della Federazione Provinciale Combattenti ha avuto luogo ieri mattina con una austera e semplice cerimonia la fusione nella Federazione stessa dell'Associazione Mitraglieri, giusti accordi presi a Roma fra le gerarchie delle due Associazioni per una maggior fusione delle forze combattentistiche. L'on. Bardanzellu, già presidente di tale Sezione, ha fatto le consegne nelle mani del conte col. Giriodi di Panissera. La «Mitraglieri» non cessa per questo di esistere, ma continua la sua azione in seno alla Combattenti, con un suo nucleo di mitraglieri e col suo gagliardetto: tanto più che l'on. Bardanzellu ed un altro dirigente dell'Associazione Mitraglieri sono chiamati a far parte del Direttorio della Combattenti.

Per i ferrovieri morti in guerra

Ieri i ferrovieri fascisti del Compartimento di Torino, con una rappresentanza delle Associazioni Combattenti e Mutilati con gagliardetto, si sono adunati in silenzioso e rispettoso raccoglimento davanti alla lapide dei ferrovieri caduti in guerra collocata sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova. A cura delle Associazioni fascista ferrovieri, nazionale combattenti, mutilati ed invalidi di guerra, è stata deposta una corona di fiori freschi ai piedi della lapide. Il Fiduciario provinciale dell'Associazione ha fatto l'appello dei Caduti e dopo un minuto di raccoglimento l'austera cerimonia ha avuto termine al suono della canzone del Piave. Erano presenti il Capo Compartimento, il Console comandante la 1.a Legione compartimentale ferroviaria, i capi degli impianti, i funzionari ed una larga rappresentanza di ferrovieri.

Il nuovo servizio automobilistico

Torino-Piobesi

Come avevamo preannunciato, è andato ieri in vigore il servizio pubblico automobilistico fra Torino e Piobesi. Il tronco della vecchia tramvia a vapore che precedentemente congiungeva Piobesi con la stazione di Stupinigi della Società Torinese, è stato abbandonato perchè non più rispondente al bisogno.

Il nuovo servizio automobilistico fra Piobesi e Torino si svolge sopra un percorso del tutto indipendente da quello della tramvia elettrica di Stupinigi; segue infatti la strada Piobesi, Vinovo, Torrette, Nichelino e fa scalo a Torino in via Nizza, angolo corso Valentino, con una lunghezza complessiva di 18 chilometri.

Ecco gli orari e le tariffe del nuovo servizio:

Partenze da Torino: 7.35, 11, 14.30, 18.40 con arrivi a Piobesi alle ore 8, 11.35, 14.55, 19.15.

Partenze da Piobesi: 6.30, 8.20, 13.25, 17.30 con arrivi a Torino alle ore 7.5, 8.55, 14, 18.5.

Prezzi di corsa semplice: da Torino per Torrette L. 2,50, per Vinovo 3,50, per Piobesi 4. Da Piobesi per Vinovo L. 0,75, per Torrette 1,50, per Nichelino 2,50, per Torino 4.

Biglietti di andata e ritorno: da Torino per Torrette e viceversa L. 3,80; per Vinovo 5,40, per Piobesi 6,20.

L'inaugurazione del nuovo servizio automobilistico, che offre comunicazioni assai più rapide di quelle che si avevano col precedente sistema tramviario, è avvenuta con tutta regolarità.

La Settimana del miele

La benemerita iniziativa del Regime nel campo della produzione e del consumo del miele, patrocinata nella nostra città dall'Unione Fascista degli Agricoltori, ha avuto ieri mattina il suo inizio con la inaugurazione di una magnifica vetrina del nostro giornale: suggestiva ed artistica creazione dovuta al pittore Felice Vellan e rappresentante un alveare attorno al quale le api suggono il miele dai fiori. Con questa mostra «La Stampa» ha voluto efficacemente contribuire alla propaganda del prezioso alimento mettendone in rilievo il valore nutriente e curativo. Contemporaneamente è stato aperto nella stessa galleria de «La Stampa» uno spaccio nel quale l'Istituto di Apicoltura offre direttamente al pubblico il miele di tutti i caratteristici tipi del Piemonte: di fiori primaverili, di fiori estivi e di fiori autunnali; di pianura, di collina e delle Alpi; nonchè miele tratto dai fiori degli agrumi, e prodotti confezionati col miele stesso.

Alla inaugurazione è intervenuto il Presidente della Unione Agricoltori, conte dott. Giorgio De Vecchi di Val Cismon, accompagnato dal direttore dott. Max Pietrosi e da altre personalità. La settimana dedicata a questo prodotto si è iniziata sotto i migliori auspici. Davanti alle vetrine si è radunata molta folla: indice non di sola curiosità ma di vivo interesse che si risolverà oggi e nei giorni venturi non solamente con parziali acquisti ma con una efficace propaganda spicciola per un maggior consumo del miele.

Alla Mostra della Meccanica

Anche ieri la Mostra ha registrato un nuovo successo di pubblico. Quel che in gergo teatrale si dice «tutto esaurito» poteva applicarsi ieri alla Mostra che tanto favore ha incontrato nella popolazione. Interessanti sono stati i due concorsi per bimbi; vi hanno partecipato 150 ragazzetti e fanciulline. Fra i primi è riuscito a costruire un aeroplano in soli 20 minuti Carlo Caruzzo di nove anni. Tra le bimbe la prima in ordine di tempo è stata Maria Gherardelli di 8 anni. Sedici sono stati i premiati e fra gli applausi dei presenti essi si sono presentati a ricevere i premi offerti da Ditte costruttrici di giocattoli, cui si sono aggiunti altri offerti dalla Direzione Generale del Servizio Chimico presso il Ministero della Guerra il cui Padiglione di difesa chimica è sempre affollato di visitatori.

Manifestazione in onore

di un dirigente sindacale

All'avv. comm. Giovanni Solari che, Direttore dell'Associazione meccanici e metallurgici del Piemonte è passato, in seguito al nuovo ordinamento, a dirigere l'Unione Industriale di Como, gli industriali della categoria hanno dato l'altra sera, nel salone dell'Unione di Torino, una dimostrazione di cordiale simpatia.

L'on. Olivetti, presidente del Comitato promotore e Commissario dell'Amma, ha portato il saluto dei presenti e degli assenti all'avv. Solari, offrendogli una medaglia d'oro e un album contenente numerose adesioni. Una medaglia d'oro è stata pure distribuita ai collaboratori diretti, ing. Pol, avvocato Griffi e rag. Panacci.

Serata di musica e canto

al Gruppo "Luigi Scaraglio"

L'annunciato concerto dei Maestri Gedda e Ballarino del nostro Liceo Musicale, ha avuto esito ieri sera, nel gran salone del Gruppo. Numeroso il concorso del pubblico, tra il quale si notavano elevate personalità dell'arte e dell'aristocrazia torinese. Applaudita, la sig.ra Paola Della Torre cantò, accompagnata al piano dal maestro Gedda, numerose romanze e canzoni, riscuotendo ripetute ovazioni. Con la finezza della sua arte, il maestro Ballarino eseguì, col violino, alcuni applauditi pezzi di spartito d'opera, ed infine, coronata dagli applausi del pubblico, una suonata sulla quarta corda.

La Messa dell'artista

Nella chiesa della S.S. Trinità, in via Garibaldi, con una solenne funzione, è stato ieri mattina iniziato, alle 11, il terzo anno di vita del Comitato per la «Messa dell'artista». Vi sono intervenuti, col presidente ammiraglio Di Sambuy, tutti i membri del Comitato, scrittori e giornalisti, scultori, pittori, architetti e gli attori lirici e di prosa dei complessi artistici dei teatri cittadini. Il prof. don Cotazzi ha rilevato, al Vangelo, che l'inizio del terzo anno della Messa dell'artista coincide con la celebrazione della vittoria, il trionfo della fede umana e divina, coincidenza il cui valore simbolico egli ha dottamente illustrato.

Funzioni a S. Francesco d'Assisi

Nella chiesa di San Francesco d'Assisi, officiata dai can. Toppino, stanno per iniziarsi funzioni speciali che dureranno una diecina di giorni. Si tratta di una missione: nel pomeriggio, alle ore 16, il teol. cav. G. Formica parlerà sul tema: la vita cristiana; alle ore 20,30 avrà luogo un dialogo sulla verità della Fede.

Nuovi monumenti al Cimitero

nello scomparto israelitico

Nel riferire sui nuovi monumenti che quest'anno sono sorti al Cimitero Generale, abbiamo omesso — per ragioni di spazio — quelli dello scomparto israelitico. Ne parliamo ora. Ve ne sono quattro: uno per la famiglia *Ottolenghi*, in pietra di sultiro, del prof. T. Cappellotto; un altro per *Carlo Segre*, in diorite della Balma, del geom. Francesco Vinelli; un terzo per la *Famiglia Luria*, in diorite, dello scultore Corrado Betta; e l'ultimo, per la *Famiglia Levi*, in travertino, dell'architetto Levi Montalcini. Se tutte sono pregevoli opere, quest'ultima merita una particolare attenzione, perchè rivela come non sia indispensabile la ricchezza del materiale a creare una nobile opera, ma alla modestia del materiale possa sopperire la genialità dell'artista. La proporzione fra le parti, che è un canone dell'architettura, serve in questo caso specifico a dare il senso dell'imponenza e della monumentalità ad un'opera di piccola mole.

Un pilastro si ricollega con la pietra frontale sulla quale è inciso un salmo di Davide, lasciando un vano che permette di scorgere la versura retrostante. In terra una cornice dello stesso materiale limita lo spazio riservato ai tumuli. Qui l'erba mette una bella e vivace nota di verde rotta in un angolo dalla lapide dedicata all'ing. Adamo Levi. Per armonia di linee e purezza di stile, questo monumento può essere considerato fra i più belli.

232.a Legione, 111 Coorte - R. Istituto Industriale Scuola Muratori e R. Istituto Magistrale — Mercoledì 7 corr., alle ore 21 precise, adunata obbligatoria in divisa alla palestra Giolitti, via S. Ottavio.

Bollettino demografico di Torino

4 Novembre 1934 - Anno XIII

NASCITE	23
MORTI	15

Tre investimenti automobilistici

Poco prima delle ore 19 di ieri, il fabbro Secondo Marra, di 44 anni, abitante in via Santa Giulia 31, mentre percorreva in bicicletta il corso San Maurizio, all'incrocio di via Sant'Ottavio, era investito dall'automobile numero 34468-TO guidata dal viaggiatore di commercio Virgilio Tonetti, di 20 anni, abitante in via Bava 8. Il fabbro era soccorso e trasportato all'Ospedale San Giovanni. Qui il dott. Cassinis gli riscontrava contusioni multiple agli arti inferiori, abrasioni al naso con ematoma alla regione orbitaria destra e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 15 giorni.

— Il panettiere Francesco Casaleggio, di Giovanni, di 23 anni, abitante in via Bagetti 8, ieri verso mezzogiorno, mentre transitava in via Cernaia, all'altezza di via Passalacqua era investito dall'automobile 34419-TO, guidato dal meccanico Pietro Crivella, di 28 anni, abitante in via Vittorio Amedeo 17. L'investito riportava contusioni varie al volto che il dott. Gallice dell'Ospedale San Giovanni, dopo le cure del caso, giudicava guaribile in 8 giorni.

— Verso le ore 10 di ieri, era medicato e ricoverato all'Ospedale Mauriziano, dal dott. Gaudio, il vetraio Antonio Ferrando, di 66 anni, il quale, poco prima, nei pressi del Lingotto, era stato investito dall'automobile numero 35571-TO guidata dall'industriale Francesco Baroni, di 46 anni, abitante in via Cristoforo Colombo 14. Il Ferrando aveva riportato la frattura aperta e comminuta del terzo medio tibia-perone sinistri e ferita lacera alla regione orbitaria guaribili in 40 giorni.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Chinatel Gaetano, ingegnere, con Brunero Cleo Maria — Di Candia Mario, caporale maggiore [illegible], con Boschetti Adorna, [illegible] — Padovan Ultimio, [illegible], con Mossetta Italia — Orecchia Paolo, [illegible], con [illegible] Emiliana — [illegible] Luigi, [illegible], con Traverso [illegible] — Morbetti Vittorio, sottufficiale R. E., con Rubei Francesca, commerciante — Ferraris Mario, elettricista, con Perino Rosa, commessa — [illegible] [illegible], con Fabone Maria — [illegible] Ugo, [illegible], con Gagliardi Maria, [illegible] — Gamba Carlo, [illegible], con Roselli Rosa, [illegible] — [illegible] Maurizio, [illegible], con [illegible], sarta — [illegible], telefonista, con [illegible] Anna — [illegible] Luigi, viaggiatore, con [illegible] — [illegible] Antonio, [illegible], con Zucchi Luigia — [illegible] Giovanni, [illegible], con [illegible] Giuseppa, commessa — De Michelis Giuseppe, disegnatore, con [illegible] — [illegible] Felice, manovale, con Chiappino Eleonora, tessitrice — Barberis Giulio, tenente d'artiglieria, con Fontana Paola — Vaglienti Giuseppe, [illegible], con Davico Rosa — [illegible] Giuseppe, [illegible], con [illegible] Angela — [illegible] Giulio, carpentiere, con [illegible] Antonietta — [illegible] Ercole, operaio, con [illegible] Giuseppa — [illegible] Francesco, autista, con [illegible] — Citraro Primo, autista, con [illegible] Orsola — [illegible] Attilio, professore ragioniere, con Cornelli Giuseppina — [illegible] Clemente, facchino, con Giorgi [illegible] — Cavallini Umberto, manovale, con [illegible] Norina, cameriera — [illegible] cav. Antonio Francesco, impiegato, con Posar Engenia — [illegible] Carmelo, impiegato, con [illegible] Concetta, professoressa di piano — [illegible] Vincenzo, magazziniere, con [illegible] Giuseppa, commessa — Marchi [illegible], fabbro, con Rosso Maria — [illegible] Armando, cameriere, con Morando Margherita, commessa — Cavaleri Giuseppe, commerciante, con Bava Clotilde, impiegata — Falco dott. Luigi, medico chirurgo, con Vastus Elo — Gaudino Luigi, [illegible], con Rosso Antonietta — Borello Natale, fabbro, con Beccaria Fiorenza, impiegata — [illegible] Giuseppe, [illegible], con [illegible] Dora, operaia — Maggiore Carlo, [illegible], con Cappelli Tonina — [illegible] Giovanni, cameriere, con Manfredi Clorinda, operaia — [illegible] Attilio, [illegible], con [illegible] Giacinta — [illegible] Giorgio, commesso, con Maggia Cristina, casalinga — [illegible] Lorenzo, muratore, con Loreno Maria Maddalena — Fiori Tommaso, [illegible], con Baretta Rosa, negoziante — Bella Stefano, rappresentante, con [illegible] Elisa — [illegible] Giovanni, [illegible], con Garlino Maria, operaia — Carpegna Carlo, negoziante, con Tabone Margherita — Peruccio Felice, elettricista, con Gado Angela — [illegible], meccanico, con Barberis Ferdinanda, sarta — Calamai Remo, [illegible], con Faggi Lice — Novarese Pietro, autista, con Cortino Luigia — Vagnone Luigi, industriale, con Grillino Anna — Castagno Emilio, assuntore FF. SS., con Beccaris Giuseppina — Conti Giampiero, industriale, con Pinta Lidia — Aporie Ernesto, elettrotecnico, con [illegible] Giuseppina, sarta — [illegible] Giovanni, [illegible], con [illegible] Anna — [illegible] Amedeo, [illegible], con Rinaldi Domenica, tessitrice — [illegible] Mario, [illegible], con Mussero Francesca — [illegible] Santo, meccanico, con Russo Teresa — [illegible] Gaetano, manovale, con [illegible] Cornelia, operaia — Cesari Antonio, meccanico, con Berti Zelinda, operaia — [illegible] Ubaldo, [illegible], con [illegible] Elena, impiegata — [illegible] Guglielmo, [illegible], con Genova Anna, operaia — [illegible] Giuseppe, [illegible], con Ordazzo Celestina, tessitrice — Salasco Mario, impiegato, con [illegible] Carmelina — Poltran Guido, commerciante, con Carrera Teresa — [illegible] Gerardo, fotografo, con Castelli Maria, operaia chimica — Demaro Giuseppe, ebanista, con Beretti Catterina, sarta — [illegible] Augusto, cameriere, con [illegible] Margherita, impiegata — Diez dott. [illegible], [illegible], con Gesca Pia, insegnante — [illegible] Giovanni, [illegible], con Russo Giuseppa, [illegible] — Baderna Pietro, meccanico, con Andolino Catterina — Rosso Pietro, [illegible], con Negglo Ermelinda, stiratrice — De Marchi Bruno, [illegible], con [illegible] Teresa, commessa — Picinotto Federico, meccanico, con [illegible] Pierina, sarta — [illegible] Guido, operaio, con Perona Mafalda, operaia — Nuori Antonio, materassaio, con Greco Anna, sarta — Sciolla Vittorio, con Martinengo Maddalena — Dovico Guglielmo, [illegible], con Pagnucco Angela, domestica — Mauro Giovanni, impiegato, con Foglia Agnese — Ghiò Felice, dottore in chimica, con Zecca Enrichetta.

STATO CIVILE

NASCITE: 23. Maschi 11; femmine 12.

MORTI: 15

Ribossa Pietro fu Giovanni, di anni 68, di [illegible] d'Asti, negoziante, strada Antica Collegno, 161.

Ricciardi Antonietta v. Baldizzone, id. 71, di Alessandria, agiata, v. Valletta, 188

Gresselli Fanny v. Prinal, id. 70, di Pieve, casalinga, via Fabbriche, 5.

Dabet Maddalena v. Saivati, id. 79, di Chambery, agiata, via F.lli Calandra, 6.

Bertino Felice fu Teodoro, id. 53, di S. Antonio, commerciante, via A. Picco, 80.

Vergara Luigia m. Cianeglio, id. 69, di Venaria R., casalinga, via Chivasso, 16.

Gattanea Adelaide m. Bonrone, id. 70, di Torino, casalinga, c. Vitt. Eman., 119.

Kamp Edoardo fu Carlo, id. 77, di Elberfeld, agiato, piazza Solferino, 11.

Carrino Aldo di Giovanni, id. 32, di Tolone, musicista, via Duinesco, 5.

Prato Lodovica v. Prato, id. 71, di Piode, casalinga, via S. Donato, 30.

Viotto cav. Francesco fu Giacomo, id. 75, di Savigliano, pensionato, v. Digione, 26.

Zuppel Antonio fu Natale, id. 78, di Mezzano Lugnano, inabile.

Piras Luigia fu Giuseppe, id. 58, di San Vero Milis, casalinga.

Garino Tommaso fu Giuseppe, id. [illegible], di Torino.

Lazzarini Giuseppe fu Angelo, id. 78, di Genova, [illegible].

Cerioni Antonio di Giuseppe, id. [illegible], di Chiaravalle, falegname.

Sbino Giuseppe di Biagio, id. 10, di Villar S. Costanzo, inabile.

Andreotto G. B. fu Bernardino, id. 79, di Trana, [illegible].

A domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: «Tre tempi, tre maniere» di Lopez e Possenti. (Prezzi popolari).

CHIARELLA (Comp. [illegible] T. Marcellini) Ore 21,15: «Gli eredi» di F. De Maria (novità).

VITTORIO (stagione lirica). — Riposo.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lira, figira, Teodoro al ritiro» di Nel e Ferrer.

GIANDUJA (Marionette Lupi). —

MOSTRA DELLA MECCANICA — Dalle ore 9,30 alle 23.

BALBO: Hilda Springher e Cinema.

IMPERIAL: Ore 17: Thè; ore 21: ballo.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CORSO: «Tarzan e la compagna». Johnny Weissmuller, Maureen O' Sullivan.

AMBROSIO: «Melodramma». Elsa Merlini.

VITTORIA: «Le rouge et le noir» (edizione sonora e parlata) e Gran Varietà.

STATUTO: «La morte in vacanza». F. March.

BALBO: Ritorno alla vita. Var.: Springher.

MAFFEI: Debutto Troupe Ta-Ra-Zum e film «Vicino alle stelle». Diurni 1,00; ser. 3.

SPLENDOR: Signora per un giorno. L. 1,35.

IDEAL: «Pescatori di spugne» e Varietà.

ALPI: «Primo amore». J. Gaynor, C. Farrell.

MASSIMO: «Il mondo cambia». Paul Muni.

NAZIONALE: «Vittorio e Vittoria». Ultimo.

BORSA: «Il gatto e il violino». L. 1,90.

PRINCIPE: Scandalo dei miliardi e Varietà.

SAVOIA: Richiesta «Conoscete Mr. Smith?».

REGINA: «La nuova era» e Varietà.

OLIMPIA: «L'amor mio sei tu». L. 1,65.

SALAZZURRA (c. Brescia): Fiori d'arancio.

PALAZZO: «Liliom». Capolavoro 1934.

Buster Keaton: «Apollo sconfitto».

REX: Laurel e Hardy (Crick e Crock) nei «Figli del deserto». Successo di ilarità. Prezzo unico per qualsiasi posto L. 3.

Il portafoglio contenente documenti e denaro, smarrito Ernesto Marocco, [illegible] l'assisto ricercato è pregato di far tenere all'interessato, in via Cellini, 30, i documenti, fra cui la tessera del Fascio

AL SICURO

Gli sembrava di trascinarsi la pioggia e la nebbia, per la città immensa. Nel pomeriggio, l'amministrazione della «S.E.T.» lo aveva licenziato per «riduzione di personale e per nessun altro motivo»: lui, del resto, come parecchi altri bravi impiegati della ragioneria.

Annusava sotto l'ombrello, l'odore di polvere e di carta, i libri contabili, ambienti e cose che tante volte avevano pesato sulla sua testa e sul suo stomaco, ma ora erano nella sua memoria pieni di luce, confortevoli, e tornavano come una favola, da una lontananza felice: la quiete di quell'esistenza tepida e regolare che lo aveva reso utile e caro alla moglie e ai figli. La pioggia lavava gli alberi dei villini, le facciate dei palazzi, il lastrico; tutto lavava. Anche molti anni prima, in guerra, sull'altipiano carsico, sotto il tiro dei «cecchini», quanta pioggia, quanta neve e quanta rassegnazione. Allora, però, egli poteva considerarsi solo al mondo.

Comprò una sigaretta (un uomo parco in tutto, Zangrande) la stirò e ristirò, distrattissimo, ma finì col non aver più voglia di fumarla; la buttò nella tasca dell'impermeabile e accelerò il passo. La città gli veniva incontro con la sua grandiosità cupa e fragorosa, la furia degli autoveicoli, il suo umidore freddo, e gli faceva sentire — proprio come a guerra finita, dopo la gioia per il ritorno a casa — l'ansia di un collocamento, il desiderio di non essere — che diamine — un estraneo fra gli uomini; i quali, a prima vista, affaccendati e affaticati com'erano, pareva non sapessero in che modo scaricarsi di una parte dei loro affari e affidarla a qualcuno che volesse approfittarne per costruire anche lui la sua ricchezza.

Era già sera, quando si trovò come in un salottino su cui si fosse acceso un pezzo di sole estivo: la vetrina di un emporio. La pioggia sul marciapiede veniva ributtata dalla luminosità straripante della vetrina. Egli si vide con l'ombrello appeso al braccio e i calzoni rattrappiti sulle scarpe, ed ebbe la sensazione di essere inzuppato fin dentro la schiena e nelle ginocchia. Per esserne certo, si scosse, si guardò fino alla cintola, fino alle braccia. Si assomigliò al cavallo di una carrozzella pubblica che in quel momento svoltava in un nebbione e pareva cercasse un rifugio.

«Licenziato per riduzione di personale». Gli durava nella gola un groppo che non voleva sciogliersi. Fiumane di gente fluttuavano per il corso, sotto i portici, in uno svariare continuo di scintille gialle, rosse, verdi, blu; in una baldoria di strombettii. Quella vetrina era una festa, con un calore, una dolcezza; i cristalli esalavano profumi di case lussuose e di donne ricche: sorridevano gli oggetti come persone, negli specchi, giù, su, a destra, a sinistra; e lui, pallido, con la mezza calvizie, i capelli grigi sulle tempie, uno zig-zag sulla fronte, a doversi vedere per forza, tra una bambola e una collana, tra una borsetta e una pelliccia, tra una cravatta e un paio di guanti, tra cappellini da signora o sotto il fianco di una dama vestita di un fastoso abito da ballo. Quel povero diavolo era lui, Vezio Zangrande, di nuovo alle prese con la vita, coi suoi quarant'anni e la sua probità diventati inutili. Pensò che sarebbe stato meglio restar lì, invece che rincasare. «Rincasare». Questo pensiero gli si avventò sulla testa tutto a un tratto.

Quando bussò alla porta di casa sua, era l'ora della cena. Aveva visto, attraverso l'invetriata della portineria, la famigliola del portinaio radunata attorno alla tavola e udito un piccolo coro: «Buona sera, signor ragioniere». E poi aveva imboccato sotto la pioggia, l'arco bianco del cortile e salito le scale ancora in un gran biancore. Quel palazzo che era un palazzo di case d'impiegati, gli parve un ospedale o un collegio.

La porta di casa gli fu aperta dal figlio. Il ragazzo, prosperoso e rosso, vibrava di gioia. «Oh!... Papà!... Papà!...». Gli tappò la bocca con la mano, soffiandogli sulla faccia: «Zitto!... Zitto!... Zitto!...». Lo afferrò per i polsi. «Vecchio!... Vecchio papà!... Che cosa sai fare tu? Nulla!». Lo abbracciò sentendo che era così freddo. Lo spogliò dello impermeabile. «Adesso vedrai!». Lo trascinò nello studiolo dove era una confusione di ruote, strumenti: chiavi, molle, trapani, lime, pinze, martelli. «Chiudi gli occhi! Apri gli occhi!». Una dinamo sul tavolino, una minuscola dinamo in moto e, accanto, una sorta di verricello che girava veloce; dall'altro lato, un aratro che correva da un capo all'altro della parete, sopra un binarietto, in giù e in su. Il ragazzo si smascellava dalle risa. I suoi occhi inondavano di contentezza la stanza. Tante altre volte Zangrande era stato accolto così dal figlio, ma non era mai riuscito a prenderlo sul serio. «Eccomi inventore! — gridava il ragazzo. — Inventore!». Il babbo gli domandò: «Non per volerti canzonare, Aldo. Ma dimmi. Che cosa credi di aver fatto?». «Inventato, si dice, babbo. Ho inventato tutto questo che tu vedi». Zangrande si sedette a osservare lo studiolo che Aldo aveva trasformato in una piccola officina. Stette un pezzo ad ascoltare la musica che il figlio suscitava toccando chiavette e tasti. La cameretta, candida anche sul soffitto, respirava freschezza. La pioggia che batteva sul vetro della finestra, era di un mondo estraneo, lontano, incapace di far male. Pensò alle parole secche che nel pomeriggio gli aveva assestato il direttore, rappresentandogli la stretta necessità in cui s'era trovata la amministrazione della «S.E.T.»; si ricordò che era quasi fuggito dall'ufficio, per non presentarsi ai colleghi rimasti a lavorare agli sportelli e sui registri e per non sentirsi far coraggio da tutte le parti.

Aldo parlava a voce alta, spiegava il segreto di un meccanismo: una legge fisica, una reazione chimica, un miscuglio di cifre, un torrente di parole luccicanti, che abbagliavano il padre intento a guardare il figlio, a scoprire un altro se stesso sicuro del suo destino, ricco di salute, di vigore, di fede. Non aveva mai veduto con tanta chiarezza la cameretta del figlio e, del resto, neanche la stessa antisala, la scala, la porta con quel «Rag. Zangrande» che ora ci stava proprio come una vanità meschina. Domandò, correndo col pensiero nelle altre stanze, dove fosse la mamma. Aldo gli rispose che la mamma non era in casa e che non c'era nulla di straordinario che non fosse in casa. «Neanche la piccina?». Zangrande ebbe il timore che la moglie avesse saputo del licenziamento e cercasse di lui, disperata, per le vie, pei caffè della città, sotto la pioggia, insieme con la bambina. La casa era tutta in ordine, linda. Nella saletta da pranzo, la tavola era apparecchiata, il gatto sonnecchiava sulla sponda della vecchia credenza. E di là, Ugo rideva e parlava come un mago esaltato.

Rincasarono subito dopo, la signora Zangrande e la piccola Lea, e il palazzo parve tremare come per delle scosse di terremoto. Risonarono trilli di gioia per le scale e uno sbattere di porte e campanelli e scalpiccii precipitosi. La porta si aprì, e Lea, inzuppata di pioggia, d'un salto fu tra le braccia del babbo. «Papà!... Vieni!... Ecco!». Gli mise nella mano due monete da dieci lire. «Indovina!» gli disse. La mamma tutta inzuppata anche lei, ma raggiante ed esterrefatta, taceva. «Indovina un po'!» ripetè Lea al babbo, con un visino luminoso di scaltrezza. Zangrande era stordito. Fu Lea che ad un certo punto gli spiegò: «Sono uscita per andare a vendere le scarpine strette della mamma e le ho vendute a una vecchia signora in un negozio sul corso Vittorio».

La signora Zangrande ripigliò fiato e raccontò al marito e ad Aldo, la storia della scappatella della Lea, concludendo: «Se a undici anni questa qui esce di casa a mia insaputa e va a vendere le scarpine che m'erano riuscite strette, a quindici che farà?». Lea rispose: «Mi sposerò con l'ammiraglino!» e scappò nel salotto riempiendo il buio di finte strida di paura, mentre la mamma batteva i tacchi fingendo di inseguirla.

A tavola, Zangrande si sentì di nuovo le due monete nella mano. La piccola voleva per forza che il papà mangiasse tenendo le monete. «Ma non posso mangiare, tesoro, con le tue monete nella mano». «E allora mettile in tasca». La mamma e Aldo approvarono l'ideina della Lea. E senza sapere perchè, Zangrande conservò nelle tasche del panciotto, le due monete. Poi continuò a pensare, tra il fumo della minestra, il rossore della bottiglia e le righettine della tovaglia.

Alla fine della cena, la piccola gli si addormentò sul braccio, come se si sentisse al sicuro per tutta la vita. Egli ebbe un brivido di tenerezza. Guardò la moglie che cominciava a sparecchiare canterellando piano e Aldo che tracciava linee su linee sopra il tovagliolo; e, su tutti, la chiara luce della lampada che veniva giù dal soffitto. Sapevano dunque la moglie e Aldo, che era lui il padre di quella casa, ma non sapevano che era stato messo fuori dalla «S.E.T.» come un buono a nulla. Bene così: non dovevano saperlo. Adesso era lui che più di tutti si sentiva al sicuro. Un coraggio profondo lo prendeva in silenzio, lo sanava. Gli apparve in un sussulto, il domani. Era certo che non avrebbe più dormito, fino al domani. Immaginò tante avventure strane e dolorose della sua piccina che aveva camminato sola per la città, sotto la pioggia, con le scarpine della mamma sotto il braccio, in cerca di chi le comprasse. Ma la piccola ora dormiva di un sonno così ignaro. La baciò sulla fronte accaldata. Le tastò il polso. Poi udì il tramestio d'officina ricominciare nello studiolo di Aldo: un ragazzo che non voleva più andare a letto, la sera; beato lui. La pioggia che non cessava, gli diceva, ora, che la vita non finiva. Sulla tavola sparecchiata, era un portacenere di maiolica a forma di melarosa. Esso brillava sotto la lampada, come un frutto bagnato di brina al mattino. Gli ricordò un orto lontanissimo nello spazio e nel tempo.

A notte alta tacque anche lo studiolo di Aldo e nel sonno della sua casa, Zangrande (poche ora ma interminabili) non udì se non battere senza tregua la pioggia; e il tic-tac della sveglia: un battito urgente come una febbre grave.

All'alba egli si levò, si vestì in pochi istanti, in punte di piedi. Si sentiva corazzato di acciaio. Ebbe cura che la sua forza decisa e serena non facesse il più lieve rumore, non disturbasse la pace, gli occhi chiusi dei suoi. E uscì.

Giuseppe Fatanè

Scoperte archeologiche presso Amburgo

Amburgo, 5 mattino.

Una scoperta di oggetti preistorici di grande importanza è stata fatta col ritrovamento, durante gli scavi che si eseguiscono nelle vicinanze, di settecento utensili di pietra.

Gli archeologi, tosto avvertiti, hanno constatato che si tratta di oggetti appartenenti alla prima epoca dell'età della pietra. Oggetti di tale antichità non erano stati mai trovati finora nella Germania settentrionale.

L'America attraversata in 57 ore. Il treno lampo al suo arrivo a New York, il 25 ottobre scorso, dopo aver percorso il tratto Los Angeles-New York in 56 ore e 56 minuti.

La giornata del Re a Mogadiscio

Imponente e pittoresca sfilata delle forze militari e delle tribù indigene

PER CABLO DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO, 3 (ritardato).

Oggi, nel pomeriggio, tra le più vive acclamazioni della folla, il Sovrano si è recato al Palazzo del Governo dove il Governatore, S. E. Rava, gli ha presentati tutti i funzionari, gli ufficiali e le rappresentanze dei nostri connazionali che vivono nella Colonia.

Il Sovrano si è recato subito dopo ad inaugurare ufficialmente il Museo Garesa, che ha visitato minutamente. Ad attendere il Re all'ingresso vi era il segretario Carosetti, che è stato l'ordinatore del Museo voluto dal Governatore, per dimostrare che l'opera coloniale nostra non si è arrestata a semplici forme utilitarie di sfruttamento, ma cerca di penetrare la storia e l'anima del paese per conoscerlo e svilupparlo secondo il genio della nostra razza. All'ingresso il Sovrano è stato ossequiato da Hali Soliman Bin Alì, ultimo Governatore di Mogadiscio, a ciò delegato dal Sultano di Zanzibar cui il Benadir apparteneva.

L'omaggio dei notabili indigeni

Terminata la visita, il Re ha preso posto su di un trono eretto nel suggestivo Salone dei Gioielli, avendo al lato S. E. il Ministro De Bono e il Governatore Rava. Subito il Commissario di Mogadiscio ha introdotto e presentati i maggiori capi e i notabili indigeni, che hanno depositato ai piedi del Sovrano ricchi doni consistenti in caratteristici pugnali e stupende soimbole dalla guaina aurea finemente cesellata.

Il capo della Comunità indiana ha offerto al Sovrano un ricco scrigno di ebano contenente una porta-pergamena e un vassoio d'oro, pregevoli opere di oreficeria indiana.

Frattanto innanzi al Museo Garesa si è riunita una grande folla di cittadini e di metropolitani che all'uscita del Sovrano gli hanno tributata una fervida ed entusiastica ovazione, alla quale si è associata con pari entusiasmo una enorme massa di indigeni che si assiepava innanzi al Palazzo del Governatore, ove il Sovrano ha fatto ritorno.

La città è fantasmagoricamente illuminata. L'animazione è eccezionale; mentre i sobborghi indigeni continuano nelle loro fantasie in onore del grande Sovrano d'Italia.

La Messa al campo

MOGADISCIO, 3 mattino.

La celebrazione della Vittoria innanzi a Sua Maestà il Re ha costituito il maggiore premio cui gli italiani della Somalia potessero aspirare. Alle ore 7,30 il Sovrano è giunto al Viale Littorio e, seguito dal Ministro De Bono, dal Governatore Rava, dalle rappresentanze delle Case civili e militari, ha preso posto sotto un artistico padiglione appositamente costruito su disegno del Governatore S. E. Rava. Il Viale del Littorio era tutto imbandierato e affollato dalla popolazione della città. All'arrivo del Sovrano nel Viale - dal ponte Cecchi - cominciavano a tuonare colpi di cannoni a salve d'onore, mentre una squadriglia di aeroplani eseguiva evoluzioni, e reparti schierati rendevano gli onori, e la musica eseguiva la Marcia Reale. Il Sovrano indossava la grande uniforme bianca col Collare dell'Annunziata e le decorazioni.

Ai lati del palco erano i funzionari del Governo, ufficiali e sottufficiali fuori rango, le Organizzazioni del Regime e una folla di connazionali.

Su un altare da campo, tutto adorno di bandiere tricolori, di fasci di armi e di palme, il Vescovo della Colonia ha celebrato la Messa, seguita dal Sovrano con profondo raccoglimento. Subito dopo, ad un ordine impartito dal colonnello Carnevali, comandante il Corpo delle truppe coloniali, è iniziato lo sfilamento al quale hanno preso parte circa venticinquemila uomini. Dopo la fanfara degli Ascari hanno sfilato successivamente, fra i vivi applausi dei connazionali e le acclamazioni altissime degli indigeni, la Compagnia da sbarco dell'incrociatore Gorizia, una Coorte autonoma della Milizia con fiamma, un plotone di formazione di reparti dell'Esercito, della Marina e della Aviazione.

Indi, preceduta da Zaptiè, è passata la bandiera del R. Corpo delle Truppe coloniali della Somalia, decorata della croce di guerra. Seguiva una Compagnia del Genio con sezione autoradio, e a breve distanza, al suono di una fanfara bersaglieresca è avanzata di corsa una Compagnia dell'Eritrea e Compagnie somale del 4.o Battaglione del Benadir, precedute dal glorioso rosso gagliardetto.

Le Camicie Nere ed i giovani

Subito dopo sono sfilate alcune Compagnie someggiate di mitraglieri. Al grido ripetuto di «Viva il Re!», sfilarono i fucilieri indigeni volontari, magnifica falange di combattenti fieri e audaci. E' seguita una Compagnia di carri armati con una sezione di autoblindate, alcune batterie di cannoni da settantacinque autotrainate, e un autoreparto del R. Corpo delle Truppe coloniali.

Dopo una breve pausa, al suono dell'Inno della Rivoluzione, avanza il gagliardetto del Fascio, seguito da una numerosa e compatta schiera di Camicie Nere, di cui molte decoratissime. Seguono i Marinaretti dell'Opera Balilla armati di moschetto, le Piccole Italiane e i Giovani fascisti, armati dell'arco, che sollevano il braccio nel saluto romano passando davanti al Sovrano. Ecco gli impeccabili ascaretti che sfilano con passo di parata. Ancora una pausa. Da poco lungi romba un clamore impressionante: è la immensa folla indigena che avanza, divisa per cabile, inneggiante al Re. Rullano i tamburi primitivi, squillano le trombe ricavate da conchiglie e da tronchi di arbusti. Preceduta dal vessillo tricolore, issato su di una lancia somala, avanzano le cabile di Mogadiscio: Jacub e Asceraf, che sventolano fazzoletti azzurri; Amudi, che fanno volteggiare fascie tricolori; Seddayhedi, con bianchi vestiti; Dabarueno, con folto nucleo di bimbe; Bandabo, indossanti candide fute e che levano in alto lo scudo e la lancia; Bravani.

Ventimila indigeni

Ecco poi che dignitosi avanzano precedendo un labaro scortato, due capi armati di lancia e di scimitarra. Essi sono Amade e Ogundare, della stirpe di Hauia. Suonando a perdifiato in una tromba marina, seguono gli Abgal, la tribù più evoluta degli Averghedir, che hanno il torso coperto; poi i Murosada armati di lancia e di scudo. Poi seguono i Bimal della stirpe Dej Dir. Avanzano ancora le genti della stirpe nobile per eccellenza: sono i Darod della Migiurtinia.

Innanzi alle cabile stanno Osman Mahmud, Omar Mahmud e Issa Mahmud che precedono l'ex-Sultano Obbia Alì Jusuf e il figlio del defunto ex-Sultano di Alula, Osman Mahmud, feroci capi ribelli debellati dal conte De Vecchi. Seguono gli Ogaden che hanno il capo e il mento coperto da candidi sciamma. Sono con essi numerosi capi di oltre confine. La cabila dei Merrehan avanza con le Comunità indiane, eritree e arabe, cui seguono le cabile dei Rahanuir, genti di Oddur, di Baidoa, di Burucaba, di Afgoi e di Audegle.

Terminata la sfilata, cui hanno partecipato oltre ventimila indigeni, inneggianti continuamente al Re e all'Italia, le truppe e le Organizzazioni fasciste si sono di nuovo schierate innanzi al padiglione reale al comando del maggiore Mameli. Le truppe presentano le armi, i pugnali dei militi balenano nel sole, tuona il cannone del Forte Cecchi e del Gorizia, squillano le note della fanfara reale, e possente, impressionante si leva nel cielo tersissimo il triplice grido di «Viva il Re!».

La manifestazione si è protratta per circa un'ora, suscitando il più schietto entusiasmo degli spettatori e incessanti dimostrazioni al Sovrano. Terminata la rivista, il Re, salutato con una rinnovata fervidissima manifestazione dagli indigeni, si è recato all'antica moschea di Giama, che risale al tredicesimo secolo, accolto con profonda reverenza ed ossequio dalle autorità religiose musulmane; indi ha effettuato la visita della stazione radio della R. Marina, di cui ha esaminato il servizio e gli impianti con vivo interesse.

S. M. il Re ha fatto infine ritorno al Palazzo del Governatore, salutato al passaggio con vibrante entusiasmo dai metropolitani e dagli indigeni.

Guido Calderini

Quel che rimane della magnifica Università di Oviedo distrutta dall'ira dei ribelli. Nel mezzo delle rovine la statua di uno scienziato.

Fervide celebrazioni di fede fascista e di lavoro a Nizza Monferrato

Nizza Monf., 5 mattino.

Questa industre e graziosa cittadina si è svegliata ieri mattina in un candido, inatteso scenario di neve, ma tutta festante sotto un profluvio di bandiere. Era, ieri, una delle sue grandi giornate, e la neve e il freddo non hanno impedito ch'essa la celebrasse con ardore e letizia. Nel giorno consacrato alla memoria dei Caduti, Nizza ha esaltato il bilancio di attività di un altro anno della mirabile e sorprendente vitalità che il Regime le ha impressa, tesa con ogni energia al suo rinnovarsi e migliorarsi. E' stata una giornata fervida e densa, la cui molteplicità di avvenimenti ci costringe, nostro malgrado, ad una eccessiva concisione.

Alle ore 10 del mattino si è svolta l'Adunata della Vittoria, cui hanno partecipato combattenti, associazioni e popolo. Un imponente corteo ha percorso le vie principali, sostando davanti alla Casa di riposo per vecchi inabili al lavoro, eretta, con bellissimo pensiero, in memoria dei Caduti. Poi la folla si è recata in chiesa, ove è stata celebrata la Messa in suffragio degli Eroi. Era la «Messa da requiem» del Perosi, cantata dal coro del Dopolavoro Lancia di Torino, e la funzione è stata suggestiva e commovente.

Tartufi e cardi

Nel pomeriggio si sono svolte le maggiori e più significative cerimonie.

Alle 14,30 sono giunte da Alessandria le autorità della Provincia: S. E. il Prefetto Rebua, il Segretario federale Carlo Poggio, il gen. conte Di San Marzano, presidente della Federazione dei Combattenti, il dott. Nicola, presidente dei Mutilati, ecc. L'intera popolazione era ad attenderle: da un lato tutte le organizzazioni schierate in ordine perfetto, dai Balilla ai Sindacati, dai goliardi ai reduci; dall'altro tutta la massa della cittadinanza. Squilli di trombe, inni della Patria e altissimi «alalà» al Duce hanno gioiosamente echeggiato. Erano presenti il Podestà di Nizza cav. dott. Galanzino, il Segretario del Fascio dott. Monferrino, il cav. Savio dei Combattenti, il signor Bergamasco dei Mutilati, ecc.

Le autorità sono state accompagnate in corteo alla Mostra dei prodotti agricoli locali, riuscitissima iniziativa destinata a ripetersi ed a incrementarsi negli anni prossimi. La Mostra si intitola ai due più tipici prodotti della zona: il tartufo e il cardo; ma essa comprende anche altri generi di produzione, quali i vini e le frutta, in modo da costituire una rassegna completa e interessante delle forze agricole del luogo.

Il tartufo e il cardo della zona nicese meritano veramente questa valorizzazione, perchè sono di qualità superiore e pregiatissima. Il terreno alluvionale della valle del Belbo è singolarmente adatto alla produzione del tartufo, che vi viene bianco e profumatissimo. Sono in media all'anno dieci quintali del prezioso tubero, che danno luogo ad una vecchia e caratteristica industria, la quale si vale anche di cani appositamente ammaestrati, alla ricerca del profumato sotterraneo tesoro.

Quanto al cardo, il modo speciale con cui viene qui coltivato gli conferisce pregi di eccezione. Mentre altrove la pianta viene interrata diritta, nel Nicese la si interra adagiata. Essa raggiunge un minore sviluppo, ma in compenso diventa più polposa e bianca, più tenera e croccante, vera delizia per i buongustai, che va sotto il nome di «spadone» o «gobbo» di Nizza. Questa coltivazione è in continuo sviluppo. L'anno scorso se ne sono prodotti quarantacinque tonnellate su circa dodici ettari; quest'anno gli ettari coltivati sono quindici, e, se non fosse intervenuta la siccità di settembre, la quantità del prodotto sarebbe assai maggiore.

Un cavalcavia e una strada

Al suo ingresso nella Mostra, S. E. il Prefetto ha ricevuto il grazioso saluto di un gruppo di ragazze in costume, una delle quali gli ha offerto in dono un magnifico tartufo in un cestello d'argento. Quindi si è svolta la visita, mentre il prof. Monticelli, direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura e ordinatore della rassegna, forniva le spiegazioni del caso.

Battaglioni di cardi schierati fitte e gentile file, fra cui alcuni [illegible] giavano col loro 8-10 chili e col loro due metri di statura; cesti ricolmi di olezzanti tartufi fra cui un esemplare di circa sette ettogrammi; batterie di bottiglie del pregiatissimo «barbera» del luogo; frutta fresca e uva da tavola perfettamente conservata; mele fragranti e frutti canditi; finocchi per la prima volta coltivati da noi; peperoni e zucche giganti: tutto un ghiotto e odoroso repertorio, magnifico frutto di una terra feconda e di un tenace lavoro, è sfilato davanti ai visitatori.

Compiuta la visita, le autorità si sono recate a inaugurare due importanti opere pubbliche. Prima è stato il bel cavalcavia pedonale in cemento e ferro, del costo di 40.000 lire, eretto presso la stazione ferroviaria, sul passaggio a livello che fino a ieri ostacolava il transito in una delle principali vie della città. Poi è stata la volta della nuova strada dei Prelotti, che unisce Nizza a Vinchio e che, con spirito di alto civismo, è stata nei suoi parecchi chilometri costruita con trentia giornate lavorative gratuitamente compiute dalla popolazione.

Nel corso di queste inaugurazioni l'attivissimo Podestà dott. Galanzino ha messo al corrente il Prefetto dei lavori già progettati per l'anno XIII. Sono tra questi compresi: l'asfaltatura della traversa provinciale, la maggiore via della città; l'ampliamento della piazza Venti Settembre, che comporta l'abbattimento di parecchi stabili vecchi ed antigienici, e l'apertura di una nuova via; la creazione di una nuova piazza Ventotto Ottobre in regione San Rocco; l'ingrandimento del Cimitero e l'abbellimento del Viale della Rimembranza.

Commossa e suggestiva cerimonia

Le cerimonie sono poi continuate, con particolare solennità, in piazza Statuto, di fronte al vetusto palazzo municipale dominato dalla quadrata e forte torre medievale. Su un palco d'onore erano tutte le autorità; davanti era tutta la popolazione, in trepido e reverente atteggiamento. Un grandioso ritratto del Duce era sormontato dalle fatidiche sue parole: «Credere, obbedire, combattere».

Fra una commossa, silenziosa attenzione, si svolge la consegna dei moschetti ai Balilla. Quaranta reduci della grande guerra, disposti in fila, hanno davanti a sè altrettanti Balilla. Lo squillo dell'«attenti». Gli anziani si avanzano, e abbracciando e baciando i piccoli consegnano loro i moschetti. Il momento di profonda emozione è concluso ed esaltato dall'Inno del Piave che viene suonato da una banda e ripreso dal coro del Dopolavoro Lancia, con suggestivo effetto, mentre per la ampia piazza risuona un applauso e un grido solo: «Duce! Duce!».

Segue tosto un'altra significativa cerimonia: la benedizione, impartita dal teologo don Lana, al nuovo gagliardetto della Sezione locale dei Mutilati di guerra. Il memorabile pomeriggio è chiuso da alcuni discorsi. Parlano, vivamente applauditi, il Podestà cav. Galanzino, don Lana, l'avv. Magno per la Federazione, il dott. Nicola per i Mutilati e S. E. il Prefetto, tutti inneggiando con alta parola al Regime e alla Patria.

Nel salone del Municipio viene poi offerto un rinfresco, che termina fra gli inni della Patria.

U. L.

Altro grande scandalo in Francia

Truffe per milioni con falsi tagliandi di Buoni delle regioni liberate

Parigi, 5 mattino.

La Presse annuncia che, in seguito ad una inchiesta amministrativa condotta nelle regioni del nord, l'autorità giudiziaria avrebbe scoperto un grande affare di truffe che pei metodi impiegati ricorderebbe l'affare Stavisky, ma che sarebbe però di importanza minore per quello che riguarda i danni causati al risparmio pubblico.

Si tratterebbe di una società finanziaria il cui principale obbiettivo comportava soltanto delle operazioni relative al commercio e all'industria dello zucchero, ma che in seguito trattò grandi affari immobiliari. Questa società ha per presidente un ex-Ammiraglio e per vice-presidente Carlo Lévy che era il vero animatore dell'impresa, e che avrebbe abbandonato Parigi in questi ultimi giorni in circostanze particolari, lasciando la società in fallimento con un passivo di circa 200 milioni di franchi.

Quello che è più grave è che tale società viene accusata di esser[illegible] procurati dei fondi facendosi pagare parecchi milioni di falsi tagliandi di Buoni decennali delle regioni liberate. Il giornale ricorda che è lo stesso Carlo Lévy che aveva fondato col signor Dubois, consiglio di Gabinetto di Camillo Chautemps, il gruppo pel finanziamento di attrezzamento nazionale, sciolto in seguito alle campagne sferrate al momento in cui scoppiò lo scandalo Stavisky.

Quantunque non sia possibile collegare questo nuovo affare allo scandalo di Baiona, si fa tuttavia notare che il perito contabile delle maggiori parte delle società del gruppo Carlo Lévy, signor Bonnaure, era pure incaricato della contabilità della S.I.M.A., uno dei tanti affari di Stavisky. Sarebbero da attendersi imminenti operazioni giudiziarie.

Smith attraversa il Pacifico in sole 15 ore di volo

Londra, 5 mattino.

L'aviatore australiano sir Kingsford Smith e il capitano Taylor hanno atterrato a Oakland alle 7,44, ora di Greenwich. Il famoso pilota è dunque riuscito a compiere la traversata del Pacifico, che aveva iniziata in Australia, per consolarsi di non essere potuto partecipare alla corsa Londra-Melbourne.

Questo volo, che comportava due scali a Suvan, nelle isole Figi, e a Honolulu non ha potuto essere effettuato rapidamente, poichè l'intrepido aviatore è stato ritardato dapprima dal cattivo tempo, poi dal cattivo funzionamento dell'apparecchio che ha avuto bisogno di riparazioni.

Lungo quasi tutto il percorso il volo — che è durato quindici ore — si è effettuato ad una quota di circa metri 1800, cioè al di sopra delle nubi, che a tratti, nascondevano completamente il mare.

Per suggerimenti di parecchi senatori americani meravigliati della nuova prova fornita, verranno fatte pressioni presso il Presidente della Repubblica americana perchè a Smith venga accordata una ricompensa. Smith, infatti, ha provato che è ormai possibile creare un servizio aereo regolare attraverso il Pacifico.

Il postale tedesco per l'America distrutto in un atterramento in Francia

Parigi, 5 mattino.

Un aeroplano postale della Luft Hansa che fa servizio con l'America del Sud e che aveva lasciato Stoccarda nel pomeriggio di sabato, ha dovuto atterrare nella campagna presso Carcassona sabato sera, a una ventina di chilometri a nord della città. Il pilota Schnabage, ferito alla testa, è stato trasportato in una clinica; la radio ha potuto funzionare, ma l'apparecchio è andato distrutto. D'accordo con l'Ambasciatore di Germania a Parigi sono state prese tutte le misure per il sollecito inoltro della posta. Il generale Denain, Ministro dell'Aria, ha informato dell'accaduto, telegraficamente, il generale Goring, aggiungendo l'espressione del suo rammarico cameratismo.

Otto uomini e una donna per tredici giorni in balìa del mare

Londra, 5 mattino.

Otto uomini e una donna stanno ristabilendosi attualmente a Lamu sulla costa di Keyna dagli effetti di una navigazione forzata durata 11 giorni su una barca alla deriva in pieno mare.

Per 7 giorni i poveretti non ebbero nulla nè da mangiare nè da bere. Essi erano partiti su un battello a vela da Mwali, nelle isole Comorre al sud di Zanzibar, per recarsi in un porto vicino, quando la loro piccola imbarcazione venne sorpresa da una violenta tempesta e trascinata al largo. La tempesta durò due giorni, e quando si fu calmata, la terra non era in vista. Alla fine del quarto giorno le provviste alimentari e l'acqua mancarono completamente.

I naufraghi cominciarono a soffrire terribilmente per la fame e la sete, nonchè per il sole ardente. Ma a loro insaputa, il battello era trascinato verso terra da una corrente in direzione Nord che si incontra sulle coste dell'Est africano in quell'epoca dell'anno.

Dopo undici giorni la barca giunse nel porto di Lamu a mille miglia al Nord dal punto di partenza. Le sue vele erano a brandelli e uno solo a bordo era ancora capace di tenersi in piedi: tutti gli altri giacevano nel fondo della barca completamente esausti.

Una reliquia di S. Francesco da Paola consegnata a religiosi italiani

Parigi, 5 mattino.

Nel pomeriggio di ieri a Tours, nella chiesa di Nostra Signora la Riche, mons. Gillard, Arcivescovo di Tours, ha consegnato solennemente ad una delegazione di religiosi italiani dell'Ordine dei Minimi una reliquia del fondatore del loro Ordine, San Francesco da Paola. La delegazione era guidata dai RR. PP. Moretti, procuratore generale dell'Ordine a Roma, e Giulianó, superiore del convento di Paola in Calabria, paese natale di San Francesco. I religiosi italiani erano accompagnati dal cav. Arrigucci, rappresentante del Podestà di Paola. La reliquia è costituita da un frammento [illegible] nel 1562 dopo che i protestanti avevano bruciato il corpo del Santo, morto a Tours nel 1507. E' noto che San Francesco di Paola era venuto in Francia a domanda di Luigi XI. I religiosi dell'Ordine non possedevano sino ad ora che reliquie di secondaria importanza del loro fondatore; quindi è con entusiasmo che questa nuova reliquia sarà accolta in Italia.

Giornata di rivoluzione in testa alla classifica del campionato

Fiorentina e Lazio si appaiano al comando seguite da Ambrosiana e Juventus

Roma-Torino 3-2 (3-1)

SILANO (T), GUAITA (R), GUAITA, GUAITA, SILANO

Il brio dei granata, mutilati nei ranghi e avversati dalla sorte e dalle decisioni arbitrali, deve cedere alla superiorità tecnica dei giallo-rossi

Roma: Masetti; Gadaldi ed Allemandi; Frisoni, Bernardini e Tomasi; Costantino, Scopelli, Guaita, Scaramelli e Fusco.

Torino: Maina; Zanello e Martin II; Allasio, Zaccone e Giuntoli; Spinola, Baldi III, Lattuada, Bo e Silano.

Da arbitro funzionò Bertoli di Vicenza.

Esiste un giuocatore che, qualunque cosa semini sul campo del Torino, raccoglie a piene mani. E' questi Guaita, l'enciclopedico attaccante della Roma. Lo ha calcato due volte, questo campo, ed ha dato con la sua opera personale, due vittorie alla sua società. La prima volta vi ha segnato quattro punti, la seconda ne ha segnati tre.

La messe questa volta raccolta dal simpatico giuocatore romano, contiene qualche fiore un po' bacato, nel senso che su qualcuno dei punti conseguiti grava un sospetto, e forse qualche cosa di più di un semplice sospetto, di fuori giuoco. La cosa concerne la posizione assunta dal giuocatore nell'istante che precedette la realizzazione del punto, non l'abilità del giuocatore stesso, che mostrò e confermò in ogni occasione di essere uomo dotato di spirito pratico e di senso di opportunismo.

Guaita realizza ore

Il Torino ne fece comunque le spese, chè tutto l'andamento del giuoco ed il risultato dell'incontro girarono attorno alla chiave di volta dei palloni spediti in rete dalla testa o dal piede di Guaita. Il Torino segnò per primo, subito all'inizio, dopo pochi secondi di giuoco, e grande fu la gioia in campo torinese. Grande, ma di breve durata. Al settimo minuto, già Guaita aveva riportato le sorti delle due squadre a livello di parità. Al trentesimo minuto, Guaita ancora metteva in vantaggio la Roma; ed al quarantesimo minuto, sempre ad opera dello stesso giuocatore, giungeva la terza mortificazione per il Torino. Tutto il rimanente dell'ostilità fu caratterizzato dal nervoso e convulso lavoro dei granata per riacquistar terreno, e dal più calmo e metodico comportamento dei giallorossi per mantenere la posizione. Non che il Torino abbia insistentemente dominato, intendiamoci, chè il giuoco d'attacco fu in complesso equamente ripartito fra le due squadre: ma, dalla piega presa dalle cose, apparve chiaro e logico ad un certo punto che, mentre uno dei due contendenti tendeva essenzialmente a tenersi a galla, l'altro lottava disperatamente per risalire. I granata riuscirono a risalire uno solo dei due gradini che li separavano dal pareggio, e questo al trentesimo minuto della ripresa: poi si fermarono. Più avanti non andarono.

Ad esaminare nel loro complesso il numero degli attacchi svolti dalle due squadre, un risultato pari si presenterebbe come cosa giusta. Il Torino premette infatti a lungo sulla difesa romana e ne costrinse a duro ed intenso lavoro i terzini ed il portiere. Nel periodo finale dell'incontro, la Roma dovette anzi ricorrere ad uno schieramento difensivo puntellato e rinforzato in diversi modi per poter render sterile lo sforzo che i torinesi andavano facendo per ottenere il pareggio.

Scopelli cervello dell'attacco

La Roma ha maggiori e migliori mezzi tecnici che il Torino, a disposizione, per sviluppare i suoi piani. Ha un portiere pronto e sicuro, e due terzini che saran poco complimentosi, ma che sono anche saldi e decisi. Ha, nella sua formazione attuale, un centro di seconda linea che, pur basandosi su una concezione tattica particolare, è un tecnico di provata esperienza, e due laterali che appartengono alla categoria dei lottatori. Ha, essenzialmente, un attacco composto di uomini di valore. Di Guaita già abbiamo parlato. E', più che un costruttore, un realizzatore, che ha a disposizione scatto e velocità: ma ieri, anche nel campo dell'impostazione delle avanzate, certi suoi improvvisi allunghi alle ali e certe sue combinazioni con Scopelli furono eccellenti. Scopelli è il vero elemento tecnico della linea. Conferisce ordine al giuoco, Scopelli. Lavora a proposito ad ogni pallone che tocca. V'è la sigla sua nel lavoro iniziale di ognuna delle avanzate che portarono ai punti di Guaita. Peccato che un così bell'elemento sia ancora tutto giuoco e poca lotta, tutto palla e poco fuoco, malgrado il progresso già fatto nell'ambientamento del giuoco nostro. Costantino appare migliorato dallo scorso anno, ma per quanto riguarda la pura padronanza della palla, i progressi migliori li ha compiuti Scaramelli. La mezz'ala sinistra romana, coi suoi guizzi serpeggianti, è un po' l'unico elemento della linea che tenga con qualche insistenza la palla. Non si può senz'altro dire che la cosa costituisca errore: in alcuni casi anzi essa riesce a conferir varietà ed a togliere unilateralità al giuoco della linea. Dal punto di vista tecnico, la Roma si è portata bene a Torino.

Il Torino ha mano freccie al suo arco, in fatto di elementi da allineare in campo al momento presente. Poco meno della metà degli uomini messi ieri in campo, sono elementi in formazione, non giuocatori compiuti. E' questo il caso dei mediani laterali e di parte degli attaccanti. Ne consegue che il giuoco ne soffre in carattere, in linearità, in sicurezza. Tecnicamente, la squadra è costretta a tirare avanti un po' come può. Se, malgrado la scarsità dei mezzi, essa riesce a fare quello che fa, è un miracolo. Lo slancio e la volontà di ben fare fanno colmare le lacune e risalire gli svantaggi. L'intelligenza e la esperienza dei pochi elementi anziani fanno il rimanente.

La sfortuna fiacca ogni sforzo

Ieri i granata furono schiettamente sfortunati. Si videro segnare un primo punto da posizione che, così da lontano, non parve completamente regolare. Ebbero motivo di discutere anche sul secondo punto incassato. Si ingarbugliarono straordinariamente in difesa in occasione del terzo. Alla ripresa non ebbero un filo di aiuto dalla sorte nei groviglii che crearono nelle vicinanze dell'area di rigore avversaria e nelle controverse decisioni che seguirono agli energici corpo a corpo risultanti. Da parte sua, Silano sbagliò personalmente un tiro da pochi passi e da posizione relativamente facile. Ciò, a non voler menzionare, l'assenza di alcuni fra i migliori elementi, come Buscaglia e Janni, e la incompleta guarigione da ferite di altri come Lattuada e Baldi III.

Una compagine come quella del Torino, che esce da un periodo terribile di vicissitudini e che sta ricostituendosi un'ossatura tecnica, ha necessità assoluta di non vedersi stroncata e logorata da ferite ed incidenti, per imbroccar la buona via materiale. La buona via morale, a giudicar dall'entusiasmo dei giuocatori, già è stata trovata.

All'incontro assistette un pubblico numeroso. Giornata fredda. Terreno in ottime condizioni, malgrado la pioggia caduta nella notte e nella mattinata. Nella tribuna d'onore il Segretario Federale, il Podestà ed il vice-Podestà.

Pallone in rete subito all'apertura delle ostilità. Allemandi atterra da sè un avversario colle mani poco fuori dell'area di rigore. Punizione. Eseguisce Silano. Il tiro del granata passa sopra al muro di sbarramento dei difensori e s'insacca alto nella rete, prima che Masetti possa accorgersi di cosa avviene. Uno a zero per i granata.

Per qualche minuto il Torino domina ancora, poi gradatamente la Roma sviluppa la sua attività aggressiva. Al settimo minuto, Scopelli inizia una discesa: vedendo che nessuno tenta di sbarrargli la via, egli procede ed entra in area di rigore. Qui giunto egli alza la palla dietro ai difensori, leggermente verso la sinistra, dove Guaita se ne sta tutto solo, in posizione che non pare regolare. Guaita non si ferma per questo: mentre Maina accenna ad avanzargli incontro, egli alza gentilmente la palla, con un colpo di testa, fuori della portata del portiere ed in rete. Uno a uno.

Subito dopo il pareggio, l'ala sinistra romana, Fusco, manca una bella occasione sparando alto sopra la sbarra trasversale. E' la Roma che, sistematicamente, ora conduce attacchi di buona fattura. Guaita getta l'allarme e la confusione nella difesa granata ogni volta che scatta in avanti. All'altro estremo del campo, Silano manca, per dover tirar di destro, un'occasione del tipo di quella sbagliata da Fusco poco prima.

Si giunge al 30.o minuto. Scopelli avanza, è sospinto dagli avversari, piega verso la sinistra. Il lontano guardialinee agita la bandiera, ma il giuoco prosegue. Scopelli spedisce al centro e Guaita con grande precisione devia di testa verso l'angolo della rete sulla sinistra di Maina. Il secondo punto della Roma è segnato. Tumulto generale alla decisione dell'arbitro di concedere il punto. Guaita era in posizione regolare al momento finale dell'azione. Il vano intervento del guardialinee deve quindi riferirsi all'attimo precedente al tiro.

La folla protesta

Da questo momento, gli animi si scaldano: più nella folla che fra i giuocatori. Tutti gli strali son rivolti alla regolarità della posizione che assumono alcuni degli avanti romani allo scatenarsi delle loro offensive. A pochi minuti dal riposo, Scopelli, portatosi nuovamente sulla sinistra, manda al centro. Maina e due difensori granata si ingarbugliano e cadono tutti e tre. Interviene Costantino senza successo: interviene Guaita e la palla è sospinta in rete. Tre ad uno per gli ospiti.

La ripresa vede un più marcato impiego di energia e di velocità da parte dei granata, ed una più calma e cauta condotta di gara da parte dei giallo-rossi. Ad un certo punto Allemandi contuso, deve lasciare il campo. A sostituirlo e ricostituire la linea dei terzini passano due uomini invece di uno: Frisoni e Fusco. Tre terzini, tre mediani e tre attaccanti soli. La strategia impera sui campi nostri, come in Inghilterra. Quando Allemandi ritorna, lo schieramento non si modifica gran che: al massimo Scaramelli attenua l'arretramento della sua posizione e si produce in una serie di sgroppate guizzanti.

L'incontro si fa sempre più duro ed angoloso. Qualche granata viene atterrato fuori ed entro i limiti dell'area di rigore. Grande eccitazione fra la folla. Ad un quarto d'ora dal termine, Silano riceve un pallone di rimbalzo, spara subito e lo spedisce in rete a mezza altezza, sulla sinistra del portiere. Il margine è ridotto.

Ma il Torino non passerà più. La difesa degli ospiti si fa sempre più chiusa e la tattica temporeggiatrice sempre più evidente. Sono invece gli attacchi a stile larghissimo della Roma che provocano imbarazzi al Torino. Maina, che già aveva parato ottimamente un tiro basso, riesce a deviare a lato un tiro al volo di Guaita su centro di Costantino. Il giuoco termina che la palla è nella metà campo degli ospiti.

Il Torino ha sporto reclamo avverso l'esito della partita.

Vittorio Pozzo

TORINO-ROMA. — Un'incursione di Costantino mette in allarme la difesa torinese. (Foto Gherlone).

TORINO-ROMA: il secondo goal di Guaita. Maina, ormai battuto, guarda la palla nel preciso momento in cui entra in porta (Foto Gherlone).

I CAMPIONI PERDONO IL PRIMATO NEL BURRASCOSO INCONTRO DI ROMA

Lazio-Juventus 5-3 (2-1)

Cesarini (J), Piola (L), Fantoni I (L), Demaria (L), Levratto (L), Piola, Serantoni (J), Serantoni

I torinesi iniziano da dominatori, ma dopo sette minuti di giuoco sono ridotti in dieci per un incidente toccato a Caligaris - L'espulsione di Cesarini - La grande prova di Monti

Lazio: *Blason; Bertagni, Del Debbio; Ferraris, Viani, Fantoni II; De Maria, Fantoni I, Piola, Bisigato, Levratto.*

Juventus: *Valinasso; Foni, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Cesarini, Serantoni, Borel, Ferrari e Orsi.*

Arbitro: *Turbiani,* della Spal di Ferrara.

Roma, 5 mattino.

Trentamila persone hanno salutato con frenetiche manifestazioni di giubilo la vittoria degli azzurri laziali. Ovazioni ai trionfatori e fischi ai bianco-neri, che hanno lasciato il campo per la prima volta battuti in questa stagione. La folla non è stata generosa verso i campioni; vero è che alcuni incidenti verificatisi nel corso della lotta hanno acceso gli animi degli spettatori e hanno turbato la serenità dell'ambiente.

Errori arbitrali

L'arbitro Turbiani non ha troncato sul nascere con l'energia necessaria i falli non tutti fortuiti commessi dai giuocatori. Dopo, la partita gli è fatalmente sfuggita di mano, e non è stato più possibile contenere l'impeto degli atleti, gli uni esasperati dal modo nel quale procedevano le cose, tremendamente decisi a tutto gli altri, pur di conservare il vantaggio conquistato.

Fatta questa doverosa premessa, che precisa in quale atmosfera specialissima l'incontro ha vissuto, converrà ricercare gli elementi che hanno causato il crollo juventino e l'esito [illegible] della lotta. In primo piano va posto l'infortunio occorso a Caligaris a sette minuti dall'inizio delle ostilità. Il duro scontro con Piola dal quale Caligaris usciva azzoppato e dolorante ha deciso, a nostro avviso, le sorti della contesa. In una partita incandescente, tra squadre di pari valore come spirito combattivo se non proprio come mezzi tecnici, la perdita d'un terzino non è cosa di lieve entità. «Caliga» cercava, con alto spirito di abnegazione, di continuare a compiere il suo dovere, ma al 15', subito dopo il goal segnato da Cesarini, doveva cedere il suo posto a quest'ultimo e ritirarsi, pressochè immobilizzato, al margine del campo.

Ridotta a dieci uomini, la Juventus ha giocato la sua gran carta. Tentando di celare la loro grave debolezza, i bianco-neri hanno proseguito ad attuare il piano d'attacco prestabilito per accaparrare un vantaggio sufficiente per fronteggiare in seguito la reazione della compagine avversaria. Conviene notare a questo punto che la Juventus non ha avuto la fortuna dalla sua. Come rileverete dalla cronaca, prima Orsi e poi Monti avrebbero potuto aumentare il bottino dei goals solo che la buona sorte li avesse assistiti. Ma oggi per la Juventus tutto era nero: una sorte beffarda, contro la quale ogni reazione fu vana, ha voluto colpire i campioni d'Italia. Reso inutilizzabile Caligaris, la difesa juventina, malgrado la buona volontà di Cesarini, perdeva a poco a poco consistenza e ordine; il blocco si sfaldava e cedeva agli assalti degli azzurri, tutt'altro che rassegnati alla sconfitta.

Al 37.o minuto la Lazio segnava il pareggio. Fino a quel momento la Juventus aveva tenuto in pugno le sorti della contesa e aveva soverchiato l'avversaria in pura linea tecnica e come numero di azioni offensive. Monti aveva dominato nella mediana, facendosi notare in alcune fasi critiche con interventi decisivi che avevano ristabilito la situazione; i due interni, Ferrari e Serantoni, avevano compiuto un lavoro generosissimo di spola che, purtroppo, non aveva dato i frutti attesi un po' per sfortuna, un po' per merito di Ferraris e di Bertagni, ed un po' anche per colpa di Borel, completamente fuori fase.

Dopo il pareggio la partita cambiava completamente caratteristica e fisionomia. La Juventus aveva un attimo di smarrimento del quale traeva profitto la Lazio per portarsi in vantaggio.

Cosa ha detto Cesarini?

Come nel primo tempo l'infortunio di Caligaris aveva determinato lo sfaldamento della difesa juventina, così nella ripresa la espulsione di Cesarini, avvenuta all'ottavo minuto, causava il crollo dei campioni — ormai impotenti a risalire la corrente — e decideva le sorti della contesa.

Che cosa ha «detto» Cesarini per guadagnarsi l'espulsione dal campo, solo Turbiani lo può sapere. Forse l'«atto» compiuto dal giuocatore, collocato in quell'animosa atmosfera in cui la partita si andava svolgendo, meritava di essere visto con occhio più benevolo. Comunque l'episodio si è svolto così: Turbiani accorda una punizione in favore della Juventus per fallo di Bertagni su Borel; Bertagni, con un atto dispettoso, calcia la palla lontano dal punto dove il fallo si è verificato. Interviene Turbiani e ordina al terzino azzurro di andare a riprendere la palla per riportarla al punto indicato per la punizione. Bertagni ubbidisce e, invece di affrettarsi ad eseguire l'ordine di Turbiani indugia e avanza «lento pede» verso il pallone. Che fa allora Cesarini? Esasperato per il tempo che si sta perdendo, corre verso la palla, l'afferra; mentre si accinge a riportarla al punto dovuto, Turbiani interviene ancora e gli ordina di rimetterla al suo posto poichè è Bertagni che deve eseguire il suo ordine e non lui.

Alla ingiunzione di Turbiani, Cesarini perde le staffe e risponde. Che cosa abbia detto Cesarini a Turbiani non sappiamo; ad un certo momento vediamo l'arbitro fare l'atto al juventino di uscire dal campo. Fra gli urli e i fischi della folla Cesarini è condotto via. La calma (apparente) è ristabilita, la contesa, ormai rovinata, riprende il suo corso inesorabile. Il resto della partita, guastata dagli incidenti su riferiti, non mette conto di essere ricordata in questo breve commento. La Lazio finiva per imporsi nettamente, mentre la Juventus subiva la superiorità avversaria, rassegnata ormai alla sconfitta. Negli ultimi dieci minuti i bianco-neri in un estremo tentativo di reazione segnavano due punti e riducevano la distanza; la sconfitta umiliante si mutava così in un insuccesso dovuto, più che alla forza della compagine avversaria, ai capricci della sorte maligna.

La squadra campione, finchè ha giuocato con undici uomini validi, finchè non ha risentito il danno causato dall'infortunio di Caligaris, ha giuocato in bellezza, costringendo la Lazio a difendersi strenuamente. Monti ha giganteggiato in campo; certi suoi passaggi sono apparsi dei veri e propri gioielli di perfezione. L'atleta, ritrovato se stesso, ha sospinto l'attacco verso Blason. Ha cooperato al lavoro della difesa con un senso perfetto di piazzamento.

Monti forza della squadra

Si può dire che tutte le azioni iniziali più pericolose svoltesi in tale periodo sono state spezzate dall'onnipresente Monti. Monti, sempre Monti. Le azioni azzurre si sono infrante contro il formidabile atleta che ha dominato la situazione ed è stato il perno su cui ha girato la macchina juventina. E che dire di Ferrari e di Serantoni? Tanto il primo quanto il secondo hanno svolto un massacrante lavoro di blocco, tenendo i contatti con la mediana e dando palloni su palloni al terzetto di punta. Una Juventus, insomma, quadrata, potente, tutta mirabilmente fusa, salda in difesa, efficace nella mediana, pericolosa all'attacco; una squadra nel vero senso della parola, tutta vibrante nelle sue azioni manovrate da uomini di elevata classe e di grande abilità.

La Lazio, dal canto suo, va lodata per il modo nel quale ha tenuto il campo. Dominata in principio, non si è lasciata travolgere, ma ha reagito cercando di far convergere su Piola pericolosi palloni in profondità. La manovra non ha avuto fortuna, perchè Monti ha tenuto a freno il veloce attaccante: poi è accaduto quello che è accaduto e la Lazio è passata attraverso la falla determinatasi in seguito all'incidente di Caligaris. Sull'inizio della contesa Viani, che ricopriva il ruolo di centro-mediano (non s'è avuto così l'atteso confronto Monti-Ferraris), chiamato a svolgere un lavoro puramente difensivo, è mancato in pieno.

Abbiamo accennato alle caratteristiche della partita e al comportamento della squadra; diremo ora qualche cosa degli uomini. Cominciamo da Valinasso. Il giovane portiere juventino non ha avuto una giornata felice; si è avuta l'impressione che sia il terzo punto, quello di De Maria, che il quarto, segnato da Levratto, non fossero imparabili. Una giornata nera, per Valinasso, ma quanti portieri non avrebbero oggi perduto la testa?

Grande Foni; l'ex-padovano non ha sbagliato un pallone, ed in certi momenti ha difeso da solo l'area bianco-nera dagli attacchi velocissimi degli azzurri. Bertolini ha giuocato onestamente, e così Varglien. Ferrari è stato la colonna della squadra. Orsi l'atleta inesauribile, Serantoni il torello che ama la lotta.

Degli azzurri, sugli scudi Ferraris, Fantoni, De Maria e Piola; ottimi tutti gli altri.

Piola ha confermato le sue qualità di giuocatore da goal, ma non è il cervello dell'attacco. E' la linea che giuoca per lui e non lui per la linea.

L'incontro, disputatosi alla presenza di una folla immensa, si è svolto su un terreno reso viscido dalla pioggia caduta fino a poche ore dall'inizio della partita. Poi il tempo si è schiarito e il sole ha illuminato il rettangolo di giuoco. Notati, nella tribuna d'onore: S. E. Valle, S. E. il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Edda Ciano di Cortellazzo, l'on. Serena, vice-Segretario del Partito, l'on. Marinelli, il gen. Vaccaro, Bruno e Vittorio Mussolini.

L'offensiva dei campioni

Grandi applausi salutano l'ingresso degli atleti che alle ore 14,40 iniziano la contesa. Le prime fasi sono di pretta marca juventina. Subito in apertura un'azione Borel-Ferrari-Borel-Cesarini. Quest'ultimo, lanciato verso Blason, falla banalmente il bersaglio. E' la prima occasione perduta. Notevole il lavoro di Monti, la cui attività è seguita con interesse dal pubblico. Al 7' si ha l'incidente di Caligaris, che si scontra con Piola. L'azione si rovescia e Orsi tira in porta; la palla è ribattuta da un difensore azzurro. Subito dopo nuovo attacco juventino sulla sinistra. Orsi supera Ferraris, scarta Bertagni, converge al centro, tira. Blason para a pugni chiusi.

Al 12' calcio d'angolo contro la Juventus e, subito dopo, un bel centro di De Maria che nessuno raccoglie. Le azioni convergono nuovamente verso la rete laziale. Una discesa di Orsi è arrestata da Bertagni; poi Orsi si muove nuovamente all'attacco, supera Bertagni, centra a filo di palo. Cesarini irrompe in area, ma tira alto. Al 15' la Juventus segna il suo goal. E' Serantoni che si impadronisce della palla e allunga a Cesarini; Del Debbio, che è sulla traiettoria, fallisce in pieno la palla. Cesarini converse al centro, indugia, scorge un varco verso destra e scocca un tiro raso terra. Blason, coperto, non tenta neppure di parare. Caligaris va all'ala destra e Cesarini a terzino. Palla al centro e nuova incursione dei bianco-neri in area laziale. L'orgasmo afferra i difensori azzurri che commettono alcune scorrettezze non rilevate dall'arbitro. Orsi è atterrato in area di rigore. Al 19', prima [illegible] laziale Piola-Bisigato. L'ex-vercellese scarta Monti, porge a Bisigato che, in corsa, sfiora la porta avversaria con un tiro di rara potenza. Al 24.o minuto è la volta di Piola ad essere atterrato in area di rigore: l'arbitro lascia correre. Poi la palla torna verso Blason. Facendo leva sulla mediana, l'attacco juventino si [illegible] veloce sulla sinistra, ove Orsi fa da padrone... per [illegible]. Un tiro di Orsi, eseguito a conclusione di una vertiginosa discesa, trova Blason piazzato.

Al 34' Foni libera in angolo. Valinasso respinge di pugno. Al 37' la pressione laziale, che si è andata facendo più seria e minacciosa, si concreta. L'azione si sviluppa da una rimessa di Fantoni II a De Maria: l'ala si libera, in corsa, di Bertolini e centra a Piola. Questi scarta Cesarini e da tre metri batte inesorabilmente Valinasso.

La Juventus accusa il colpo. Non passano due minuti che Fantoni I, a conclusione di un'azione Levratto-Piola, con un tiro potentissimo da più di venti metri fulmina nuovamente in rete. E' il secondo goal laziale. La folla è in tripudio: la Juventus si difende male ed è costretta in angolo. Un tiro di De Maria è parato dal portiere juventino. Al 45' un fallo di Viani dal limite provoca un punizione. Tira Monti e la palla batte violentemente sul palo trasversale. Così finisce il tempo.

Le vicende della ripresa

La ripresa ha un inizio elettrizzante. La Lazio scatta all'attacco. Reazione della Juventus al 4' minuto. Su azione di Ferrari e su passaggio di Caligaris, Serantoni sciabola in rete un tiro violentissimo che sibila sulla traversa. La Juventus non ha fortuna. Su contrattacco al 5.o minuto, Levratto lasciato libero da Varglien, centra di precisione davanti alla casa bianco-nera. De Maria, di testa, infila per la terza volta la porta di Valinasso spiazzato. Nella reazione che ne segue gli atleti abbondano in scorrettezze palesi e occulte. Serantoni va a terra. Poi all'ottavo minuto si ha l'espulsione di Cesarini. Qui la partita ha virtualmente termine. Varglien retrocede a terzino e Ferrari a mediano.

Al 28' la Lazio, su centro di De Maria, segna il suo quarto punto per merito di Levratto e al 32', su azione Fantoni II-Bisigato, Piola, con un tiro saettante, batte nuovamente Valinasso. Al 35' la Juventus, su azione personale di Orsi che lancia Borel, ottiene il suo secondo goal. Il tiro di Borel è respinto dal palo. Riprende Serantoni e segna. Al 39.o minuto, dopo il sesto calcio d'angolo contro i bianco-neri, questi si riportano animosamente all'attacco e vi permangono fino al termine. Al 44.o minuto, su azione personale di Borel, che si è svegliato troppo tardi, Serantoni segna ancora. Poi la fine.

Filippo Muzi

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Roma: Lazio-Juventus 5-3.
A Torino: Roma-Torino 3-2.
A Milano: Ambrosiana-Alessandria 0-0.
A Sampierdarena: Sampierdarenese-Milan 0-0.
A Napoli: Napoli-Pro Vercelli 1-0.
A Brescia: Brescia-Fiorentina 1-1.
A Livorno: Livorno-Bologna 4-1.
A Trieste: Triestina-Palermo 1-1.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	P.ti
Fiorentina	5	3	2	0	9	3	8
Lazio	5	4	0	1	16	8	8
Ambrosiana	5	2	3	0	11	1	7
Juventus	5	3	1	1	9	7	7
Roma	5	3	0	2	12	9	6
Livorno	5	2	2	1	9	10	6
Torino	5	2	1	2	9	9	5
Napoli	5	2	1	2	7	7	5
Milan	5	1	3	1	5	6	5
Alessandria	5	1	2	2	5	6	4
Sampierdar.	5	1	2	2	4	6	4
Palermo	5	1	2	2	5	8	4
Brescia	5	1	2	2	4	8	4
Bologna	5	1	1	3	6	9	3
Triestina	5	1	1	3	4	13	3
Pro Vercelli	5	0	1	4	2	7	1

Guaita rafforza il suo primato nella classifica dei "cannonieri"

Con sette porte: Guaita (Roma).

Con cinque porte: Piola (Lazio); Busoni (Livorno).

Con quattro porte: Fantoni I (Lazio).

Con tre porte: Guarisi (Lazio); Meazza (Ambrosiana); De Manzano (Palermo); Borel e Serantoni (Juventus); Scopelli (Roma); Baldi III e Silano (Torino); Cattaneo (Alessandria); Ferraris II (Napoli).

Con due porte: Ferrari (Juventus); Gringa, Perazzolo, Sraglietti e Viani II (Fiorentina); Buscaglia (Torino); Rossi (Milan); Maini e Ottani (Bologna); Ferrari II (Livorno); Frione e Porta (Ambrosiana); Reggiani (Brescia); Bisigato (Lazio); Secco (Triestina).

Con una porta: Cesarini (Juventus); Costantino e Scaramelli (Roma); Bigogno (Fiorentina); Bo (Torino); Romani, Moretti e Arcari (Milan); Spivach e Schiavio (Bologna); Notti e Riccardi (Alessandria); Poggi, Comini, Patri e Busini III (Sampierdarena); Uslenghi e Magnozzi (Livorno); Galli, De Maria, De Vincenzi e Agosteo (Ambrosiana); Baldi e Colaussi (Triestina); Piccinini e Chatelain (Palermo); Giovi, Rosetti, Vogliani e Colombari (Napoli); Barberis e Casalino (Pro Vercelli); Marini e Valenti (Brescia); De Maria e Levratto (Lazio).

Le prodezze di Busoni

Livorno-Bologna 4-1 (1-1)

Ottani (B.), Busoni (L.) 3, Magnozzi (L.) 1

Bologna: *Gianni; Monzeglio, Gasperi; Corsi, Montesanto, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo e Ottani.*

Livorno: *Lami; Renner, Monza; Arcari II, Uslenghi, Garraffa; Ferrara II, Ferrara I, Busoni, Magnozzi e Pontiggia.*

Arbitro: *Barlassina.*

Livorno, 5 mattino.

Il Livorno, attraverso una partita giuocata con foga, con intraprendenza e con brio indiavolato, ha conquistato una bella vittoria sull'undici della Garisenda, che pure era sceso allo Stadio Edda Ciano Mussolini con fieri propositi di battaglia. Il Bologna, rimaneggiato per le forzate assenze di Reguzzoni e di Donati, non ha interrotto la tradizione pervenendo al successo per primo al 33' di giuoco. Ma i livornesi, per nulla scossi dallo smacco sono riusciti ad annullare il distacco prima della fine del tempo.

Il gioco dei bolognesi

All'inizio della ripresa i «veltri» hanno costretto gli «amaranto» nella loro area; ma poi i locali, incitati a gran voce dal pubblico, che, non ostante il tempo piovoso, affollava lo stadio, hanno forzato il cerchio che si stringeva minaccioso intorno alla loro area, ottenendo al 12' il secondo punto. Da questo momento il giuoco dei compagni di Schiavio è apparso più confusionario, ma non affannoso: anzi, verso la mezz'ora, i felsinei, con Fedullo prima e con Ottani poi, hanno perduto due eccellenti occasioni quasi consecutive per acciuffare il pareggio. Questi due errori hanno segnato la rotta dei rossoblù, perchè nel breve spazio di cinque minuti gli amaranto sono pervenuti al successo per due volte. Non c'era oramai più nulla da fare, tanto più che il Livorno, lanciatissimo, anzichè chiudersi in difesa, terminava in bellezza, dominando gli avversari con un vivacissimo serrate e riuscendo perfino a disorientare la pur munita difesa bolognese.

I rosso-bleu escono dalla prova odierna sconfitti, ma non diminuiti. Scesi in campo fermamente decisi a giuocare il tutto per tutto, non riuscivano che a portarsi per primi in vantaggio. Ma gli avanti rosso-bleu oggi non erano certamente in stato di grazia. Il solo che si sia salvato è stato Ottani, non tanto per il punto segnato, quanto per essere stato il solo a portare qualche azione veramente pericolosa sotto la rete livornese. Schiavio, incappottito nel giuoco avanzato a ridosso della difesa avversaria, non ha trovato mai lo spiraglio per passare, e, quando lo ha trovato, è sempre stato pescato in fuori giuoco dall'arbitro. Sansone e Fedullo hanno alternato a delle azioni pregevoli a metà campo, altre molto confuse in prossimità dell'area di rigore avversaria. Maini ben poche volte è riuscito ad eludere la vigilanza di Garraffa e, quando ci riusciva, pensava Monza a fare il resto.

In seconda linea le cose sono andate meno peggio. Ma, mentre Montesanto faceva del suo meglio per non far rimpiangere l'infortunato Donati lasciato a riposo, Martelli e Corsi hanno giuocato una partita mediocre, specialmente il secondo che si è visto tagliar fuori dalla minuscola ala destra amaranto. Monzeglio e Gasperi, che avevano cominciato la partita molto bene, sono calati nella ripresa e ne sa qualche cosa il bravo Gianni, che ha dovuto oggi sfoggiare quasi tutti i numeri del suo pur ricco repertorio.

Vittoria meritata

I giuocatori livornesi vanno elogiati in blocco; ma più particolarmente dobbiamo dire della partita superiore a ogni elogio giuocata da Magnozzi, il cui riflesso ha agito anche su Busoni, che sembra avere ritrovato lo scatto dei giorni migliori. Anche il reparto destro, composto dai due fratelli Ferrara, ha giuocato a meraviglia, e quando Pontiggia, sempre un po' a corto di lavoro, avrà ripreso il suo pieno rendimento, il quintetto amaranto sarà temutissimo. Il dieci con lode va però dato senz'altro alla linea mediana, in cui Uslenghi, coadiuvato alla perfezione da Garraffa e da Arcari II, ha giganteggiato. La difesa, che, nei primi minuti di giuoco, si era dimostrata un po' incerta dalla parte destra, ha ritrovato ben presto l'intesa e Schiavio e compagni hanno cozzato sempre contro una barriera insormontabile. Lami battuto da un pallone imparabile calciato da pochi passi, ha saputo sempre cavarsela con bravura.

Al primo minuto, un tiro su calcio di punizione viene deviato di testa da Magnozzi e parato dal felino guardiano bolognese. Al quinto minuto, Busoni tenta una fuga, ma il fischio dell'arbitro lo ferma per fuori giuoco.

Le azioni di assaggio dei livornesi si esauriscono ed entra ora in funzione la macchina rosso-bleu: una falciata di Schiavio ed un passaggio a Fedullo, ma il tiro bruciante colpisce la traversa. Al 19' Gianni si produce in una bella parata su tiro di Busoni. Al 20' Lami emula il portiere avversario e, su tiro di Sansone, deviato da Ottani, si getta carponi dalla parte opposta della porta e riesce ad evitare un sicuro punto. I rosso-bleu appaiono ora più pericolosi. Al 25' un tiro di Schiavio passa alto: è una facile occasione che sfuma. Al 28' si ha un primo calcio d'angolo contro il Bologna provocato da Gasperi. Al 29' altro tiro impreciso di Sansone.

La vena degli amaranto

Continuando la pressione bolognese, al 33' il Livorno è in corner. Il pallone, dall'angolo calciato da Fedullo, è arrestato di testa da Uslenghi, ma, pervenuto ad Ottani, questi segna nell'angolo basso sinistro. Nessun abbassamento di tono da parte livornese. Si stringono le file, anzi, e si ripiomba in area avversaria. Al 37' è accordato al Livorno un calcio di punizione. Gianni rimanda [illegible] il tiro di Uslenghi, ma non può impedire che Busoni, fattosi luce nel groviglio, pareggi. Un bel tiro di Busoni, deviato in corner da Gianni al 44', poi la fine del tempo.

All'inizio della ripresa, il Bologna attacca deciso e Maini prima e Ottani poi tentano la via del goal. Al 7' una pericolosa calata dei veltri viene arrestata per fuori giuoco, e al 9' si ha una magnifica parata del guardiano bolognese. Su colpo di testa di Busoni, Gianni riesce, con un volo fantastico, ad afferrare il pallone. Poi sono Schiavio e Fedullo che insidiano Lami; ma sul rovesciamento del fronte è invece il Livorno che segna: Ferrara, dalla linea di fondo, crossa lungo ed il pallone è deviato di testa da Busoni, che sorprende per la seconda volta Gianni. Il punto, del resto bellissimo, infonde nuova energia negli amaranto, che al 16' costringono gli avversari in angolo. Ora i rosso-bleu appaiono un po' disorientati, ma non disarmano. Al 35' si ha il punto che farà perdere ogni speranza ai bolognesi, realizzato da Magnozzi su passaggio di Busoni, e al 40' viene il quarto punto livornese per merito di Busoni, che è riuscito ad impossessarsi di un pallone rimbalzato nella schiena di Monzeglio. Poi, su corner battuto da Ferrara, la fine.

AMBROSIANA-ALESANDRIA. — Calcio d'angolo contro i «grigi» che fanno barriera avanti alla propria porta.

Ambrosiana-Alessandria 0-0

Ambrosiana: *Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Ghidini, Faccio, Castellazzi; Frione, Demaria, Meazza, De Vincenzi e Porta.*

Alessandria: *Chiodi; Lombardo, Fenoglio; Barale, Costenaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Caloria e Borelli.*

Arbitro: *Pizziolo.*

Milano, 5 mattino.

Sotto una pioggerella intermittente e quasi invisibile, l'Ambrosiana non è riuscita ad aggiudicarsi i due punti che, nelle previsioni generali, sembravano di facile conquista. Demerito dell'undici milanese, o merito dell'Alessandria? Si è inceppato il prestigioso quintetto guidato da Meazza, oppure sono rifulse le doti difensive dei grigi? Se si confronta la partita di ieri con quella stravinta dall'Ambrosiana contro la Triestina, viene fatto subito di pensare che qualche fattore nuovo sia sopraggiunto a cambiare le carte in tavola agli attaccanti nero-azzurri, al punto da rendere irriconoscibile il loro gioco, allora vivido e realizzatore, ieri lento e slegato, salvo qualche sprazzo dovuto all'intraprendenza di Demaria e alla abilità delle estreme. E siccome, per la prima volta nel presente campionato, si è avuto il terreno viscido e inzuppato d'acqua, si è senz'altro portati a credere che i giocatori nero-azzurri abbiano perso, nell'erba molle, una buona percentuale delle loro possibilità, o che invece l'Alessandria, squadra robusta e in fiato, abbia trovato modo di rifulgere e di affermarsi sul campo che gli vide il Palermo e la Triestina soccombere con un complesso ragguardevole di goals (zero a dieci). L'interno sinistro De Vincenzi, per esempio, che nelle precedenti partite aveva impressionato favorevolmente, ieri è stato pressochè nullo, e lo stesso Meazza è apparso tardo e legato nei movimenti, tanto da rendere agevole il compito avversario di controllo e di difesa. Insomma l'attacco nero-azzurro, nonostante il gioco superiore di Demaria e qualche guizzo delle ali, ha mancato di forza penetrativa, un po' per colpa propria ed un po' per colpa della linea mediana, che a furia di praticare il giuoco difensivo, si è quasi disavvezzata a quello di sostegno. Difatti Castellazzi e Ghidini, migliori di Faccio, hanno portato un buon ausilio ai terzini, ma tutte le volte che c'era da lanciare l'attacco, o il passaggio era errato, o la traiettoria del pallone era così alta e bizzarra, da favorire quasi sempre i difensori avversari. Subentrato poi l'orgasmo e rafforzatasi sempre più la tattica difensiva degli ospiti, il gioco è precipitato nel caos, con mischie a ripetizione, calci a vanvera e vani arrembaggi alla porta di Chiodi.

Ma è proprio possibile che le virtù dei nero-azzurri si siano offuscate di colpo, senza che l'Alessandria abbia contribuito a mettere in ombra le prerogative avversarie, sia pure con l'ausilio di circostanze favorevoli? I calciatori in maglia grigia hanno superato i rivali nero-azzurri nello scatto e nel gioco di testa, hanno corso di più, hanno tenuto il pallone con maggiore continuità, anche se la superiorità di campo è stata dell'Ambrosiana. Il portiere di riserva Chiodi sembrava un'incognita, e difatti in qualche episodio è stato incerto: ma nel complesso non è incorso in errori gravi ed ha [illegible] messo in angolo alcuni palloni difficili. I terzini, ben coadiuvati dai mediani e [illegible] anche dalle mezze ali, hanno picchiato forte, senza misericordia, su ogni pallone, riducendo al minimo le situazioni sfavorevoli per Chiodi. Tutta la squadra ha poi giocato con vigore ed accortezza, facendo rivedere l'Alessandria dei bei tempi, omogenea e possente, la compagine modello senza grandi individualità, ma dotata di quella coesione tecnica e morale che costituisce la più sana tradizione del sodalizio piemontese. Una bella partita, insomma, di mutua collaborazione e di ferrea disciplina tattica.

In campo nero-azzurro, il trio estremo di difesa e Demaria hanno benevolmente impressionato; dei grigi, ognuno si è comportato con onore, senza economia di forze e con l'esatta nozione del compito da assolvere. Molto cuore, ma anche indiscutibili requisiti di tecnica e di stile.

Al fischio d'inizio dell'arbitro Pizziolo, l'Ambrosiana scatta e comincia ad insidiare la rete avversaria. Al 12.o minuto Chiodi esce a vuoto, viene superato da De Vincenzi, ma i terzini salvano. Due calci d'angolo vengono a premiare l'insistente pressione dei nero-azzurri, ma al 23.o minuto è l'Alessandria che sfiora il successo con Riccardi, il quale in una mischia colpisce la base del palo, mentre Ceresoli sembrava spiazzato. L'incontro prosegue sullo stesso tono: prevalenza dell'Ambrosiana, contrattacchi dei grigi. Un calcio di punizione tirato da Demaria con rara potenza viene salvato in angolo da Chiodi; poi lo stesso Demaria, lanciato da Porta, vede respingere dallo spigolo interno del palo una sua incontrollabile stoccata. Due calci d'angolo per parte, e poi la fine del primo tempo.

Nella ripresa, disordine e orgasmo da parte dei nero-azzurri, calcolo e calma da parte dei grigi. Al 7.o minuto un tiro di Porta viene deviato in angolo da Chiodi; al 15.o Meazza, lanciato da Demaria, giunge a due passi dal portiere, ma il pallone spiovente, difficile da controllare, sorvola abbondantemente la traversa. Un «angolo» per l'Alessandria, due per l'Ambrosiana, non poche mischie furiose nell'area di rigore alessandrina e poi la fine, accolta dal pubblico con fischi e applausi. Notate parecchie strette di mano fra i giocatori delle due squadre.

Un incontro scialbo

Napoli-Pro Vercelli 1-0 (0-0)

Colombari

Napoli: *Cavanna; Vincenzi, Castello; Colombari, Rodondo, Rivolta; Rabbile, Vogliotti, Giovi, Rossetti, Ferraris.*

Pro Vercelli: *Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lasino, Provera, Pondrano; Santagostino, Cassilino, Piazzano, Bobardi, Barberis.*

Arbitro: *Pasinato, di Venezia.*

Napoli, 5 mattino.

L'incontro fra gli azzurri del Napoli e i bianchi della Pro Vercelli, svoltosi ad ora inconsueta — le 11, per la concomitanza dei Giochi Partenopei — è risultato del tutto privo di interesse e di spunti tecnici di rilievo data la prova scialba fornita dai due «undici» in campo e, se la Pro Vercelli trova una certa giustificazione nell'incompletezza dei ranghi e nei fattori che generalmente menomano le possibilità di una squadra quando gioca fuori del proprio campo, gli azzurri possono invocare poche attenuanti per giustificare la nuova bruttissima esibizione.

Di conseguenza, pur dominando in campo per l'innegabile superiorità di classe, gli azzurri non hanno colto il successo che in virtù di un punto segnato proprio all'inizio della ripresa, su calcio d'angolo dal mediano Colombari, e siamo pienamente convinti che, senza questo punto fortuito, gli attaccanti partenopei non avrebbero saputo produrre uno sforzo atto a battere la difesa vercellese.

Di contro la squadra bianca è apparsa troppo modesta per misurarsi con la compagine azzurra. Certo, per le considerazioni ora fatte, avrebbe potuto uscirsene dallo stadio napoletano con un *match* pari, che in verità non sarebbe stato da ascriversi a merito dei bianchi, ma piuttosto a demerito degli azzurri. La squadra di Vercelli allineava nelle sue file parecchi uomini i cui nomi sono risultati affatto nuovi per il pubblico partenopeo. Mancava Ardizzone e l'assenza del vecchio capitano della «Pro» si è fatta sentire perchè alla squadra ha fatto difetto quello che ha costituito in ogni tempo la sua prerogativa più spiccata: la velocità, l'impeto, l'azione volante di attacco condotta da due o tre uomini con tiri rapidi e sbrigativi. Oggi nulla di tutto ciò. La squadra non ha saputo dare al suo gioco una impostazione ben definita: non ha svolto una partita prettamente difensiva nè all'attacco ha avuto un tono aggressivo tale da mettere in difficoltà gli azzurri. Comunque, più per i difetti degli attaccanti napoletani che per virtù intrinseca del suo sistema difensivo, è riuscita a terminare il primo tempo a rete inviolata.

Beltaro e Dellarole infatti hanno avuto più di una indecisione e più di una volta sono stati tagliati fuori dall'azione in modo preoccupante. Fortuna per loro che il quintetto azzurro non ne imbroccava una, altrimenti il risultato sarebbe stato ben diverso. Scansetti, dell'estremo [illegible] vercellese, è stato più sicuro e con i suoi interventi tempestivi e precisi ha salvato la rete, in diverse occasioni. La mediana ha alternato periodi di lena a periodi di abulia. Ciò è dipeso dalla discontinuità di rendimento del centromediano Traversa. Dell'attacco abbiamo detto: poca aggressività e scarsa intesa. Al centro-avanti Piazzano è mancata l'autorità di guidare il quintetto mentre le mezze ali si sono trovate il più delle volte arretrate per poter collaborare a un efficace gioco di attacco.

Il punto del Napoli è stato segnato al primo minuto della ripresa da Colombari, che ha deviato in rete di testa un calcio d'angolo battuto da Ferraris per fallo commesso da Beltaro.

Il solito scherzo dell'ultimo minuto

Triestina-Palermo 1-1

Rocco (T.) - Castellani (P.)

Arbitro: *Bertona di Torino.*

Triestina: *Umer; Gelgerle e Nicoli; Pasinati, Castello e Spangaro; Mian, Simonetti, Colaussi, Rocco e Baldi.*

Palermo: *Provera; Fuotto e Zironi; Orsden, Santillo e Blasevic; Castellani, Bonsalli, Demannzano, Pitialugo e Antelli.*

Trieste, 5 mattino.

La Triestina si è portata in vantaggio al 17' del primo tempo con un goal veramente magistrale di Rocco, che, colpendo la palla di testa, ha deviato in rete un centro venuto dalla destra. Nel periodo successivo, i «rosso-alabardati» hanno ancora sfiorato in varie riprese un nuovo successo, ma il Palermo, completamente asserragliato nella propria area, ha potuto resistere. Al 23' una cannonata di Rocco non ha avuto successo, perchè la palla ha picchiato sulla traversa, mentre il portiere era completamente spostato. Per tutta la durata del primo tempo, durante la quale sono stati tirati quattro calci d'angolo contro il Palermo e uno contro la Triestina, è continuata quasi senza interruzione la superiorità dei locali.

Nè la ripresa ha modificato la fisonomia del gioco, che ha stazionato in massima parte nell'area siciliana, mettendo a ben dura prova la resistenza della difesa. Quando mancava un minuto alla fine, in un abbozzo di attacco, Castellani tirava in porta da una ventina di passi e la palla, viscida a causa del fango, sgusciava dalle mani del portiere triestino ed oltrepassava appena la linea bianca. L'arbitro, che si trovava in buona posizione, non esitava a concedere il punto, che sanzionava un risultato di partita non propriamente meritato.

Sampierdarenese-Milan 0-0

Sampierdarenese: *Venturini; Ferrero, Rigotti; Lancioni, Avalle, Malatesta; Fossati, Busini, Comini, Poggi e Azimonti.*

Milan: *Compiani; Perversi, Bonizzoni; Rigotti, Barbieri, Bulla; Arcari, Stella, Moretti, Rossi, Romani.*

Arbitro: *Scarpi di Dolo.*

Genova, 5 mattino.

Partita velocissima, rude, senza costrutto tecnico, ma con molti spigoli e con acceso antagonismo combattuta per tutti i novanta minuti. La Sampierdarenese ha avuto più occasioni degli avversari di raggiungere la vittoria, ma con questo non si può dire che la squadra ospite abbia demeritato il pareggio. Il comportamento del Milan è stato volitivo, robusto (qualche volta anche troppo e l'uomo più pericoloso dei locali, Comini, se ne è accorto in diverse occasioni) e comunque molto più veloce e deciso di quello degli ospitanti, i quali si sono trovati battuti spesso sulla velocità. Nel primo tempo le azioni si sono equilibrate e la Sampierdarenese ha durato fatica a respingere le ondate continue per quanto sterili degli avversari; nella ripresa si è lanciata all'attacco con maggiore volontà ma non ordine, ma si è allora abbattuta invano contro un monolite; la formazione «di sicurezza» degli uomini di Baloncieri, che avevano arretrato le due semi-ali a dare man forte alla mediana ed alla difesa, già tanto abili per virtù propria.

Due occasioni si sono comunque presentate, negli ultimi minuti, ed in entrambe un rosso-nero — Azzimonti prima e Fossati poi — si è trovato a due passi dalla rete con la palla; ma non se ne è fatto niente e la vittoria è miseramente sfumata. Per contrasto il Milan ha diretto due volte tiri pericolosi verso la rete di Venturini, quando ormai il portiere era battuto; ma in entrambi i casi si è trovato sulla linea bianca Malatesta, il numero uno della squadra di Felsner, e la rete è stata sempre salva. Parità di occasioni, quindi, in definitiva, equilibrio sostanziale di giuoco; quale partita più di questa potrebbe esprimere con maggiore esattezza il rapporto preciso e inconfutabile fra il suo andamento ed il suo risultato?

Il Milan ha avuto il suo uomo migliore in Perversi, seguito subito dopo da Rigotti. Ma tutto il sestetto arretrato, lo diciamo, si è battuto con estremo vigore e con decisione sempre pronta e sempre sicura. Compiani, per la verità, non ha dovuto fare sfoggio di numeri eccessivi, perchè la marcatura imposta dai sostegni e terzini milanesi agli avanti avversari è stata continua e precisa. La prima linea ha imbastito buone azioni, ma ha peccato nella conclusione: belle volate di Arcari, pericolose fughe di Mariani, centri precisi e pericolosi, ma nessun uomo del centro in condizione di poter tirare con decisione; e sì che le occasioni si sono presentate spesso. Diverso il discorso per la prima linea rosso-nera, che ha dovuto appiattire allineati con le due ali di riserva, Azzimonti e Fossati; e nessuno dei due è stato all'altezza del compagno sostituito, Perazzo e Patri rispettivamente. La mediana ha avuto il migliore uomo in Malatesta; Avalle ha tenuto per tre quarti della contesa e poi ha ceduto, mentre Lancioni, evidentemente emozionato di dover lottare contro i suoi ex-compagni, è stato nullo o all'incirca; e la sua ala ha fatto quello che ha voluto. I terzini sono stati abbastanza a posto; sicuro Ferrero, irruente ma non troppo preciso nei rimandi Rigotti. Venturini ha dovuto fare poco: numero migliore, una parata in angolo nella ripresa, su tiro saettante di Arcari.

Una giornata grigia e freddissima ha fatto da sfondo alla partita, cui ha presenziato un pubblico relativamente numeroso. Arbitro il signor Scarpi di Dolo: abbastanza preciso. Non così gli altri arbitri segnalinee, che hanno fermato diverse azioni su fuori gioco che spesso esistevano solo allo stato intenzionale. A meno che non si faccia anche il processo alle intenzioni...

La Sampierdarenese, sulla veloce partenza dei milanesi, è subito in angolo. Comini, alle sue prime sgroppate, è subito molto sorvegliato ed al 7' una sua azione finisce in angolo. In seguito Poggi viene ferito e nella ripresa verrà spostato ad ala prima a interno poi: anche gli altri uomini di prima linea rosso-nera muteranno spesso ruolo, ma con risultato nullo. Il tempo ha, di notevole, questo: un bel tiro di Comini fuori al 12', un «angolo» del Milan al 17' altro «angolo» contro la Sampierdarenese al 33' ed al 40' discesa di Comini, fermato malamente da Perversi. La punizione, battuta dalla linea di rigore, fischia a lato del palo.

Nella ripresa Comini, lanciato magistralmente da Busini, viene malamente fermato: altra punizione dalla linea bianca del rigore e colpo nella catena dei giocatori. Compiani con un bel tuffo annulla, al 12' una incursione di Azzimonti e subito dopo Malatesta salva a porta vuota, miracolosamente, su incursione Moretti-Mariani con tiro di quest'ultimo. Al 15' identica situazione e analogo provvidenziale intervento di Malatesta. Al 20' Rigotti salva in «angolo» per la Sampierdarena. Due «angoli» contro il Milan (i rosso-neri locali spingono a fondo), e due occasioni sbagliate da Azzimonti e da Fossati. Ancora in «angolo» contro gli ospitanti e al 40' la bella parata di Venturini su tiro di Arcari.

Al viola poteva andar peggio...

Brescia-Fiorentina 1-1

Valenti (B.) - Viani (F.)

Fiorentina: *Amoretti; Gazzari e Magli; Pizziolo, Bigogno e Neri; Prendato, Perazzolo, Viani, Scagliotti e Nekadoma.*

Brescia: *Zampedri; Marini e Dao; Provaglio, Valenti e Bragat; Reggiani, Eler, Gibertoni, Bianchi e Corradi.*

Arbitro: *Mazzarino di Roma.*

Brescia, 5 mattino.

Il Brescia, sceso in campo con Zampedri a guardia della rete, in sostituzione di Peruchetti, ha avuto il primo tempo in suo favore, mentre, nella ripresa, la Fiorentina, impegnatasi a fondo, è riuscita a neutralizzare la superiorità bresciana, pareggiando. Comunque, gli azzurri avrebbero meritato un migliore esito per la maggiore iniziativa e per la prevalenza di attacchi pericolosi.

Nel primo tempo si sono avuti tre calci d'angolo per parte: al 7', al 32' e al 44' contro il Brescia; al 25', per due volte consecutivamente, e al 38' contro la Fiorentina. Sull'azione di quest'ultimo calcio d'angolo, dopo che Amoretti ha parato difettosamente un tiro di Gibertoni, in seguito a conseguente mischia, Valenti riusciva a segnare il punto per il Brescia, con un preciso tiro nell'angolo basso.

Nella ripresa, la Fiorentina raggiunge il pareggio al 27' in seguito a punizione battuta da trenta metri. E' stato Viani che, con un forte tiro, ha infilato l'angolo destro della rete bresciana. Gli «azzurri» hanno, poi, sfiorato ancora più volte il successo, costringendo anche i fiorentini a salvarsi tre volte in angolo al 31', 33' e 37'. Nel finale, Gibertoni e Reggiani sono stati atterrati nell'area fiorentina.

LA SERIE B

Il Modena domina nel girone B

Lucchese Genova Pisa e Viareggio alla pari nel girone A

I risultati

GIRONE A

Messina: Messina-Viareggio rinviato al giorno 11 novembre.
Seregno: Seregno-Casale 1-1.
Lucca: Lucchese-Spezia 2-0.
Novara: Novara-Genova 0-0.
Pavia: Pavia-P. Patria 0-0.
Legnano: Legnano-Vigevanesi 4-2.
Cagliari: Cagliari-Pisa 1-1.

GIRONE B

Aquila: Aquila-Padova 2-1.
Pistoia: Atalanta-Pistoiese 2-0.
Catanzaro: Catanzaro-Vicenza 2-2.
Modena: Modena-Cremonese 3-0.
Ferrara: Spal-Grion 4-2.
Venezia: Comense-Venezia 1-0.
Verona: Verona-Perugia 2-1.
Foggia: Foggia-Bari 3-1.

Le classifiche

GIRONE A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Lucchese	5	3	1	1	6	1	7
Genova	5	3	1	1	5	2	7
Viareggio	4	3	1	0	7	3	7
Pisa	5	2	3	0	10	5	7
Vigevanesi	5	3	0	2	5	6	6
Messina	4	2	1	1	5	4	5
Novara	5	1	3	1	7	7	5
Cagliari	5	1	3	1	4	4	5
Catania	5	2	1	2	4	6	5
Casale	5	2	1	2	6	6	5
Spezia	5	2	0	3	7	8	4
Legnano	5	2	0	3	7	10	4
Seregno	5	0	3	2	5	7	3
Pro Patria	5	0	3	2	4	6	3
Derthona	5	1	1	3	3	5	3
Pavia	5	0	2	3	1	5	2

GIRONE B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Modena	5	5	0	0	11	2	10
Atalanta	5	4	0	1	7	2	8
Verona	5	3	1	1	6	5	7
Catanzaro	5	2	2	1	9	5	6
Spal	5	2	2	1	10	7	6
Cremonese	5	2	2	1	9	7	6
Comense	5	3	0	2	7	6	6
Aquila	5	2	2	1	8	7	6
Vicenza	5	1	3	1	5	6	5
Padova	5	1	2	2	7	7	4
Foggia	5	2	0	3	8	10	4
Bari	5	1	1	3	7	10	3
Pistoiese	5	1	1	3	3	8	3
Perugia	5	1	1	3	6	10	3
Venezia	5	1	1	3	3	6	3
Grion	5	0	0	5	5	14	0

Girone A

Novara-Genova 0-0

Genova: *Bacigalupo; Poggi, Vignolini; Sain, Bonilauri, Dusi; Gobbi, Marchini, Bruteghi, Ciferri, Ferruzi.*

Novara: *Colombo, Mazzucco, Checco; Barcellini, Mornese, Manfredi; Piola, Galli, Romano, Versaldi, Rizzotti.*

Arbitro: *Sassi di Roma.*

Novara, 5 mattino.

Tutto è andato come avevamo previsto: l'attacco del Genova, che non vuol saperne di marciare, ha cozzato vanamente contro i reparti di retroguardia del Novara e la difesa rossoblu ha confermato la sua solidità, contenendo agevolmente le sgroppate offensive degli azzurri. Invano la mediana genovese da una parte e Romano dall'altra, hanno tentato di galvanizzare le due linee d'avanguardia; al termine dell'incontro i trionfatori della giornata sono stati i difensori e il doppio zero ha condannato senza rimedio la sterile lavoro degli attaccanti.

Con questo non si deve pensare che le due squadre non abbiano avuto occasioni favorevoli per forzare la resistenza avversaria. Il Novara, ancor più del Genova, si è trovato sovente sul punto di segnare: Piola, Romano, Rizzotti hanno avuto a turno la palla propizia per realizzare il sospirato goal, ma sempre i terzini rosso-bleu sono riusciti a soffiare il tiro degli avversari. Dal canto loro gli attaccanti rosso-bleu sono andati a gara a chi tentennava di più in area di rigore novarese e così fra la prima linea azzurra che sciupava le azioni decisive e quella genovese che non riusciva a incunearsi fra le maglie novaresi, la partita è finita nel più tranquillo dei risultati pari.

Naturalmente, come di regola avviene quando le difese prevalgono, è stata una partita tutt'altro che brillante. Gioco deciso molto, complimenti fra i giocatori pochi, un gran correre alla disperata, ma neppure uno squarcio di lavoro costruttivo in tutta la contesa, salvo qualche isolato abbozzo del terzetto di punta novarese, subito soverchiato dal ritmo disordinato dell'incontro.

Detto questo, per analogia si pensa se proprio il valore delle due squadre sia da mettere in rapporto alla prova fornita sul campo novarese. Il Novara aveva cominciato il campionato promettendo grandi cose con il vistoso successo di Spezia; poi, neanche a farla apposta, sul proprio terreno non ha più azzeccato una vittoria. Tuttavia l'undici azzurro desta meno preoccupazioni del Genova, poichè si nota nella squadra piemontese una struttura che il Genova non possiede ancora. Il Novara è a posto in difesa e nella mediana: per farsi valere ha bisogno soltanto di recuperare la fluidità di andatura all'attacco che aveva messo in luce nelle prime tappe del torneo.

Non si vede invece come il Genova possa risolvere a sua volta il problema del reparto di avanguardia con gli uomini che ha a disposizione. Manca l'uomo che trascini la linea dandole una fisionomia. Il centro non esiste, le estreme giocano a sbalzi, gli interni non «legano»: c'è, insomma, tutto da rivedere. Forte nel sestetto arretrato, padrone di un vigore agonistico inesauribile, circondato da una massa di sostenitori che non gli lesinano gli incoraggiamenti, il Genova ha solo quella spina in prima linea che lo affligge.

La cronaca della partita non presenta motivi degni di rilievo. Pubblico numeroso; ma ai tempi d'oro Novara sportiva forniva ben altra folla per un incontro fra Genova e Novara! Cielo coperto; terreno allentato. Furono battuti tre calci d'angolo contro il Novara e due contro il Genova.

N. M.

LEGNANO-VIGEVANO 4-2

Legnano, 5 mattino. — Superando ogni più rosea previsione, i «lilla» hanno ottenuto sul temuto undici bianco-celeste una significativa vittoria. I Vigevanesi si sono distinti con un brillante inizio, grazie al quale hanno colto un goal dopo due minuti, per merito di Colli. La reazione del Legnano si è tradotta, però, al 3' nel pareggio, dovuto ad un bel tiro di Borgamaschi. In seguito, il gioco si è alternato sui due campi, ma è toccato a Piccigà il lavoro più gravoso, disimpegnato peraltro lodevolmente; notevole anzi una sua parata su calcio di rigore al 28'. Nella ripresa, si è registrato un goal di Erba annullato per precedente fallo al 14'. I Vigevanesi si sono portati in vantaggio con un punto di Busani al 17', ma Erba al 27' ha nuovamente pareggiato, dopo di che il Legnano ha segnato altri due goals al 40' su opera di Erba ed al 43' con Travaglia. Arbitro, Bertoglio.

SEREGNO-CASALE 1-1

Seregno, 5 mattino. — Malgrado una discreta superiorità per buona parte dell'incontro, i «celesti» hanno dovuto dividere i punti con l'undici nero-stellato. Il Casale, dopo un goal subito al 13' su irresistibile azione di Longoni, ha rinserrato le file, respingendo inesorabilmente gli incessanti attacchi del Seregno, che, entusiasmato dal goal, intravvedeva già una netta vittoria. Il primo tempo trascorse così invariato nel punteggio, malgrado i locali avessero usufruito di numerosi angoli. Nella ripresa il Casale, fattosi più ardito, verso la mezz'ora abbandonava la tattica difensiva per tentare il pareggio con veloci scorribande in area celeste. Respinto più volte, al 35' vedeva i suoi sforzi coronati dal successo, allorchè Martinetti, sfuggendo alla sorveglianza dei terzini celesti, segnava con un tiro bruciante. Vano risultò, poi, il «serrate» finale del Seregno, per riacciuffare la vittoria. Arbitro: Scotto.

Lucchese b. Spezia 2-0 (a Lucca). — L'incontro disputato su un terreno pesante ha dato occasione ai rossoneri di strappare un meritato successo. La Lucchese dopo aver impegnato ripetutamente Rotondi con tiri di Galluzzi e Scher, è pervenuta al primo successo al 20' con un goal magistralmente segnato da Andreoli. Dopo il riposo, la fisionomia del gioco non ha cambiato molto: superiorità dei rosso-neri e goal di Pescetti marcato di testa su azione derivata da angolo al 10'. Successivi attacchi della Lucchese hanno trovato Rotondi sempre pronto alla parata. Arbitro: Risca di Novara.

Pavia-Pro Patria 0-0 (a Pavia). — La partita, molto attesa, dato il valore della squadra ospite, si è conclusa con un nulla di fatto dopo novanta minuti di lotta accanita ed appassionante. Il Pavia ha tenuto le redini della contesa nel primo tempo, ma la valentia della difesa avversaria oltre a fatali incertezze degli avanti celesti nel tiro a rete hanno fatto sì che la Pro Patria raggiungesse il riposo con la propria rete inviolata. Nel secondo tempo il gioco è stato, invece, più equilibrato. Arbitro: Pecchiura.

Cagliari-Pisa 1-1 (a Cagliari). — Il Pisa ha condotto un primo tempo d'attesa, segnando un goal al 37' ad opera di Pomponi e ripromettendosi una ripresa in grande stile. Ma il Cagliari è partito di scatto dopo il riposo, mettendo lo scompiglio nelle file nero azzurre. Al 12' D'Alberto ha marcato il punto del pareggio e da tale momento si può dire che il Pisa si è difeso ininterrottamente per salvare il match pari. Gli ospiti, appesantendo il gioco, hanno potuto in parte frenare l'offensiva dei rosso-bleu, i quali hanno visto ben quattro palloni respinti dal palo. Arbitro: Lavrero di Genova.

Girone B

Spal b. Grion 4-2 (a Ferrara). — Il predominio dei bianco-celesti ha loro fruttato tre goals, segnati rispettivamente da Bolognesi al 2', agevolato da un errato intervento di Tomasi, da Bellini al 3' e da Varoli su allungo di Bellini al 38'. Nella ripresa, ancora Bellini segnava al 25', su rigore concesso per una carica irregolare di Braga. Dopo di che la Spal, forte del vantaggio, rallentava la pressione. Di tale fatto approfittava il Grion che, con un inatteso ritorno offensivo, otteneva due goals per merito di Bucci al 30' e Luciani al 45'. Arbitro: Collina.

Verona b. Perugia 2-1 (a Verona). — Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate. Nella ripresa il Verona è sembrato trasformato: gioco veloce, deciso e massimo impegno. Al 5' goal di Bianchi I, e al 15' altro punto di Ambrosini a coronamento di un'azione di Bianchi. Il Perugia, come travolto dalla riscossa giallo-bleu, si è ritrovato solo alla distanza, salvando l'onore con un goal di Pignatelli al 34' su intempestiva uscita del portiere. Arbitro: Carletti di Ancona.

Foggia b. Bari 3-1 (a Foggia). — Dopo un goal segnato da Marcionneschi al 33', il Bari non ha saputo resistere al travolgente ritorno offensivo del Foggia nel secondo tempo, quando cioè, spostando Sudati a centro attacco al posto di Benedetti, la prima fila dei concittadini ha ritrovato ordine ed affiatamento. Al 2' Benedetti ha segnato irresistibilmente il pareggio. Cubi, impegnato da violenti tiri degli avanti avversari, ha fatto tutto il possibile in seguito per evitare nuovi punti, ma al 13' Sudati si faceva luce in una mischia ed infilava la rete barese. L'offensiva in grande stile dei rosso-neri non ha subito soste e si è conclusa con un terzo goal di Sudati al 40'. Arbitro: Casati di Como.

Comense b. Venezia 1-0 (a Venezia). — Il Venezia si è condotto brillantemente per tutto il corso della gara, ma non è più riuscito a rimontare lo svantaggio di un punto segnato da Masini per i lariani dopo 29 minuti di gioco. Arbitro: Colicini.

Modena b. Cremonese 3-0 (a Modena). — I canarini hanno conservato una netta ed evidente superiorità di gioco con una vittoria bella e convincente. Al 10', su tiro di Meucci, un intervento errato di Silva provocava un autogoal per i lombardi, di modo che i canarini si trovavano inaspettatamente in vantaggio. I grigi, dopo questo smacco, hanno serrato le file tentando di portarsi all'attacco, ma inutilmente. Nella ripresa i canarini hanno sottoposto la rete avversaria ad un vero bombardamento, intercalato da numerosi calci d'angolo. Alla fine, la Cremonese ha ceduto e due altri goals segnati da Meucci al 37' e Brossi al 43' hanno arrotondato il bottino dei gialli. Arbitro: Mattea.

Atalanta b. Pistoiese 2-0 (a Pistoia). — La squadra nero-azzurra spingendo a fondo le sue azioni nel primo tempo, le ha chiuse con un bilancio attivo di due goals dovuti a Giancesello al 27' e 44'. Con tale vantaggio l'Atalanta ha, perciò, affrontato nel secondo tempo la Pistoiese con grande fiducia. Invano gli arancioni si sono buttati allo sbaraglio nella speranza di risalire il grave svantaggio. Il portiere nero-azzurro Cesuna, con brillantissime parate, ha respinto tutti i palloni indirizzatigli. La coppia dei terzini uniti ai mediani hanno fatto il resto. Il fischio finale dell'arbitro Ciamberlini ha, perciò, annunciato la vittoria dei bergamaschi.

Catanzaro-Vicenza 2-2 (a Catanzaro). — L'inizio del Catanzaro è stato buono, chè già al 3' Dapas collocava nella rete di Zorzan un pallone imparabile. I locali mantenevano poi il comando, ma il loro gioco perdeva in nitidezza e continuità permettendo al Vicenza di riprendersi gradatamente. Nella ripresa si sono perciò registrate azioni pericolose dei veneti in una delle quali essi pareggiavano per autogoal di Favero. La reazione del Catanzaro dava modo a Giraud di riportare in vantaggio la sua squadra al 30' con un bellissimo punto. In seguito la partita, per l'addensarsi della nebbia, si svolgeva in difficoltose condizioni di visibilità ed al 42' su punizione, Camolese coglieva il pareggio per il Vicenza. Arbitro: Bertoni.

Aquila b. Padova 2-1 (ad Aquila). — Attardata in partenza da un improvviso goal segnato da D'Odorico, per i bianco-rossi, al 7' l'Aquila non si è persa d'animo, ma ha contrattaccato con baldanza e decisione, insidiando la rete patavina con violenti tiri e raggiungendo il pareggio al 28' su punizione di Giannini abilmente trasformata da Rossi I. In seguito, Carnovali ha lasciato il campo per rientrare più tardi ancora dolorante per la contusione tanto da essere spostato alla estrema sinistra. Nel secondo tempo, su passaggio dell'interno sinistro Colausich, al 15', ha marcato il goal che doveva decidere le sorti. Difatti, il Padova, pur impegnandosi a fondo, non è più riuscito a rimontare lo svantaggio e l'incontro non ha offerto di notevole che alcuni angoli per parte. Arbitro: Serafini.

La Prima Divisione

GIRONE A: Udinese*-Ponziana 7-0; Fiumana*-Pordenone 3-0; Gorizia*-Schio 2-0; Rovigo*-Monfalcone 3-0; Trento*-Palmanova 5-0; Dolzano*-Valdagno 4-2; Treviso*-Bassano 4-2.

GIRONE B: Fanfulla*-Trevigliese 1-1; Monza-Vimercatese* 3-1; Lecco*-Soresinese 6-1; Vis Nova*-Ardens 4-3; Crema*-Lissone 4-0; Saronno*-Intra 0-0; Falk*-Gallaratese 2-1.

GIRONE C: Pinerolo*-Pirelli 0-0; Rivarolese*-Pontedecimo 2-1; Savigliano-Vogherese* 2-0; Asti*-Doria 1-0; Biellese*-Varese 0-0; Cusiana-Rhodense 1-0.

GIRONE D: Ventimiglia*-Cornigliànese 2-0; Imperia*-Sestrese 5-0; Savona*-Sanremese 2-2; Albinganonia*-Maurina 4-0; Portuale*-Vado 2-2; Acqui*-Ruentes 2-0; Entella*-Alassio 5-0.

GIRONE E: Rimini*-Portuense 0-0; Cesena*-Carpi 1-0; Mantova*-Piacenza 1-1; Reggiana*-Parma 0-0; Russi*-Forlimpopoli 2-1; Molinella*-Ravenna 1-0; Forlì-Imolese 2-1.

GIRONE F: Torres*-Piombino 0-0; Prato*-Siena 0-0; Le Signe-Pontedera rinviato al giorno 11; Empoli*-Carrarese 1-1; Grosseto*-Montecatini 3-1; Civitavecchia*-Montevarchi 4-1.

GIRONE G: Cerignola*-Sora 1-0; Pescara*-Jesi 4-1; Fermana*-Fano 0-0; Sulmona*-Taranto 1-1; Anconitana-Campobasso* 2-0; Frosinone*-Manfredonia 4-2.

Girone H: Potenza*-Nissena 1-1; Bagnolese-Tormini* 2-0; Cosenza*-Savoia 2-0; Benevento* Salernitana 3-0; Alcamo*-Reggina 1-1; Palmese*-Trapani 2-2.

Le partite di rugby

Bersaglieri batte G. U. F. Torino 9-0

Milano, 5 mattino.

Il campionato Giuriati ha visto ieri lo svolgimento di una bella partita di rugby; gioco veloce, vario, ricco di fasi avvincenti. La Bersaglieri, fatta più esperta dei goliardi torinesi dai numerosi incontri internazionali già disputati e più ricca di individualità di classe, ha ottenuto la vittoria prevista, ma dal confronto il Guf Torino esce con l'onore delle armi.

Esso ha opposto una difesa brillante ai milanesi e non ha mancato d'impegnare spesso le linee arretrate dei «quindici» cremisi: in complesso gli ospiti sono piaciuti effettivamente ed hanno dimostrato chiaramente di aver progredito.

Gli «essai» sono stati segnati da Quaranta e Tagliabue nel primo tempo e da Tagliabue ancora nel secondo, cosicchè la gara è terminata col successo della Bersaglieri per 9 a 0. Da notarsi che nessun «essai» è stato trasformato. Terreno pesante, pubblico discreto. Prima di questa gara le riserve della Bersaglieri hanno battuto il gruppo Crespi, campione di 2.a divisione, per 6 a 5.

Il Roma-Juventus cede per 9 a 3 al Rugby-Club di Nizza

Nizza, 5 mattino.

Ieri, allo stadio del Bois de Boulogne, dinanzi ad un folto pubblico, malgrado la pioggia che aveva ridotto a pozzanghere il terreno, si è svolto il tanto atteso incontro fra la Roma-Juventus, reduce da Grenoble, e il Rugby Club di Nizza, campione di Francia ad honorem. La vittoria di quest'ultimo, dopo i successi contro le forti squadre di Perpignano e di Montpellier, era a priori pronosticata. La partita, infatti, è terminata con la vittoria del R. C. di Nizza per 9 a 3. La Roma-Juventus ha dato, tuttavia, un'ottima impressione per la velocità nei passaggi, per la forza e la tecnica del giuoco. Il primo tempo si è chiuso a favore del Nizza con un essai non trasformato, mentre, nella ripresa, il Nizza segnava ancora due essai non trasformati e i romani riuscivano, per merito di Sgorbati su passaggio di Fugiolo, a salvare l'onore, segnando un essai non trasformato. La nostra squadra è stata vivamente applaudita dal pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Gömbös a Roma

L'incontro a Vienna con Miklas, col Cancelliere e col Ministro degli Esteri

Vienna, 3 notte.

Il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös, che era partito da Budapest sabato sera salutato alla stazione dai membri del Governo e dal Ministro d'Italia principe Colonna e dai rappresentanti delle Legazioni d'Italia e d'Austria, è arrivato a Vienna ieri mattina. Insieme al signor Gömbös, che è accompagnato dalla signora, viaggiano il capo della Sezione politica del Ministero degli Esteri barone Bakach-Bessenyei e il Capo dell'Ufficio Stampa dottor Mengele, e il suo segretario particolare signor Petnehazy.

Alla stazione di Vienna il signor Gömbös era atteso dal Cancelliere Schuschnigg e da tutti i Ministri, nonchè dal Borgomastro di Vienna e dal presidente della Polizia. Tra la frontiera e la capitale, Gömbös ha viaggiato scortato da un gruppo di giornalisti viennesi, ai quali però si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Per primo, Gömbös, insieme alle persone del suo seguito e ai membri della Legazione d'Ungheria, si è recato al monumento all'Eroe austriaco, dove una Compagnia gli ha reso gli onori militari; malgrado il cattivo tempo, sul luogo si è raccolta molta folla che lo ha salutato in maniera cordialissima. Gömbös ha deposto sulla tomba una corona con un nastro dai colori ungheresi con la scritta: «Agli eroi austriaci il reale Presidente dei Ministri ungherese».

Verso le 13 egli si è recato alla Cancelleria e ha fatto al Cancelliere Schuschnigg una visita della durata di circa un quarto d'ora; quindi si è recato dal Ministro degli Esteri, Berger-Waldenegg, col quale si è intrattenuto un po' più a lungo. Nel frattempo la signora Gömbös faceva una visita alla signora Schuschnigg. Dopo queste visite ha avuto luogo una colazione di quaranta coperti all'Hôtel Imperial.

Nel pomeriggio Gömbös e il suo seguito hanno deposto una corona sulla tomba del Cancelliere Dollfuss; la scritta porta la dicitura: «Al mio camerata e amico. - Giulio De Gömbös».

Dalla chiesa, Gömbös è tornato alla Legazione ungherese, e lì ha ricevuto alle 16 e un quarto la visita del Cancelliere Schuschnigg, arrivato insieme alla moglie. Alle 17,30 il Ministro degli Esteri Berger-Waldenegg ha ricambiato anch'egli la visita della mattina. Alle 18 Gömbös è stato ricevuto in breve udienza dal Presidente della Repubblica, Miklas.

Alle 22 Gömbös è partito per Roma; insieme a lui sono saliti sul treno otto giornalisti ungheresi.

L'*Agenzia Ufficiale Austriaca* dirama sul breve soggiorno viennese di Gömbös un comunicato ufficioso, in cui è detto che la visita del Presidente del Consiglio ungherese aveva lo scopo di ricambiare le visite fatte dal Cancelliere Schuschnigg a Szegel e a Budapest.

«La visita — prosegue il comunicato — mentre è stata l'espressione dei rapporti cordiali e amichevoli che esistono tra i due Paesi, ha offerto al Presidente del Consiglio ungherese, al Cancelliere Schuschnigg e al Ministro degli Esteri Berger-Waldenegg l'occasione di esaminare durante la giornata, nel corso di ripetuti lunghi colloqui, la situazione politica generale, e le questioni economiche che interessano in modo particolare i due Paesi. Tra l'altro si è anche parlato dell'accordo che il Governo reale ungherese ha di recente proposto per regolare le relazioni culturali. E' evidente che i rapporti particolarmente intimi che esistono tra i due Stati vicini porteranno anche su questo campo a fruttuose soluzioni nel senso di un ulteriore consolidamento e rafforzamento delle tradizionali relazioni».

Il Cancelliere austriaco Schuschnigg ha fatto, in occasione della visita a Vienna del Presidente del Consiglio ungherese Gömbös, alcune dichiarazioni al corrispondente della *Agenzia Telegrafica Ungherese*.

Egli ha detto:

«E' naturale che il breve soggiorno del Presidente del Consiglio Gömbös offra la occasione per uno scambio di vedute riguardanti i fatti della politica generale, e specialmente quelli che interessano direttamente i nostri due Paesi. Il viaggio romano di Gömbös ci ricorda i protocolli romani la cui utile influenza ha già notevolmente contribuito allo sviluppo dei rapporti economici tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Tutti e tre gli Stati considerano come un punto di partenza, e non come una conclusione, questi Protocolli, nati dal grandioso progetto del Duce per la necessaria ricostruzione del Bacino Danubiano, e forse possiamo esprimere la speranza, che questa cornice sarà riempita dalla partecipazione di altri Stati. La collaborazione italo-austro-ungherese non teme alla formazione di blocchi o di nuovi sistemi di alleanze, ma è un serio tentativo di portare le direttive della collaborazione e della necessaria ricostruzione alla vita economica dell'Europa.

«Questi principii saranno sempre la fase della nostra politica».

I. Z.

La crisi jugoslava composta

Maximovic si è dimesso

perchè contrario ad una amnistia

Vienna, 5 mattino.

La crisi jugoslava, provocata dalle dimissioni del Ministro della Giustizia Maximovic, ha avuto una soluzione che si potrebbe dire provvisoria con l'incarico conferito al Ministro dell'Agricoltura, Kojic, di assumere il portafoglio della Giustizia.

In merito alle cause delle dimissioni di Maximovic si apprende quanto segue. Maximovic, nella sua qualità di esponente dei radicali serbi, aveva, in tempo, fatto rilevare che i radicali, essendo il partito serbo più forte, dovessero avere al potere una più larga rappresentanza. A parte questo, negli ultimi giorni si erano verificati tra Maximovic e gli altri membri del Gabinetto seri dissensi, in quanto Maximovic si opponeva alla amnistia generale desiderata dal Consiglio della Reggenza; del resto a questa amnistia si opponevano, sembra, anche altri ministri. E' da notare che la stampa belgradese ha annunciato le dimissioni di Maximovic e la sua sostituzione da parte di Kojic solo quattro giorni dopo dall'avvenuta crisi.

Doumergue affronta oggi la Camera

Il progetto per i dodicesimi provvisori. Daladier presidente del gruppo radicale?

Parigi, 5 mattino.

I progetti del signor Doumergue essendo stati adottati dalla maggioranza del Consiglio dei Ministri (i Ministri radicali hanno, come è noto, riservato il loro atteggiamento per quello che riguarda il diritto di scioglimento della Camera) le difficoltà si trovano trasportate dal piano governativo sul piano parlamentare. Oggi, giorno della ripresa dei lavori parlamentari, il Governo presenterà alla Camera il progetto per i tre dodicesimi provvisori. A tale riguardo, il signor Doumergue ha ricevuto il Presidente della Commissione delle finanze della Camera, on. Malvy. Nel corso del colloquio il Presidente del Consiglio ha espresso nettamente la sua volontà, d'accordo col Presidente della Camera, signor Bouisson, di portare il progetto dei dodicesimi provvisori in discussione davanti all'Assemblea entro il più breve tempo possibile. Dovendo martedì la seduta essere tolta in segno di lutto dopo le commemorazioni di Poincaré, di Barthou e di Re Alessandro, la Commissione delle finanze si riunirà nel pomeriggio per esaminare il progetto e preparare il rapporto, cosicchè la discussione potrebbe cominciare alla Camera mercoledì alle 15.

L'on. Malvy ha assicurato Doumergue che egli è pienamente d'accordo con lui sulle modalità di questa procedura rapida, e che il rapporto sul progetto governativo verrà fatto in tempo utile. Durante la conversazione, Doumergue non ha mancato di sottolineare che il voto dei tre dodicesimi era indispensabile per permettere al potere esecutivo, in caso di scioglimento della Camera, di avere a sua disposizione i crediti necessari per assicurare il normale procedere degli affari del Paese.

«Il voto di bilancio chiede un certo tempo, ha aggiunto il Presidente del Consiglio. In questo momento noi non possiamo intraprendere che lavori che finiscano rapidamente».

Del resto, nel suo messaggio radiofonico di sabato scorso, Doumergue ha dato la spiegazione della procedura da lui scelta.

«L'ostruzionismo — egli detto — potrebbe consistere nel rifiuto al Governo dei crediti di cui avrà bisogno per assicurare il funzionamento dei servizi dello Stato prima che il bilancio del 1935 sia votato, e prima che la procedura di revisione sia stata iniziata e condotta a termine».

Infatti, senza questi crediti il Governo si troverebbe nell'impossibilità di ricorrere a nuove elezioni se la consultazione del Paese dovesse divenire necessaria: allora si troverebbe fermato sin dall'inizio e non avrebbe più che da ritirarsi. Ed è per ovviare a questo rischio che Doumergue ha ricorso ad una procedura insolita la quale, bisogna riconoscere, stupisce e scontenta i deputati in generale, e in particolare i membri della Commissione delle finanze che avrebbero preferito discutere dapprima il bilancio. E' per altro da rilevare che Malvy, presidente della Commissione stessa, ha detto che alcuni dei suoi colleghi hanno torto di fare udire una nota pessimistica.

Sul progetto dei dodicesimi provvisori si inizierà in seduta pubblica una discussione nel corso della quale Doumergue porrà, naturalmente, la questione di fiducia. Se il progetto verrà respinto Doumergue sottoporrà alla firma del Presidente della Repubblica un progetto di scioglimento della Camera, e chiederà al Senato di adottarlo. Se il progetto verrà approvato il Presidente del Consiglio presenterà alla Camera il progetto di riforma costituzionale. La discussione si inizierà allora sull'ordine del giorno dell'Assemblea nazionale, ordine del giorno che provede l'enumerazione delle modificazioni che Doumergue propone di apportare alla legge costituzionale. Nel caso in cui la Camera respingesse questo ordine del giorno, il Governo si dovrebbe considerare come rovesciato.

Intanto oggi, lunedì, i partiti cominciano a riunirsi per definire il loro atteggiamento nelle prossime discussioni parlamentari.

Quella del gruppo radicale socialista avrà un'importanza peculiare. Una grande incertezza sembra regnare fra i deputati radicali. La questione del gruppo non sarà del resto di prendere posizione per la riforma dello Stato, che è di competenza dell'Assemblea nazionale, ma unicamente sul voto dei tre dodicesimi provvisori, questione che implicitamente approva o rifiuta la convocazione dell'Assemblea nazionale, poichè il Presidente del Consiglio non chiede quei dodicesimi se non per rinviare la discussione del bilancio a dopo la modificazione delle leggi costituzionali.

L'affare Stawisky

False voci dell'arresto dell'Ispettore Bonny

Parigi, 5 mattino.

Ricevendo i delegati della commissione d'inchiesta Stavisky, il Ministro della Giustizia Lemery aveva dichiarato, come siete stati informati, che «una decisione giudiziaria sarebbe stata presa a breve scadenza nei riguardi di un ufficiale della polizia giudiziaria».

Non ci volle di più perchè si diffondesse immediatamente e con insistenza la voce dell'imminente arresto dell'ispettore principale Bonny. Da informazioni attinte a buona fonte i giornali annunziano però che il Guardasigilli ha voluto semplicemente assicurare ai commissari inquirenti che egli aveva, d'accordo col Ministro degli Interni Marchandeau, tenuto a rendere più attivo il procedere dell'istruttoria aperta da quattro mesi sull'ispettore Bonny, e che non appena giunta una rogatoria inviata in Svizzera, il magistrato incaricato dell'affare avrebbe deciso sulla sorte riservata all'incolpato. Non è che allora che il Bonny, attualmente ancora ispettore della Sicurezza Nazionale, sospeso dalle sue funzioni ma stipendiato, potrà essere portato nuovamente davanti al Consiglio di disciplina amministrativa per la revoca. D'altra parte, il Ministro della Giustizia ha trasmesso ieri l'incartamento del commissario Hennett, rimesso dai delegati della commissione Stavisky al Ministro degli Interni, poichè le sanzioni in cui quel funzionario sarebbe incorso sembrerebbero alla cancelleria di ordine esclusivamente amministrativo. Pel momento non si tratta, quindi, di arresto.

Il processo Frogè

Oggi si avrà la sentenza

Chi è l'agente Geissmann?

Parigi, 5 mattino.

Stamattina il Tribunale Correzionale di Belfort renderà pubblica la sentenza nel processo contro il capitano Frogè, incolpato di spionaggio, e il suo coimputato Krauss, ex-ufficiale polacco divenuto spia della Germania. Intanto la difesa del capitano Frogè continua ad agire in favore del suo cliente. Ieri, come vi abbiamo segnalato, faceva sapere che Della Torre desiderava completare le sue prime indicazioni; ieri annunziava che un nuovo testimone ha notificato informazioni inedite. Si tratta del signor Filetto, di cui l'avv. Legrand chiederà l'audizione. Il Filetto ha conosciuto Geissmann come Della Torre, e le sue asserzioni permetterebbero di conoscere meglio la personalità di quel losco agente.

«Ho fatto la conoscenza di Geissmann — ha dichiarato Filetto — la domenica di Pentecoste del 1929, al «meeting» di Vincennes. Io ero in uniforme da sottotenente, ed egli mi si presentò come giornalista della *Patria* di Rio de Janeiro. Egli mi chiese qualche informazione sulla nostra Aviazione per un articolo, poi mi fissò un convegno per l'indomani. L'indomani egli mi confessò di essere delegato dello Stato di Paranà del Brasile, per acquisti di materiale d'aviazione e di armamenti, e mi presentò un sedicente documento ufficiale nel quale figurava la sua fotografia, e che lo accreditava in modo indiscutibile.

«In vena di confidenze egli mi confessò, alcuni giorni dopo, che tutto questo non era che una mascheratura, ma che in realtà egli preparava la rivoluzione brasiliana che doveva scoppiare nel 1930: «Ho carta bianca — egli mi disse —, e una volta che avrò delle informazioni passerò le ordinazioni, riceverò i materiali, e spedirò ogni cosa al Brasile. Sono solo incaricato di questa missione, se voi accettate di aiutarmi, divideremo i guadagni».

«Siccome allora ero disoccupato, accettai. Feci allora per conto suo tutta una serie di passi presso quasi tutte le ditte di aviazione. Geissmann si faceva preparare numerosi progetti, studi e piani, ed in tale modo visitò più di una fabbrica. Egli fu soprattutto in relazione con la ditta Dyle e Backalan, oggi scomparsa. Per quello che riguarda gli armamenti egli s'interessava in modo particolare alle mitragliatrici automatiche.

«Infine, nel settembre del 1929, mi pregò di procurargli tutta una serie di manuali di istruzioni sulle armi speciali. Le librerie militari cui mi rivolsi mi dissero allora che si trattava di documenti che interessavano la difesa nazionale, e che per questo non erano in vendita. La mia attenzione venne allora destata, e rifiutai di continuare le mie relazioni con Geissmann. Sentendo d'essere scoperto egli partì subito per Bruxelles, di dove mi scrisse che, non ricevendo i 50 milioni necessari per le sue ordinazioni, lasciava andare questo affare.

«In seguito, parecchie delle sue gesta mi tornarono alla mente e mi parvero più che sospette, cosicchè nacque in me la convinzione che egli non fosse altro che una spia. Il più curioso è che come giornalista egli possedeva un lasciapassare della Prefettura di polizia, e che riceveva la sua corrispondenza al Consolato del Brasile.

«Quest'uomo singolare mi diceva di essere brasiliano e di ignorare il tedesco; sebbene ora nessuno ignora che egli era austriaco. Il suo biglietto da visita diceva che egli era «dottore dell'Istituto Tecnico di Rio de Janeiro». Orbene: il maggiore Muniz appartenente alla Missione militare brasiliana a Parigi, mi ha affermato che il Geissmann era assolutamente ignoto alle sfere ufficiali del suo Paese.

«Infine Geissmann abitava nella via Fontaine, mentre Krauss abitava nella stessa strada. E' da ricordare inoltre che una delle lettere inviate al capitano Frogè recava appunto l'indirizzo di tale strada».

La difesa non può trascurare tale testimonianza.

Le estreme onoranze

alla salma del grand'uff. De Santis

Milano, 5 mattino.

Si sono svolti ieri i solenni funerali del gr. uff. Luigi De Santis, amministratore della Società iniziative turistiche, presidente della Federazione dell'industria dello spettacolo della provincia d'Imperia e consigliere della Federazione nazionale dell'industria stessa. La salma, cui sabato a Lugano erano state tributate larghe e commosse onoranze, è giunta alla stazione di Milano in un furgone funebre alle ore 10. Si è formato subito un imponente corteo fra cui si notavano autorità e rappresentanze del Comune di Milano, del Gruppo fascista «Sciesa» cui l'Estinto apparteneva e della Federazione nazionale dello spettacolo con la vedova e i parenti tutti ed un immenso stuolo di amici, artisti, scrittori giunti da ogni parte d'Italia. Il corteo si è formato al piazzale Fiume; salutata col rito fascista, la Salma ha proseguito poi per il Monumentale.

Alte personalità hanno dimostrato il loro cordoglio per la perdita immatura del gr. uff. De Santis, uomo moderno ed operoso, amante delle arti ed organizzatore di manifestazioni culturali ed artistiche di vasta risonanza. Hanno telegrafato condoglianze le LL. EE. Galeazzo Ciano e Suvich, gli accademici Mascagni, Novaro, Bontempelli, Formichi e Giordano, i senatori Marciano, Gallenga, Raimondi e Nuvoloni, i deputati Lualdi, Parodi, Guidi, Pierazzini, Silva e Moro, i Prefetti di Como ed Imperia, i Segretari federali ed i Presidi delle due provincie ed i segretari politici di Como e di Imperia, il Console generale d'Italia a Lugano, il Console britannico a Lugano, il sindaco di Lugano, il Console tedesco di San Remo, numerosi letterati ed artisti fra cui Margherita Sarfatti, Chiarelli, Simoni, Murolo, Marta Abba, Salvini, Bucci, Veretti, Anita Colombo, il direttore del *Daily Mail*, Giulio Benedetti, Piero Saporiti, Dettori, De Pirro, Paolo Giordani ed infiniti altri.

Lapide inaugurata a Montechiaro ai 23 Caduti fascisti alessandrini

Savona, 5 mattino.

A Montechiaro Denice, la cerimonia per l'annuale della Vittoria è culminata nell'inaugurazione di una lapide ai ventitre Caduti fascisti della Provincia di Alessandria, organizzata dal Podestà e dal Segretario del Fascio locale. All'inaugurazione erano presenti e rappresentati tutti i gerarchi e le autorità della Provincia di Alessandria, tutte le rappresentanze delle Organizzazioni del Partito e tutti i Podestà dei Comuni viciniori. Dopo la benedizione della lapide, impartita dall'arciprete don Lazzarini, hanno parlato il Podestà, il Segretario politico, che ha fatto l'appello dei ventitre Caduti; il delegato di Zona dott. Robba in rappresentanza del Segretario federale; ed ha pronunciato l'orazione ufficiale il camerata Bosco Caradini.

4 Novembre

L'annuale sulla sponda dalmata

Zara, 5 mattino.

Zara, la luminosa vedetta d'italianità sulla sponda dalmata ha celebrato l'annuale della Vittoria con una cerimonia commovente e significativa. Al cospetto del mare che conobbe tutti gli ardimenti di Rizzo e di Ciano e degli altri Eroi umili e grandi che non sono più tornati a portare le novelle liete delle ardimentose gesta, ha onorato i suoi Caduti. Al Parco della Rimembranza il popolo di Zara ha recato ieri mattina i lauri dei suoi giardini per ornare l'ara sacra e le colonne vegliate dall'aquila di Roma e protette dai rostri. Sulle alte antenne davanti alle terre venete è stato issato il tricolore e l'antico dalmata vessillo. Rigidi, muti i Bersaglieri del 9.o, i Carabinieri ed i Marinai montano la guardia d'onore accanto all'ara ove pure si raccolgono S. E. il Prefetto di Zara, il Preside della Provincia, il Podestà, il colonnello Messe aiutante di campo di S. M. il Re, e comandante del 9.o Bersaglieri, ed un folto stuolo di ufficiali delle Forze Armate. Poco dopo s'inizia il devoto pellegrinaggio: il Federale dottor Bartolucci e il Direttorio recano l'alloro delle Camicie Nere di Dalmazia; seguono nell'atto devoto i Bersaglieri e i Volontari di guerra. S'inizia quindi lo sfilamento delle forze del Partito. Le note dell'Inno del Piave si levano per marcare nella sfilata il passo dei Legionari di ieri e di domani.

Il gagliardetto del Nastro Azzurro della nuova Sezione di Bra

Bra, 5 mattino.

La ricorrenza dell'annuale della Vittoria è stata celebrata a Bra con cerimonia particolarmente significativa e solenne, tra il più fervido entusiasmo di popolo. Alle ore dieci si formò davanti alla Casa del Fascio e indi mosse il corteo, formato da tutte le Associazioni combattentistiche, con loro stendardi e gagliardetti, dai gregari fascisti, da rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, dei Sindacati, di Enti e Organizzazioni, e di vasto stuolo di popolo. In testa al corteo procedevano le autorità cittadine, il Commissario prefettizio Cavatorta, il Segretario politico del Fascio cav. Gaja, col Direttorio, il colonnello Pentimalli, comandante la Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria, il Pretore avv. Rocca, il Preside del Ginnasio. Il corteo sfilò per le vie cittadine imbandierate, si recò a deporre corone al monumento dei Caduti, proseguì per il Viale della Rimembranza.

Il corteo, ripercorrendo nuovamente il viale della Rimembranza, al cui ingresso la Scuola Allievi Ufficiali d'Artiglieria aveva postato quattro cannoni, ritornò in città. Nella chiesa detta dei «Battuti Bianchi» fu celebrata la Messa, e insieme, la speciale cerimonia con cui Bra precipuamente solennizzava il glorioso anniversario: la benedizione del gagliardetto della Sezione locale dell'Associazione Nazionale del Nastro Azzurro, sezione di recente istituita, sotto la presidenza del colonnello prof. Celso Odello, nella città che vanta la memoria di ben tre medaglie d'oro al valore, il generale Leopoldo Valfrè di Bonzo, il maggiore Gioachino Burdese, e il colonnello Ernesto Guala. Il gagliardetto è stato offerto, con nobile iniziativa, dalla locale Sezione dell'Associazione Mutilati, presieduta dal cav. Oberto. Madrina del gagliardetto era la signora Emilia Barone, madre di un eroico caduto, decorato di due medaglie d'argento al valore, il capitano Adriano Camillo Barone, già ufficiale di complemento del 2.o Alpini, quindi volontario aviatore, sopraffatto in duello aereo contro due apparecchi da caccia austriaci, nel cielo di Campomolon.

Dopo la funzione religiosa, le rappresentanze e la massa di popolo si raccolsero nella piazza del Municipio. Dall'alto della gradinata del Palazzo Municipale, dove avevano preso posto le autorità, ed erano stati portati, col gagliardetto del Fascio e con quello, pur allora benedetto, del Nastro Azzurro, tutti i vessilli delle Associazioni combattentistiche e delle Organizzazioni del Partito, il cav. Oberto, presidente della «Mutilati», pronunziò un forte e appassionato discorso, offrendo il gagliardetto agli «azzurri del valore», a nome di tutti i mutilati braidesi. Il presidente degli «azzurri», col. Odello, gli rispose con vibranti e commosse parole, prendendo in consegna il gagliardetto. Infine il camerata e collega Mario Bassi riassunse in una breve orazione, vivamente applaudita, l'alto significato della cerimonia: che si chiuse al suono degli inni nazionali, con reiterati entusiastici evviva al Re e al Duce.

Aosta consegna una medaglia d'oro al 4.o Reggimento Alpini

Aosta, 5 mattino.

Nel palazzo civico, alla presenza di S. E. il Prefetto, di S. E. il Vescovo, del Segretario federale, di tutte le autorità provinciali e cittadine e delle rappresentanze delle istituzioni locali, degli ufficiali dell'Esercito e della Milizia, il Podestà di Aosta notaio Giulio Ettore Marcoz ha proceduto alla consegna di una medaglia d'oro al Comando del 4° Reggimento Alpini trasferitosi da qualche mese da Ivrea ad Aosta, accompagnando l'omaggio con brevi e appropriate parole che hanno provocato una manifestazione di calda simpatia. Il comandante del 4° Alpini, colonnello Girotti, ringraziando per il gradito dono, ha riaffermato i sentimenti di fede e di patriottismo che animano gli ufficiali e i soldati del Reggimento, terminando il suo dire fra vibranti alalà al Duce e al Fascismo.

Altre due medaglie d'oro sono state consegnate, come attestazione di plauso per l'opera svolta a favore della città, ai due primi Podestà di Aosta, gr. uff. colonnello Giuseppe Cajo e avv. cav. uff. Giuseppe Fusinaz. Una medaglia d'oro è stata infine consegnata al sen. ing. Giuseppe Brezzi per le sue benemerenze nel campo industriale e per l'incremento da lui dato a tutte le iniziative locali per lo sviluppo della vallata.

La bandiera alle grandi corazzate sarà offerta dai Combattenti

Roma, 5 mattino.

Il presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti inviò, il 28 Ottobre, al Duce, il seguente telegramma:

«*Nel giorno in cui la Vittoria riscattata col sangue, fu consacrata per virtù Vostra, o Duce, ai Fascisti del Campidoglio, i Combattenti d'Italia per riconoscenza ed auspicio, Vi chiedono l'alto onore di offrire la bandiera di combattimento alle grandi corazzate.*

VITTORIO VENETO e LITTORIO».

Il Duce si è espresso favorevolmente, perchè la bandiera di combattimento alle due navi da battaglia sia offerta dai Combattenti italiani.

I Buoni del Tesoro

I premi delle ultime serie

Roma, 5 mattino.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono state eseguite le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla serie Nona dei Buoni del Tesoro novennali 1941 e alle serie A, B, C, D, E, F e G dei Buoni del Tesoro novennali 4 per cento 1943.

NONA SERIE. — I due premi di lire 100.000 ciascuno sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 031,208 e 998,672.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 518,402; 630,566; 1,008,123; 1,912,346.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 19,741; 74,560; 175,081; 206,260; 211,367; 264,115; 339,457; 330,400; 365,678; 367,213; 452,023; 563,895; 607,106; 641,304; 642,273; 680,300; 684,630; 781,570; 795,750; 815,338; 838,259; 927,910; 1,005,081; 1,058,421; 1,123,438; 1,133,792; 1,172,912; 1,209,409; 1,222,006; 1,230,277; 1,251,420; 1,374,444; 1,431,265; 1,434,155; 1,474,231; 1,521,823; 1,561,367; 1,621,628; 1,642,162; 1,716,507; 1,745,383; 1,770,496; 1,797,444; 1,808,722; 1,863,061; 1,868,351; 1,881,212; 1,892,114; 1,991,874; 1,992,260.

I premi di lire 100.000 per i Buoni del Tesoro novennali 1943 sono stati assegnati: per la serie A, ai Buoni n. 27,880; 319,504; 603,991; 787,982; 924,177; 1,358,422; 1,413,271; 1,438,137; 1,481,451; 1,673,414.

Per la serie B, ai Buoni n. 51,030; 140,577; 272,232; 384,656; 492,373; 985,756; 907,307; 1,201,515; 1,517,641; 1,589,387.

Per la serie C ai Buoni n. 734,802; 953,986; 1,006,230; 1,150,064; 1,518,740; 1,533,709; 1,560,153; 1,828,771; 1,887,047; 1,892,780.

Per la serie D ai Buoni n. 195,050; 273,057; 732,989; 772,670; 803,424; 1,227,761; 1,403,906; 1,806,532; 1,877,141; 1,913,342.

Per la serie E ai Buoni n. 149,902; 220,616; 301,041; 408,701; 657,466; 851,185; 861,009; 1,460,193; 1,526,529; 1,710,460.

Per la serie F ai Buoni n. 129,240; 372,991; 461,130; 681,308; 833,023; 905,546; 1,013,422; 1,301,896; 1,697,797; 1,777,902.

Per la serie G ai Buoni n. 220,136; 860,037; 1,005,896; 1,317,478; 1,524,301; 1,848,337; 1,861,743; 1,947,208; 1,969,337; 1,962,414.

Al fine di dare l'elenco completo dei premi assegnati a ciascuna delle serie, si riportano i numeri dei Buoni vincitori dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti a Piazza Venezia il 27 ottobre 1934-XII.

Serie Nona (1941): L. 1.000.000, Buono N. 1.235.070; lire 500.000, Buono N. 1.725.327.

Serie A (1943): L. 1.000.000, Buono N. 782.059; L. 500.000, Buono N. 605.327.

Serie B (1943): L. 1.000.000, Buono N. 1.748.089; L. 500.000, Buono N. 1.065.401.

Serie C (1943): L. 1.000.000, Buono N. 000.125; L. 500.000, Buono N. 1.522.710.

Serie D (1943): L. 1.000.000, Buono N. 1.159.718; L. 500.000, Buono N. 1.400.545.

Serie E (1943): L. 1.000.000, Buono N. 1.405.965; L. 500.000, Buono N. 1.261.111.

Serie F (1943): L. 1.000.000, Buono N. 464.306; L. 500.000, Buono N. 1.786.888.

Serie G (1943): L. 1.000.000, Buono N. 1.732.263; L. 500.000, Buono N. 1.267.824.

La sagra della «bagna-cauda»

Chieri, 5 mattino.

Un forte manipolo di buongustai nonostante il tempo minaccioso, ha ieri data la scalata alle rampe del Pino, già imbiancato dalle prime nevi, per raggiungere Chieri che li aveva chiamati alla consacrazione ufficiale della più tradizionale salsa piemontese.

Chieri, patria del cardo, il fedele compagno in vita ed in morte al forte intingolo, ha accolto gli ospiti con la grandiosità e la cortesia di una città che ha una tradizione da difendere.

L'impeccabile organizzazione ha saputo incanalare abilmente il piccolo esercito di auto e di moto che l'hanno invasa, verso il mezzogiorno, nei parchi di custodia appositamente allestiti e l'appetito di oltre mille persone verso le mense imbandite nei principali alberghi della città.

A maggior conferma della tradizione molte Autorità hanno voluto presenziare al copioso banchetto. Fra gli altri: il comm. ing. Mussino, podestà di Chieri e subcommissario del R.A.C.I., il cav. Giuseppe Vaizagna, ing. Giratto, l'infaticabile Bertagna, cav. Giovanni Cottino, sig. Albertinelli, cav. Opessi, cav. Massa, cav. Pesso.

Numerosi i gruppi sportivi rappresentanti i Dopolavoro Ferroviario, Tranviario, Moto Guzzi, Moto Tryumph, ecc. Giustificate alcune assenze a causa del tempo minaccioso fin dal giorno precedente.

Combattenti della Fiat in gita ad Alba

Alba, 5 mattino.

Anche questa volta la città di Alba è stata scelta come mèta di una gita da parte del Dopolavoro Fiat, sezione Ferriere Piemontesi, che ha riversato nella nostra città ieri mattina, alle 10 350 ex-combattenti al comando dei loro dirigenti. Ricevuti dalle autorità locali, i gitanti hanno sfilato in ordine inquadrati al monumento ai Caduti su cui hanno deposto una magnifica corona d'alloro. Hanno quindi proseguito lungo le vie principali della città fatti segno alle più vive acclamazioni della popolazione. Alle ore 11,30 tutte le maestranze, accompagnate dagli ingegneri Romano, Taccone, Renaud, Gay e Joan, hanno visitato un importante stabilimento vinicolo ricevuti cordialmente dai tecnici dello stabilimento stesso.

I dopolavoristi hanno quindi trascorso lietamente il pomeriggio fra la cordialità della popolazione.

Muore mentre sta per andare a nozze

Verona, 5 mattino.

Ieri mattina nel paese di Domegliara avrebbe dovuto aver luogo una cerimonia nuziale. Senonchè lo sposo, ragioniere Belligoli Enrico di Isaia, di anni 32, abitante a Povegliano, mentre stava per salire sulla automobile che doveva portarlo dalla promessa, veniva colto da improvviso malore e nonostante le amorevoli cure dei familiari decedeva poco dopo, per paralisi cardiaca.

Tredici persone sepolte nel crollo di una casa nel Messinese

Due cadaveri estratti. Le autorità sul posto

Messina, 5 mattino.

Nel villaggio di Bordonaro, in seguito alla pioggia torrenziale, una valanga di fango frammisto a grosse pietre ha provocato il crollo di una piccola casa seppellendo sotto le macerie 13 persone, che erano riunite al pianterreno.

Da Messina sono subito giunti i pompieri che hanno iniziato l'opera di sgombero. Fino a stasera erano stati estratti i cadaveri di due vittime. Sul luogo sono accorsi il Prefetto, il Segretario federale e le altre autorità.

Il delitto di Monte Cucco

Nuovi indizi contro gli arrestati

Biella, 5 mattino.

La giornata domenicale non ha imposto una tregua al ritmo dinamico con cui sotto la direzione del cav. Guglielmo Pagliano, Sostituto Procuratore del Re e del Giudice cav. Pancrazi procedono le indagini attorno all'assassinio del cacciatore Giovanni Perino. A Pralungo infatti sono risaliti oggi magistrati e funzionari dell'Arma per procedere a nuovi interrogatori e per avvalorare sul posto con rilievi ed accertamenti diretti le deposizioni di altri testi escussi nella giornata di sabato.

Sulla reale fisionomia del delitto, ormai non vi son più dubbi. Va notato che, giusta quanto ebbe ad affermare «La Stampa», ad immettere la giustizia sulla strada della verità è stato un alpigiano, Giovanni Acquadro, soprannominato «Brigantin» che con la sua deposizione ha fornito all'autorità inquirente gli elementi che hanno poi condotto all'arresto non solo del Marco Bracco, ma anche del padre di questi, Mario Bracco. Il sopraggiungere in Pralungo delle notizie che accrescono sempre più gli indizi sulla responsabilità dei due arrestati non fa che accrescere l'impressione nella popolazione che riteneva i due Bracco incapaci di commettere un sì efferato crimine.

Mortale sciagura a Chivasso

Automobile che investe e si eclissa

Chivasso, 5 mattino.

Una grave sciagura che ha costato la vita ad un bravo giovane è accaduta ieri sera verso le diciotto nei pressi della Caserma sullo stradale di Brusasco Cavagnolo.

Certo Pietro Bonfante, di 32 anni, abitante nella frazione Colombero ritornando, in bicicletta, verso casa veniva investito da una macchina rimasta sconosciuta. Gettato al suolo, il Bonfante batteva con la testa sulle pietre ricoprenti la strada fra le rotaie del tram di Brusasco e vi rimaneva cadavere.

Dal sopraluogo fatto dalle autorità di Chivasso, è risultato in modo inequivocabile, che il povero Bonfante viaggiava alla sua destra, ed è perciò tanto più condannevole il fatto che gli investitori, invece di fermarsi e porgergli soccorso, si siano allontanati dal tragico luogo.

Il Bonfante, giovane serio e probo, era assai conosciuto e stimato dalla nostra cittadinanza e dagli abitanti dei paesi posti sullo stradale di Brusasco, e grande è il rimpianto per la sua triste fine mentre si attendono con fiducia le ricerche delle autorità per rintracciare il colpevole ed assicurarlo alla Giustizia.

La neve

NOVARA. — Le nostre montagne sono apparse ieri mattina ricoperte di neve, che in certe regioni ha superato l'altezza di 25 centimetri. Nelle vallate è caduta invece la pioggia.

CASALE. — Ieri sera, dopo una giornata piovviginosa, sulle colline del Monferrato, ha fatto la sua prima comparsa la neve. Nei vicini centri di Vignale, Camagna, Villadeati, Casorzo, la nevicata è stata assai abbondante.

FOSSANO. — La neve ha fatto la sua prima comparsa la scorsa notte coprendo le campagne di un bianco strato di circa quindici centimetri di spessore.

BIELLA. — Le cuspidi dei monti ieri mattina sono apparse ammantate di neve. Al Mucrone la neve ha raggiunto i 20 centimetri di altezza, mentre ad Oropa si è limitata ad una fugace visita senza lasciar traccia del suo passaggio.

VARALLO. — In seguito ad un improvviso sbalzo di temperatura è scesa ieri sulle montagne della Valsesia la prima neve. Anche le vette che si elevano intorno a Varallo si sono ricoperte di un candido e leggero strato bianco.

SAVONA. — Il freddo rigidissimo di sabato notte si è risolto con una copiosa nevicata sulle nostre prealpi e sulle propaggini dell'Appennino. La neve, che è caduta fin nei pressi della periferia di Savona, ha raggiunto un'altezza di circa 30 centimetri.

TRIESTE. — Ieri mattina la prima neve ha fatto la sua comparsa in città, dove è caduta per qualche ora, sciogliendosi poi in pioggia. Notizie di abbondanti nevicate sono giunte da tutte le valli. Alcuni valichi di montagna sono chiusi al transito. Per un accordo intervenuto fra l'azienda autonoma statale della strada e la Comunità generale di Fiemme, il Passo di Rolle che congiunge la Val di Fiemme con San Martino di Castrozza, verrà tenuto sgombero per tutto l'inverno.

CRONACA

Malori improvvisi

La venditrice ambulante Angela Rosso di 77 anni, abitante da sola in corso Napoli 30, ieri, poco prima delle 15, da alcuni coinquilini, era rinvenuta cadavere nella propria abitazione. Sul posto si recava il medico municipale dott. Arnaldi il quale constatava che la poveretta era morta da oltre 10 ore per emorragia interna. Esperite le formalità di legge, la salma era lasciata a disposizione dei familiari.

— Ieri mattina, una donna modestamente vestita, dell'apparente età di 70 anni, mentre era nei pressi del mercato di corso Regina Margherita, colta da improvviso malore, stramazzava al suolo. Soccorsa da astanti, la vecchia era trasportata all'ospedale San Giovanni, dove quei sanitari, dopo le cure del caso, la facevano ricoverare in osservazione.

TEATRI

La «Bohème» al Municipale di Alessandria

Alessandria, 5 mattino.

Al Teatro Municipale si è inaugurata ieri sera la stagione lirica autunnale con la «Bohème» di Giacomo Puccini, presente un folto pubblico. L'opera ha avuto una eccellente interprete nella soprano Rina Corsi (Mimì), che è stata applauditissima a scena aperta ed al finale di ogni atto, nel tenore Bagnariol, nel baritono Pregosi ed in Renata Villani una graziosa Musetta. Bene l'orchestra sotto la direzione del maestro comm. Edmondo De Vecchi.

ALL'ALFIERI questa sera spettacolo a prezzi popolari con *Tre tempi, tre maniere* di S. Lopez e G. Possenti. Domani sera seconda novità della stagione: *Il messaggero* di H. Bernstein.

AI CHIARELLA viene rappresentato questa sera un altro nuovo lavoro, il dramma in tre atti *Gli eredi* di F. De Maria.

"La canzone del Piave,, di A. Manzini

Il pubblico che ieri sera gremiva la sala del Teatro del Dopolavoro Ferroviario ha fatto le più calorose accoglienze a *La Canzone del Piave*, del collega del *Giornale di Genova*, Amerigo Manzini. Il lavoro, che rievoca la grande epopea della guerra ha suscitato commozione ed entusiasmo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 16,35; 20: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30-12,30: Trio Chesi — 12,30: Dischi — 13,5: «La cara contenta» — 13,10-14,15: Hollywood orchestra — 13,35-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Radio-giornalino di Spumettino — 17,10: Musica da ballo: Orchestra Brusaglino — 17,55: Com. ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notizie in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime: Generale Aldo Pellegrini, direttore generale dell'Aviazione civile e Traffico aereo presso il Ministero dell'Aeronautica: «Ala Littoria» — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: «L'Orfeo di Monteverdi», conversazione del sen. Guido Visconti di Modrone — 22: Concerto di musica da camera col concorso del violinista Giulio Bignami e del pianista Ermanno Brugo (musiche di Mozart e Franck) - Dopo il concerto: Giornale radio e notiziario in lingua spagnola — 23-23,40: IV concerto scambio italo-tedesco (trasmissione da Koenigswusterhausen).

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20: Musica varia - «La sposa venduta», azione comica in 3 atti di F. Smetana (versione italiana di Franco Ghione); direttore d'orchestra Franco Ghione; maestro del cori G. Vertova; esecutori: L. Pari, V. Palombini, A. Oltrabella, D. Baronti, E. Timossi, P. Pauli, G. Nessi, T. Pasero, A. Zagonara, M. Sotra - Negli intervalli: Conversazione di Villaroel: «Autunno sul lago» - Notiziario teatrale - Dopo l'opera: Giornale radio.

Bolzano: 20,45 (vedi Torino) — **Palermo**: 20,30: concerto di musica religiosa; 21,15: «Avventura romantica», commedia in tre atti di Bò la Lomia.

Vienna: 22,50: musica viennese per fisarmoniche e chitarre — **Bruxelles**: 22: concerto di musica brillante e popolare — **Praga**: 20: concerto di cembalo — **Copenaghen**, **Kalundborg**: 21,15: Duhamel: «Lapointe et Ropiteau», commedia in un atto — **Sottens-Lafayette**: 21,30: trio — **Lyon la Doua**: 21,30: concerto vocale e strumentale dedicato a opere di Charles Gounod — **Nizza, Juan les Pins**: 21,30: Geraldy e Spitzer «Suo marito», commedia in 3 atti — **Parigi P. P.**: 22: musica da camera — **Parigi T. E.**: 20,30: concerto con arie per soprano — **Radio Parigi**: 21: Alfred Savoir «Banco», commedia — **Strasburgo**: 20,45: dischi — **Amburgo**: 21: musica (Beethoven, Bizet, Verdi, Liszt) — **Berlino**: 21,15: musica da camera — **Breslavia**: 21: Bierkowski: «Europa sonora» — **Francoforte**: 22,30: Beethoven, quartetto d'archi in re maggiore, op. 18, n. 13 — **Heilsberg**: 21: concerto orchestrale — **Konigswusterhausen**: 20,40: dischi — **Langenberg**: 23,30: musica da camera — **Lipsia**: 20,10: musica zigana — **Monaco di Baviera**: 23: musica brillante popolare — **Muhlacker**: 20,30: concerto vocale di canti di marinai.

LA TEMPERATURA

4 novembre 1934 - XIII

MASSIMA	+ 7,1
MINIMA	+ 0,0

La giornata di ieri: coperto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari confortata dai Carismi di N. S. Religione

Camolotto Giulia ved. Borio

Ne danno il doloroso annunzio le figlie:

Giuseppina col marito **Brunero** dott. **Ernesto** e figlia **Clea Maria** col fidanzato **Chinnici** ing. **Gaetano**;

Maddalena col marito **Giuseppe Ehrhard**;

Luigina col marito **Castellaro** geom. **Mario**;

il cognato, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 6 corr., alle ore 8 partendo da via S. Domenico n. 1. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. Non fiori ma beneficenza.

Torino, 4 novembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Greta - Telefono 46-034

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE RISTA

Ne danno il triste annunzio: la moglie, il fratello, la sorella e i nipoti. I funerali avranno luogo martedì 6 corr., alle ore 8 partendo da via Garibaldi 5.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-028

La Casa Editrice **S. Lattes e C.**, annuncia la morte di

GIUSEPPE RISTA

da 41 anni fedelissimo esemplare impiegato.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-028